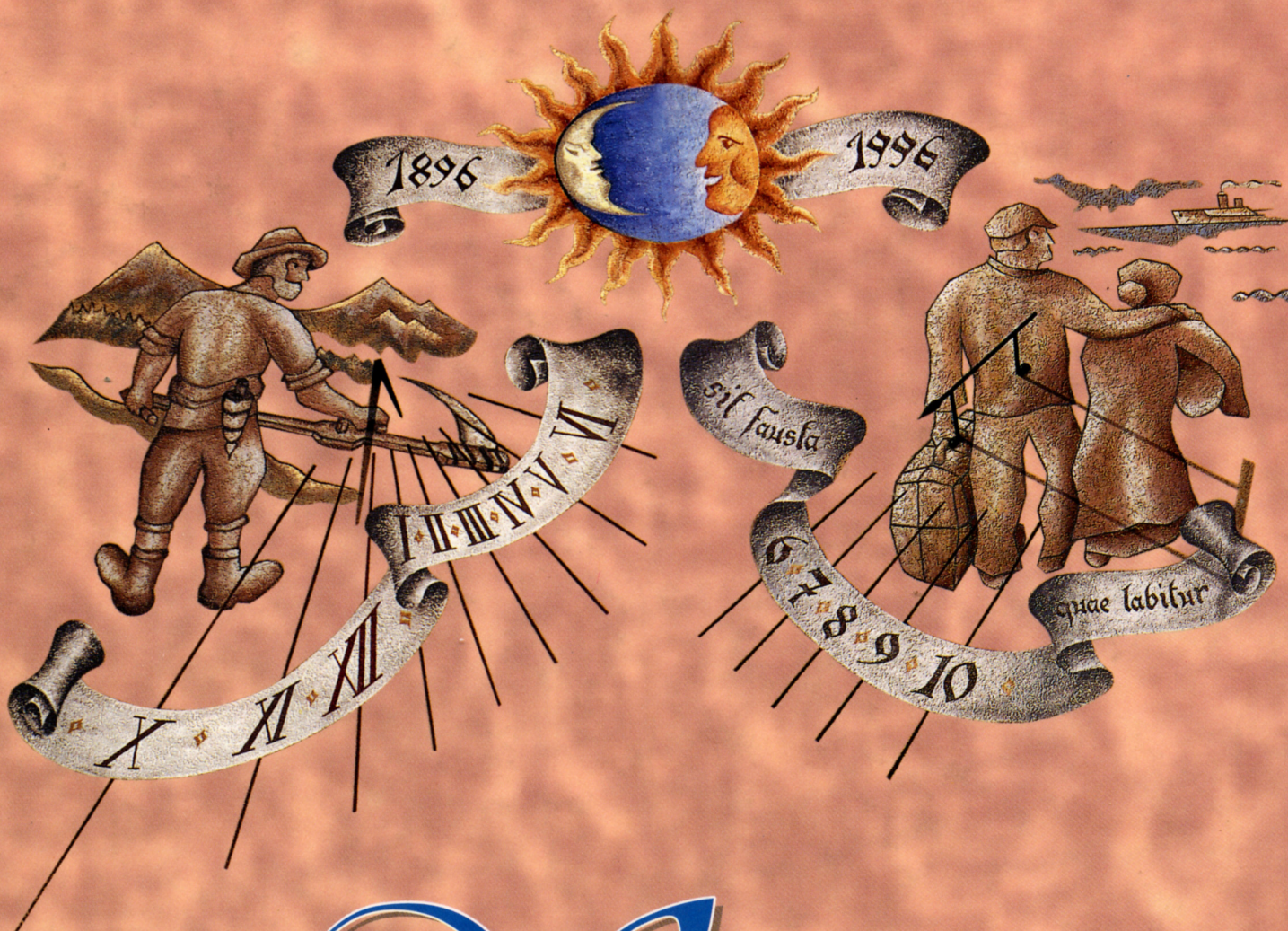


*Simone Gabrielli*



*Samone*  
*e i Samonati*

*In occasione del centenario di fondazione 1896 - 1996*



Cassa Rurale di Samone



**Simone Gabrielli**

***Samone e i Samonati***



**Cassa Rurale di Samone**

*In occasione del centenario di fondazione 1896 ~ 1996*

L'autore sente il dovere di ringraziare l'Amministrazione del Comune di Samone e il segretario comunale; il Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale, Banca di Credito cooperativo e il Direttore dell'istituto; il Coro parrocchiale e il Corpo dei Vigili del Fuoco; il dott. Daniele Lorenzi di Trento; don Flavio Dalle Fratte, parroco di Samone; la Presidente e la Direzione della Pro Loco e il Gruppo A.N.A. di Samone. Ancora di Samone Ivo Buffa, Teresina Fiemmazzo ved. di Alberto Purin; Fabio Giampiccolo; Gualtiero Giampiccolo ex presidente della Pro Loco; Stefano Giampiccolo; Antonio Mengarda; Claudio Mengarda; Elvio Mengarda; Angelo Paoletto; Mario Purin; Mirta Purin; Armenio Rinaldi; Mario Tiso; Teodoro Tiso; Maria Trentini vedova di Angelo Zanghellini.

Inoltre Luca Giroto di Telve (via Nale 2/b); Fabio Martinelli di Samone (via alla Scala 1); Lucia Lenzi di Strigno; Elena Martinelli di Caldonazzo e Romano Zanghellini di Borgo Valsugana.

**Senza i loro ricordi, le documentazioni raccolte e messe a disposizione, le foto d'epoca recuperate non sarebbe stato possibile scrivere questo libro** che cerca di ricostruire alcuni brani della vita di Samone con l'intento di seguire il filo delle vicende del paese cogliendo, per quanto possibile, attraverso la parola dei protagonisti e le immagini, lo spirito della comunità samonata.

*"SAMONE E I SAMONATI"*

di **Simone Gabrielli**

Siste Edizioni Trento

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

**Progetto grafico e copertina** di Antonio Santostasi

**Foto realizzate da** Trintinaglia (Borgo Valsugana) e Antonio Santostasi (Trento).

**Al corredo fotografico hanno contribuito con il loro apporto le Amministrazioni, le Associazioni e numerose persone tra quelle ricordate nell'elenco dei ringraziamenti.**

**Stampa:** Cromopress - Trento

**Copyright © 1997 Siste Edizioni s.n.c., Trento**

**Prima edizione:** Ottobre 1997

# INDICE

Samone: abbozzo di un ritratto . . . . .	Pag. 5
Samone e la sua immagine nel contesto del Pievado Tra marginalità e identità . . . . .	» 9
“Piccole cose di un piccolo mondo?” . . . . .	» 23
San Donato e San Giuseppe Vicende e peripezie della “chiesa-simbolo” e ragioni della chiesa nuova . . . . .	» 27
Intermezzo minimo . . . . .	» 35
La chiesa nuova doveva nascere un quarto di secolo prima . . . . .	» 41
I tempi del cimitero . . . . .	» 49
Un percorso lungo nove secoli . . . . .	» 51
Tempo di scuola . . . . .	» 69
E venne la luce... elettrica . . . . .	» 73
I samonati nel mondo . . . . .	» 75
Terra di nessuno . . . . .	» 83
Flash dalla zona di operazione Alpenvorland . . . . .	» 93

Spirito e anima di una comunità	»	99
-Vigili del fuoco volontari: 85 anni di una storia	. . . . . »	100
-Il monumento ai caduti e il gruppo A.N.A.	. . . . . »	104
-Una Pro Loco per l'economia turistica	. . . . . »	106
Un centenario di servizio un centenario di fedeltà		
Una Cassa per la comunità, una comunità per la Cassa	. . . . . »	111
Documenti e opere consultati	. . . . . »	123
Sui sentieri del tempo ricordi d'epoca e momenti di oggi	. . . . . »	127

## SAMONE: ABBOZZO DI UN RITRATTO

Questo libro dedicato a Samone e ai Samonati, voluto dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale, Banca di Credito Cooperativo, in occasione del primo centenario della sua fondazione avvenuta il 2 marzo 1896, cerca di raccontare alcune vicende della comunità con linguaggio semplice e senza apparati di note e rimandi che, se rispondono a esigenze di scientificità, il più delle volte complicano la lettura e distraggono l'attenzione dal filo conduttore della narrazione.

Del resto, documenti originali attinenti alla vita di Samone, antecedenti al primo conflitto mondiale (1914-1918) reperibili in loco non esistono, essendo andati distrutti sia l'archivio della Canonica che quello del Municipio.

Per questa ragione si è fatto ricorso, per quanto possibile, alla voce narrante del maestro Stefano Rinaldi.

Egli, preoccupato per il vuoto di memorie scritte, da vero didatta animato da intento divulgativo ma ancora di più da amore per il paese, ha voluto fermare sulle pagine di cinque annate (dal 1969 al 1973) di *Campanili Uniti* (notiziario bimestrale del Decanato di Strigno) brani di narrazione, senza preoccupazioni di organicità.

Sono brani che, con un balzo temporale enorme, passano dal periodo delle origini agli avvenimenti ritenuti meritevoli di ricordo del secolo XIX e della prima metà del XX.

Le fonti di tanta parte di queste vicende messe in carta sono memorie tramandate, patrimonio degli anziani, e soprattutto testimonianze personali dovute alla partecipazione diretta del maestro narratore agli avvenimenti.

Per questa ragione Stefano Rinaldi può a buon diritto essere definito lo storico di Samone, anche se questi suoi *frammenti* al di là di quello che dicono suscitano altrettanta curiosità per quanto lasciano in ombra.

Naturalmente Samone non è mai stata, tanto meno lo è adesso, una comunità in un deserto.

*“Fin dai primi anni di sua vita -ricostruisce Rinaldi- Samone era formato da 7 masi. Normalmente di pietra erano costruiti il pian terreno ed il primo*

*piano; sopra, delle assi sconnesse formavano il fienile sempre zeppo di foraggio e frascheri di pioppo, rovere e betulla, cibo preferito dai numerosi ovini e caprini che riempivano le stalle. Ogni maso aveva una o più pietre colorate che lo distingueva dalle altre abitazioni che sorsero a mano a mano che le famiglie aumentavano.*

*I proprietari dei masi cominciando dal principio del paese erano: Paolo Zanghellini, Faustino Trisotto, Giovanni Zanghellini detto Cocia, Santo Mengarda, Gerardo Trisotto, Zaccaria Zanghellini detto Brioncio, Antonio Purin fu Candido”.*

È chiaro, perciò, che buona parte della storia del paese si allinei e si intrecci con quella degli altri villaggi della Giurisdizione di Ivano sotto il profilo civile e del Pievado di Strigno dal punto di vista dell'amministrazione ecclesiastica.

Per questo nella narrazione non ci si è potuti limitare alle sole notizie strettamente riguardanti Samone ma là dove è parso utile la prospettiva è stata ampliata secondo un'ottica territoriale non campanilistica, attingendo a pubblicazioni e documenti di autori locali.

Del resto, anche i passaggi di Samone negli ultimi due secoli da Comune autonomo a frazione di Strigno e poi di nuovo a Comune e successivamente ancora a frazione per ritornare a Comune dimostrano un vincolo di dipendenza dal capoluogo storico della Giurisdizione e sede della Chiesa matrice, meglio ancora una gravitazione naturale nell'orbita di Strigno. Il peggior momento di questa altalena fu sicuramente quello vissuto sotto il fascismo.

*Scrivono Rinaldi: “Con l'avvento del fascismo tutta l'oculata amministrazione comunale venne distrutta. Il podestà di Strigno, certo Bonoli, non meglio identificato, di triste ricordo, nel 1928 vendette la centrale con tutta la rete per l'umiliante somma di lire 6.000, la casa comunale ed incamerò lire 300.000 frutto di tanti anni di saggia amministrazione. Per ultimo, come ‘colpo di grazia’, perdemmo la nostra indipendenza e diventammo una piccola, dimenticata frazione di Strigno.*

*Il guardiaboschi era di Spera, il messo comunale di Strigno o Spera, i segretari di Strigno o Scurelle, il podestà un...e ci mancava ancora che il cappellano di Strigno venisse inviato alla festa per la S. Messa, in sostituzione di don Placido invisato ai fascisti. Sono passati quasi 30 anni, ma come dice Dante ‘il modo ancor m'offende’”.*

Tuttavia, la prima razionalizzazione nella geografia delle amministrazioni comunali era già avvenuta nel 1810 con la definitiva riunione al regno d'Italia del Tirolo Meridionale che assumeva la denominazione di *Dipartimento dell'Alto Adige*. Un



proclama annunciava ai Trentini: *“Italiani per uniformità di costumi e di linguaggio, voi lo divenite oggi per tutti i rapporti sociali”*.

Il Distretto di Trento, Cantone di Borgo comprendeva i Comuni di Borgo (con le frazioni di Savaro, Telve di Sotto, Telve di Sopra, Ronchi, Castelnuovo); Roncegno (con Torcegno come frazione); Scurelle (con Spera e Carzano); Grigno (con Ospedaletto); Strigno (con le frazioni di Bieno, Samone, Agnedo, Fracena).

Subentrato il dominio austriaco vennero ripristinati nel 1819 i circa 360 comuni sulla base dell'organizzazione esistente nel 1805 e venne annullata la concentrazione operata nel 1810 dal regno italico che aveva ridotto i comuni a 107.

Anche l'Austria, per la verità, tentò per un decennio, verso la metà del secolo XIX, una concentrazione di comuni sia pure di minori proporzioni rispetto a quella del 1810, ma poi i Comuni riuniti vennero sciolti e ricostituiti i singoli componenti. Sicché fino al 1918 la situazione nel Capitanato Distrettuale di Borgo relativamente al Giudizio Distrettuale di Strigno era la seguente: Bieno, Castello Tesino, Cinte Tesino, Grigno, Ivano Fracena, Ospedaletto, Pieve Tesino, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo.

Dopo un decennio, come si è detto, il Fascismo operò la nuova concentrazione portando il numero dei comuni a 117, imitando e in parte ricalcando la riforma napoleonica del 1810.

Samone ridiventò nuovamente frazione di Strigno, come già nel 1810.

Nel 1946 le Amministrazioni vennero ricostituite. Dai 117 comuni della riforma fascista si tornò ai 227 e poi agli attuali 223 e anche Samone riacquistò la sua autonomia.

Questa configurazione civile e amministrativa si inserisce nel quadro più stabile dell'organizzazione ecclesiastica. Con il passaggio nel 1786 della Valsugana dalla Diocesi di Feltre a quella di Trento, anche la parrocchia di Strigno entrò nell'orbita della nuova Diocesi. E fu nel 1823 che vennero ad assumere fisionomia definitiva i Decanati. Quello di Strigno comprendeva l'omonima parrocchia decanale con le curazie di Bieno, Scurelle, Ospedaletto, Samone, Spera, Villa Agnedo, Ivano Fracena, inoltre la parrocchia di Pieve Tesino con la curazia di Cinte, la parrocchia di Castello Tesino e la parrocchia di Grigno con la curazia di Tezze.

È in questo quadro che vengono ad assumere significato le vicende della *“ciesa vecia”* di San Donato, del cimitero, della chiesa nuova di San Giuseppe eretta a parrocchiale nel 1959 e i rapporti tra curati di Samone e parroci-decani di Strigno e tra curati e decani con l'amministrazione comunale del paese.

Comunque, un aggancio storico, psicologico e politico con quello che è stato il lungo periodo asburgico antecedente e successivo ai sommovimenti napoleonici andava fatto perché l'organizzazione di quell'epoca strutturata territorialmente nella Giurisdizione di Ivano ed ecclesiasticamente nel Pievado ha lasciato un'impronta

profonda nella coscienza collettiva. Qui trova la sua ragione d'essere il richiamo insistito agli Statuti delle Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto dati da Massimiliano nel 1609 e pubblicati in lingua latina e italiana nel 1721 e il richiamo alla "*Constituzione di scacciar li Banditi*" emanata nel 1698 dall'imperatore Leopoldo.

L'immagine di un paese come Samone non può, però, limitarsi o addirittura esaurirsi nel racconto delle vicende storiche, per quanto interessanti e illuminanti, dei secoli andati sia dal punto di vista civile che ecclesiastico né fermarsi alla descrizione degli edifici del culto, della loro origine e delle loro peripezie.

Una comunità è anche la sua economia con i suoi cicli evolutivi e le sue radicali trasformazioni; è il suo impianto scolastico; è il suo quadro occupazionale; è l'eredità degli eventi drammatici in cui si è trovata coinvolta e travolta a causa dei conflitti mondiali e insieme ad essa coinvolte e travolte le sue famiglie nel paese e nella diaspora e i figli combattenti al fronte; sono le sue correnti di commercianti ambulanti in Europa e di emigranti permanenti nel mondo ed è infine la rete delle sue associazioni e delle sue Istituzioni tra le quali emerge sicuramente, non solo per il traguardo centenario raggiunto ma per importanza economico-sociale, vero punto di riferimento nel sostegno e nell'impulso all'impianto produttivo locale, la Cassa Rurale, Banca di Credito Cooperativo, fondata nel 1896.

Queste sono le linee attorno alle quali si è cercato di costruire l'abbozzo di un ritratto di Samone.

# SAMONE E LA SUA IMMAGINE NEL CONTESTO DEL PIEVADO

## Tra marginalità e identità

*“Noi reformatori dello Studio di Padoa havendo veduto per la Fede di revisione & approbatione del P.F. Giacinto Pio Tarli Inquisitore di Vicenza nel Libro Intitolato ‘Statuta Jurisdictionis Telvanae, Ivani et Castri Altii’ non v’esser cos’ alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza, che possi esser Stampato, osservando gl’ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venetia, & di Padoa. Dat. 11, Giugno 1720”.*

Pur essendo stato scritto quasi tre secoli fa, questo testo italiano dei revisori patavini crediamo non presenti per i lettori particolari difficoltà di comprensione.

Il libro che, dopo accurato esame in materia religiosa, civile e morale, otteneva il *visto si stampi* era lo Statuto in lingua latina con testo italiano a fronte *“delle tre Giurisdittioni di Telvana, Ivano e Castell’Alto”*.

Fu stampato a Bassano nel 1721 dalla tipografia di Giovanni Antonio Remondini, *“col permesso dei Superiori”*, a cura e spese del notaio di Pieve Tesino Giovanni Fietta.

In latino il titolo originale e completo suonava: *“Jura municipalia, seu Statuta Castrorum Ivani, Telvanae, Castri Altii”*, cioè *“Diritti municipali, ovvero Statuti dei Castelli di Ivano, Telvana e Castell’Alto”*.

L’opera era divisa in due libri. Il primo regolava la *“Giurisdizione delli Vicari e in che modo e in che tempi debbano far raggione”*.

Si trattava di un codice di diritto civile composto di 138 articoli.

Il secondo libro di 58 articoli disciplinava la materia penale e portava il seguente titolo: *“Di quelli che haveranno fatta congiura, o conspiratione in pregiudicio della superiorità”*.

Meritano almeno un cenno, per curiosità, i primi tre articoli di questo secondo libro.

Delitto definito imperdonabile, da punirsi con pena capitale era la cospirazione o congiura *“in danno e pregiudicio del Serenissimo, e Potentissimo Prencipe e Patrone Arciduca d’Austria, Conte del Tyrolo e nostro Clementissimo Prencipe, overo dell’Illustri Signori de Castelli di Telvana, Jvano e Castell’Alto”*.

Al congiurato *“gli venga troncato il capo, per il ministro di Giustizia, così che muora, riservato però il libero arbitrio al solo Serenissimo Prencipe d’accrescere, e sminuire la pena tanto in quello genere di delitto, quanto in tutti l’altri che meritano pena corporale”*.

Immediatamente successivo era il delitto per *“il ricetta d’Heretici, e simili persone”*.

*“Alcuna persona non ardisca tener in Casa, sapendolo, Heretici, e simili persone perniciose contrarie alla Fede Cattolica di qualunque setta, o nome che siano, ne meno beneficarle, o darli ajuto, o favore, e chi scientemente contrafarà, incorra senz’altro nelle pene canoniche e civili”*.

Terzo delitto la bestemmia *“contro Dio, o la di lui gloriosa Madre, Maria Vergine, overo qualche Santo”*.

Però *“se il bestemmiautore é persona ricca, e di grande autorità, sia punito per la prima volta in quattro Ragnesi, la seconda volta in dieci Ragnesi, e se finalmente bestemmierà la terza volta malitiosamente, e consideratamente sia punito in priggione, e ad arbitrio del Giudice sia punito in maggior pena pecuniaria, o condannato a tempo in Galera.*

*Ma se sarà persona d’inferior conditione , o povero, per la prima volta sia carcerato per quattro giorni, e mantenutovi a solo pane e acqua, la seconda volta per otto giorni, e finalmente la terza volta, se replicherà lo stesso peccato della Bestemmia con animo considerato e malizioso, venga punito ad arbitrio del Giudice o con pena corporale, o con condannarlo in Galera per più lungo tempo, e si creda all’accusatore con un solo testimonio conteste, e sia tenuto secreto lo stesso accusatore”*.

Gli Statuti non andavano con mano leggera neppure contro altri delitti. Per esempio, nei confronti dei pubblici assassini:

*“Statuimo -recita l’art.20- & ordiniamo per raffrenare la pessima empietà, e scellerata vita degli Assassini, che quelli, che si chiamano volgarmente Assassini siano, e s’intendano diffidati da tutti in modo, che impunemente possano esser offesi da tutti; E se saranno presi, siano arruotati talmente, che muorano”*.

Così anche nei confronti dei falsari (*“monetarij”*):

*“se qualcuno farà o farà fare qualche moneta adulterina, ovvero falsa, sia di qualunque stampa o impressione, gli sia tagliata la testa, e sia abbruciato il di lui cadavere”.*

Venga “decapitato” anche lo spacciatore di monete false oltre la somma di venti lire.

*“Quelli che toseranno ovvero raderanno o sminuiranno con acqua qualche moneta oltre la quantità di lire cinque d’argento siano condannati in Ragnesi cento, li quali se non potranno pagare sia loro tagliata la mano destra, e siano banditi in perpetuo. Chi poi toserà , o raderà, ovvero sminuirà con qualche acqua una Moneta d’oro fino a tre onghari sia condannato in cento Ragnesi, li quali se non potrà pagare nel termine soprariferito, li sia tagliata la mano destra, se sarà di più delli detti tre onghari, li sia cavato ancora un occhio, e tagliata la mano destra, e sia bandito in perpetuo”.*

Quanto “alli Predatori” *“s’alcuno farà qualche rubbamento in qualche Steccata ovvero Boschaglia, ovvero Canale, sia appiccato, così che muora”.*

Molto articolata si presentava la casistica per i furti.

Le pene prevedevano il bando del ladro dalla Giurisdizione nella quale era stato commesso il furto. Se recidivo una prima volta la pena era quella della Berlino per due ore e quindi il bando e così tante volte quante, ripetendo i tentativi, sarebbe stato ripreso.

*“Ma se la seconda volta rubberà una cosa della valuta di dieci lire, o meno, sia frustrato per tutta la Terra del Borgo Valsugana, se il furto sarà commesso nella Giurisdizione di Telvana, ovvero per il Borgo di Strigno secondo il solito, se il furto sarà commesso nella Giurisdizione d’Ivano, ovvero per la Villa di Telve secondo il solito, se sarà commesso il furto nel tempo, che la Giurisdizione sarà sotto Castell’Alto, e sia bandito in perpetuo, e se ritornerà e sarà preso, gli sia troncata la mano destra, e sia rimedio al primiero Bando. Se poi la terza volta rubberà qualche cosa, e sarà preso come Ladro, sia appiccato in modo, che muora; possa però nelli suddetti casi ridursi ad arbitrio del Signor Vicario la pena alla mutilatione di qualche membro, havuto riguardo alla qualità della persona delinquente, e del delitto commesso”.*

Però se il valore della cosa rubata andava dalle dieci alle cento lire il ladro doveva essere posto alla Berlino per tre ore e soggetto al taglio dell’orecchio destro e mandato al Bando e se tornava e veniva preso gli doveva essere troncata la mano destra. Se recidivo *“sia appiccato”*. Che poi *“s’alcuno rubberà una cosa di valuta di più di cento lire anche per la prima volta come Ladro sia appiccato così, che muora”*.

Tali pene però non andavano applicate per i furti domestici, ad eccezione dei servitori o famigli che rubassero più di cinque lire nella Casa del Padrone. In questo caso il ladro *“sia punito secondo la distinzione sopradetta”*.

Pene severe erano comminate contro l'adulterio, o lo stupro commesso con violenza (*“gli sia troncato il capo in modo che muora”*) e lo stesso trattamento valeva per i complici, anche se poi l'articolo prevedeva attenuanti come il matrimonio riparatore, ecc.). La stessa pena riservata all'adultero (cioè la morte) era inflitta *“s'un maritato haverà copula carnale con Donna libera”*.

Peggio ancora per gli incestuosi: *“siano puniti con la Morte, sia il Maschio, come la Femina”*.

Sorte terribile anche per gli incendiari.

*“Se alcuno ponerà, o con malitia farà ponere fuoco nella terra del Borgo di Valsugana, nel Borgo di Strigno, o in qualche Villa, overo in qualonque altra Casa, o Stalla, resarcisca il danno, e sia abbrucciato”*. *“Se poi con malitia haverà posto, o fatto porre fuoco, o incendio in qualche Selva, o Boscho, sia condannato a resarcire il danno, e gli sia troncata la mano destra, e se in otto giorni non haverà resarcito il danno a quello, o quelli, che l'haveranno patito, oltre la pena della mano, gli sia anche cavato un occhio dal capo”*.

Complessivamente dando un'occhiata anche ad altri articoli si comprende l'inflessibilità e la minuziosità della casistica penale.

Solo pochi titoli: *“Delle parole ingiuriose”*, *“Dell'insulti”*; *“Di chi strappa li capelli, o spinge con animo adirato”*; *“D'una guanciata, overo percossa data ad un'altro”*; *“Di quelli che haveranno fatto percuotere, o ferire alcuno”*; *“Di chi getta una pietra contro alcuno”*; *“Di chi percote con armi, o con altra cosa”*; *“Della debilitazione d'un membro, e d'una cicatrice evidente”*; *“Della pena di chi scarica contro un'altro una Bombarda o Schioppo”*; *“Di quelli che scientemente ricetteranno Ladri, overo cose rubbate”*; *“Di quelli che scorzeranno, overo guasteranno Arbori”*.

Tale era il clima dell'epoca.

Del resto, il giorno 22 marzo nel 1698 -quindi nello stesso periodo della pubblicazione in italiano dello *Statuto delle Tre Giurisdizioni*, Leopoldo *“per la Gratia di Dio eletto Imperatore de' Romani sempre Augusto, Re di Germania, Hungaria, Boemia, &c., Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna &c. Conte del Tirolo &c.”* emanava da Vienna la *“Constituzione di scacciar li Banditi”* indirizzandola a tutte le autorità *“che hanno qualche commando nelli Confini Italiani del Tirolo o che habitano in quelle parti”* (quindi anche nei territori delle tre Giurisdizioni).

Leopoldo constatava che

*“nelli Confini italiani si ritrovano e radunano in notabile quantità ogni sorte di Vagabondi, Forestieri, Bravi, Banditi, e simil sorte di gente dannosa, quali in più forme aggravano, & angustiano li nostri fedeli, & obediienti Sudditi, Viandanti, Trafficanti, e Mercanti, rendono mal sicure le Strade, e commettono, e possono commettere molti eccessi d'Assassinamenti, Furti, Incendij, & altre attioni, e delitti sommamente punibili...”.*

Che cosa fare, dunque?

Ecco -scriveva Leopoldo- la *“Nostra Seria, e Clementissima volontà”*.

*“Noi come Moderno Prencipe Regnante nelle Province Austriache Superiori, & Anteriori..revochiamo, cassiamo, & annulliamo intieramente tutti l'Indulti, e Licenze concesse di portar Armi proibite, & in conseguenza vogliamo, che tutti li Banditi tanto Paesani, quanto Esteri, sotto pena della vita siano scacciati da tutta la Provincia, e Territorio Tirolese, ingiongendo con ogni serietà alli medesimi in virtù delle presenti, che cadauno di loro nel termine de giorni otto doppo la pubblicazione di questo nostro Mandato debba totalmente partirsi, e sfrattare, passato il qual termine, ritrovandosi, o introducendosi alcun Bandito, o alcuna delle persone soprannominate, s'intendi caduto nella pena sudetta della vita senz'altra gratia, e sia proceduto de facto contro il medesimo, e da ogn' uno possa essere impunemente offeso, & ammazzato...”.*

*“Commandiamo appresso seriamente a tutti Voi Feudatari..che sotto pena della confiscatione di tutti li vostri Feudi Austriaci, e di tutti li vostri Beni Allodiali, e Patrimoniali non dobbiate, ne potiate dare, o prestare alcun aggiunto, favore, assistenza, o apertura a Banditi, e simili Persone facinorose, e loro adherenti (postposto ogni riguardo di Parentella, o Amicitia in qualunque grado) ma bensì ogn'uno di Voi debba con ogni diligenza invigilare, e ritrovando alcun contrafacente, lo faccia subito arrestare, e castigare con la pena dovuta.*

*E Voi Sudditi, se alloggiasseron appresso di voi tali Banditi, o persone facinorose, o venite in cognitione delle medesime, dobbiate senza dimora avisarne la Superiorità, e prestare alla medesima, senz'alcuna scusa, o resistenza, ogni ubidienza per l'efettiva esecuzione di questo nostro Mandato”.*

Giuseppe Andrea Montebello da Roncegno (1741-1813) dell'Ordine dei Frati Minori nel 1793 formulava a proposito di questi severi ordinamenti delle considerazioni che meritano di essere riportate.

Scriveva: *“Il carattere della popolazione (della Valsugana) comunemente é quieto, cordiale, onesto e alieno da doppiezze..Questa quiete non procede*

*già da temperamento languido, come potrebbe sembrare ad alcuno. Ci sono memorie di secoli non molto lontani quando qui era tollerato l'uso dell'armi, che vi regnava assai lo spirito di vendetta, e frequenti erano gli omicidj. Una parola torta bastava per suscitare furibonde risse, che terminavano in sangue e ammazzamenti”.*

Adesso -continuava l'autore che scriveva alla fine del '700 quando i Duchi d'Austria e Conti del Tirolo governavano ormai ininterrottamente da tre secoli-

*“tal disordine é dissipato, e fin passato in dimenticanza; rarissimi ora ne sono i casi, e l'abborrimento contro di esso sembra passato in natura. Di questo felice cangiamento rintracciandone la cagione osservo, che avvenne dopo, che nella Valsugana sotto dominio Austriaco s'introdusse un forte e robusto governo, che non sol proibì la delazione dell'armi, ma con vigore sostenne tal proibizione, sempre pronto a punire gli armigeri e sanguinolenti senza risparmiar la pena a veruno; e dopo che si moltiplicarono i Ministri della Chiesa, s'introdussero Case religiose, e le istruzioni nella fede e nel buon costume furono più frequenti e regolate”.*

E la valutazione chiudeva con queste parole: *“Avanti che in questi paesi si estendesse il dominio Austriaco che tempi infelici!.. La tolleranza dell'armi teneva il paese in tumulti. Venne poi per nostra grande ventura un dominio potentissimo, che fa paura a tutti i cervelli sventati, di qualunque condizione essi siano, ed eccovi sicure a tutti le loro facoltà, sicura l'onestà, sicura la vita, la giustizia vi regna e con essa la pace, che ne é l'indivisa compagna, e nella pace e nella giustizia vi fiorisce anche la religione”.*

Ma torniamo allo Statuto delle Giurisdizioni di Telvana, Jvano e Castell'Alto.

Il notaio di Pieve Tesino dedicava l'opera *“all'illustrissimo ed eccellentissimo Gaspare, conte di Wolchenstain e di Trosburgg, ecc. signore della Giurisdizione di Ivano e di Castel Toblino”.*

Nella lunga prefazione, Giovanni Fieta, dopo aver enumerato le grandi difficoltà incontrate nella traduzione italiana, confrontata con il testo originale e purgata dagli errori, scrive: *“finalmente con l'aiuto di Dio, esce ora stampato, nitido e curato, questo lavoro che umilissimamente offro al tuo Nome”.*

Un anno prima, nel febbraio del 1720, Gerolamo Armenio Giuseppe Ceschi di Santa Croce, *“patrizio provinciale tirolese, consigliere della Sacra Cesarea Maestà, Commissario perpetuo ai Confini d'Italia”*, avvertiva che era stata consentita dall'eccelsa autorità di Innsbruck con *“grazioso decreto”* inviatogli già nel febbraio del 1716 la stampa della versione italiana degli Statuti delle Tre Giurisdizioni,



facendo tuttavia obbligo ai giudici di attenersi al testo latino in tutti i casi nei quali vi fosse qualche discordanza con l'italiano.

Comunque l'autorità che formalmente aveva *“emendati, accresciuti, confirmati, e di nuovo stabiliti li rammemorati Statuti”* affinché *“i nostri sudditi siano governati con ottima giustizia e ordine”* era quella di Massimiliano *“per la Dio Gratia Arciduca d'Austria, Duca, Principe, Amministratore, Marchese, Conte, Signore”* di mille terre.

Massimiliano (governatore del Tirolo dal 1602 al 1618, anno della morte) il 7 dicembre 1609 da Innsbruck aveva emanato gli Statuti emendati la cui prima origine risaliva a quelli concessi dal vescovo di Feltre nel 1267, il secolo che ai suoi inizi aveva visto sorgere il Pievado. Quindi il testo dell'Arciduca che compariva nel proemio dell'edizione bilingue pubblicata a Bassano nel 1721 non era che una reiterazione di quello del 1609.

Il Montebello, parlando della Giurisdizione di Telvana, fa cenno all'avvenimento con queste parole:

*“Non si cessò mai di strepitare per avere almeno statuti di qualche sorte; finché l'Arciduca Massimiliano Governatore del Tirolo con piena autorità costituito dall'imperatore Rodolfo, e dei consorti Arciduchi d'Austria, espostogli dai sudditi delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto, come gli statuti e le consuetudini antecedenti non soddisfacevano più alla varietà de' correnti tempi, e pregato di farne una riforma convenevole, l'anno 1609, mandò colla sua sovrana approvazione una compilazione di statuti criminali e civili, che fino alle nuove leggi di Giuseppe II servirono di stabil norma”.*

È nel primo capitolo del libro primo degli Statuti che compare anche il termine di Pievado a proposito del calendario delle udienze che il Vicario della Giurisdizione di Ivano, Tesino e Grigno doveva tenere in quell'ambito territoriale. Per il Pievado doveva tenere udienza a Strigno il giorno di sabato, il lunedì nel Tesino e il mercoledì per *“gli uomini di Grigno”*.

All'articolo 36 del civile, parlando dei compensi che spettano ai testimoni si legge che *“li testimoni del Pievado di Strigno che vengono al foro di Strigno non abbiano cos'alcuna per la prima volta, ma per le altre volte abbiano quattro carantani”*.

Gli Statuti citano anche Samone parlando delle *“Mercedi degl'Officiali”*, cioè degli Ufficiali Giudiziari. Viene stabilito che

*“nel Borgo di Strigno, nelle Ville d'Ivano, Frazena, Scurelle, Spera e Samone, conseguisca l'officiale un carantano per cadauna citatione, e similmente per cadauna pagnora. Nelle Ville di Bieno, e dell'Hospitale habbia due carantani per cadauna citatione”.*

Come é noto, il Pievado oltre a Strigno, centro religioso e civile, comprendeva i paesi di Bieno, Samone, Spera, Scurelle, Ivano Fracena, Villa Agnedo e Ospedaletto.

Sostanzialmente la Giurisdizione di Ivano (alla quale dal XIV al XVII secolo, accanto agli otto paesi, vennero aggiunti anche Grigno e i tre centri tesini: Castello, Cinte e Pieve) costituiva la struttura riconosciuta del potere temporale, mentre il Pievado amministrava l'organizzazione ecclesiastica.

Ferruccio Romagna ha dedicato nel 1981 un documentatissimo studio al *Pievado di Strigno* mentre l'anno dopo usciva a cura della Rivista *Campanili Uniti* con prefazione di don Remo Pioner il *Quaderno di Cronaca Locale*. L'opera non porta alcun nome d'autore. Nella presentazione don Pioner ritiene di poterla attribuire alla penna di don Gioachino Bazzanella, parroco a Strigno dal 1893 al 1910.

Però, leggendo attentamente il *Quaderno* non sembra che la paternità del volumetto possa essere di don Bazzanella. Più di una volta l'autore parla in prima persona. Basti questa citazione che si riferisce all'alluvione del settembre 1882:

*“In quella stessa domenica dei 17 all'avvicinarsi della notte, molti di Villa e specialmente i più vicini al torrente cercano un rifugio a Strigno. Si videro venire molte spose con bambini sul braccio e con fanciulli attaccati alle loro vesti sotto un pioggia dirotta. Che scena di orrore! Io non potevo trattenere le lacrime”.*

Nel 1882, all'epoca di questi fatti, don Bazzanella era da cinque anni parroco a Castello Tesino dove sarebbe rimasto fino al 1893, anno in cui arrivò a Strigno. È quindi poco verosimile che in quella tragica congiuntura potesse trovarsi a Strigno.

A prescindere, comunque, dalla questione della paternità il *Quaderno* é fonte preziosa di informazioni di prima mano, diario di avvenimenti tessuto di date, nomi, valutazioni. Era ed é tuttora una miniera di *materiali di lavoro* come si dice oggi non solo riguardanti Strigno le cui vicende occupano peraltro il maggior numero delle 87 pagine, ma anche gli altri paesi.

Per usare un termine attuale, si può dire che l'istituzione *Pievado* era talmente radicata come un tutto unico nelle coscienze e nella percezione comune dal punto di vista storico e geografico che il già citato Giuseppe Andrea Montebello, padre riconosciuto dell'informazione valligiana, nella sua fondamentale opera *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero* stampata a Roveredo da Luigi Marchesani Stampatore Imperial Regio nel 1793 (sempre con *Licenza de' Superiori*) nell'Articolo Terzo dedicato a Ivano spende significativamente un intero paragrafo per l'argomento *Di Strigno e dei Villaggi*, fornendo notizie di Strigno per passare successivamente a Ospitale, Ospitaletto o Ospedaletto, poi a Scurelle, quindi a Bieno, a Samone, a Agnedo e Villa, Spera e Ivano e Frazzena.

Bieno e Samone nella descrizione del Montebello si trovano collegati fra loro da un elemento che li accomuna: il tipo di lavoro cui si dedicavano gli abitanti e la somiglianza della posizione geografica.

*“Bienno -si legge- resta sul monte a tramontana e levante di Strigno. Attesa la scarsezza della campagna gli uomini di questo villaggio ad imitazione de' Tesini si procacciano il necessario vitto col girare per molti e lontani paesi principalmente nell'Italia inferiore, e nella Spagna con mercanzie di carte stampate, colle quali fanno dei piccoli guadagni corrispondenti alla piccolezza del negozio, ma non pertanto si riparano dalla povertà..”*

*“Samone -continua subito dopo il nostro- é pur sul pendio del monte. Anche gli abitatori di questo piccol villaggio girano pel mondo con minute mercanzie di carte ed altro”.*

Merita ricordare per i lettori che Montebello era il cognome italianizzato di Montibeller, adottato quasi da pseudonimo dall'eminente storico della Valsugana nella pubblicazione dell'opera insieme al nome di battesimo, Giuseppe Andrea. Entrando nell'ordine dei Frati Minori egli infatti aveva assunto il nome di padre Pier Paolo.

Quasi novant'anni dopo Francesco Ambrosi di Borgo, *“umanista, autodidatta, studioso attento e formidabile divulgatore di scienze naturali, di storia municipale, di filosofia, di letteratura dantesca e di geografia”* (come lo definisce nella nota bio-bibliografica Francesco Simonetto nel 1982), nel suo *La Valsugana descritta al viaggiatore* (prima edizione nel 1879 stampata dalla Tipografia di Giovanni Marchetto in Borgo e riprodotta dalla Libreria Editrice Rossi di Borgo nel 1982) alle notizie su Samone aggiunge di suo il tocco del naturalista informandoci che *“il villaggio a settentrione di Strigno, sorge poco sopra di Spera ed é in suolo glaciale limitato dagli scisti cristallini che formano il manto inferiore al granito di Cima d'Asta”*. Per il resto l'Ambrosi riprende il Montebello quando scrive che *“i suoi abitanti sogliono dedicarsi al piccolo commercio, girando il mondo con minute mercanzie, mentre le donne, come s'accostuma in Tesino, rimangono a casa e attendono ai lavori della campagna”*.

Pochi anni dopo, nel 1902, il grande geografo Ottone Brentari torna sulla stessa informazione nella Guida del Trentino dedicando a Samone qualche riga in più con l'elencare i nomi dei masi (Cavasin, Mulino Cavasin, Molino delle Scorzere, Bolli) e con la notizia che *“la Chiesa di San Donato venne dichiarata espositura alla fine del sec. XV. Quanto all'occupazione degli abitanti, essi -ripete Brentari- si dedicano in gran parte al commercio girovago”*.

Cenni a Samone fa anche Angelico Prati ne *“I Valsuganotti”* (La gente di una regione naturale) edito a Torino da Chiantore nel 1923.

L'eminente linguista e dialettologo nato nel 1883 a Villa Agnedo e morto nel 1961, nell'illustrare e propugnare la sua tesi favorevole alla separazione della Valsugana e del Tesino dal Trentino e alla loro unione con Vicenza, si sofferma anche sul quadro religioso esistente in valle mettendo in evidenza il fatto che

*“si diffuse molto nella Valsugana la religione protestante, persino tra i preti, e un piccolo gruppo di protestanti, formatosi alla fine del secolo passato, frutto dell'emigrazione in Germania, esiste tuttora a Samone, con qualche proselito a Villa”.*

Parlando poi delle *“Qualità morali e delle condizioni della cultura”*, il Prati torna sull'argomento ampliando e precisando l'informazione.

*“Il luteranesimo -scrive- si diffuse un tempo nella Valsugana, come in Primiero, e qua e là anche sorsero Anabattisti, le dottrine dei quali avevano abbracciato alcuni ecclesiastici. Un gruppo d'emigrati, venendo da Colonia, alla fine del secolo passato, formarono una piccola comunità protestante a Samone, alla quale aderirono alcuni di Villa, parte dei cui abitanti anzi, credendo di essere torteggiati dall'autorità ecclesiastica riguardo alla loro chiesa, mossero in processione alla volta di Samone, fermandosi a protestare sotto la canonica di Strigno, e portando una scritta (‘I protestanti di Villa’)”.*

*“Del resto -commenta la scrittore- con ‘protestante’ da noi s’indica uno che non pratica la religione (l se à trato protestante)”.*

La notizia contenuta nel libro del Prati di questa comunità protestante a Samone verrà ripresa tale e quale da Aldo Gorfer nella sua Guida *Le Valli del Trentino*, pubblicata da Manfrini nel 1977.

Ma anche a proposito di luteranesimo e di anabattisti in Valsugana, il Montebello, da scrupoloso storico, aveva già puntualmente informato i suoi lettori, parlando della Guerra Rustica del 1525.

Ecco il testo:

*“Avvegnaché non per tutto siano stati ricevuti gli ereticali errori dei Luterani e degli Anabatisti, il loro esempio servì però ad invogliare anche genti cattoliche di scuotere il giogo delle Podestà inferiori, e quella febbre passò nel Trentino, e di là nella Valsugana.. Nella Valsugana c'erano delle inquietudini per certi rigori dei Castelli nelle loro esazioni, e per le loro riserve delle caccie e delle pesche. Disposti così gli animi da precedenti scontentezze non fu difficile, che la plebaglia restasse sedotta dall'altrui esempio, e ammettesse la chimerica idea di fare ogni sforzo per liberarsi dalle*

*servitù e contribuzioni ai castelli, come pure dalle dipendenze de' Magistrati e Signori introducendo un governo popolare a genio suo".*

Ma il Prati non si limita alla particolarità dell'esistenza del gruppo protestante a Samone. Citando padre Maurizio Morizzo, benemerito raccoglitore di memorie per la Valsugana e Borgo, parla di una "*terra dei Canonici di Trento*" in quel di Samone, ricordata nel 1311 e nel 1355. Ancor prima di quelle date documenti in latino del 1220 riportati da Christian Schneller elencano le proprietà terriere che questi canonici avevano non solo a Samone ma anche a Roncegno, a Torceno, a Telve e a Scurelle. In questi documenti si può leggere con minuzia di particolari quanto dovevano gli affittuari ai canonici di Trento per i terreni di Samone e delle altre località. Si parla, per es., di agnelli, galline, 12 uova a Pasqua, staia di segale, di frumento, di forme di formaggio, di biada e di fieno, ecc. Compaiono i nomi di un Cavaza, di un Pietro de Munecho, di un Viviano Bursella, di un Giovanni Riprandini, di un Albertino de Spadra e di altri. Nei testi si citano Masi con le indicazioni dei siti, dei confini, di strade ma bisogna ricordare che un tempo *maso*, oltreché casa isolata, indicò pure *podere* e una misura di terra. In questo contesto é piuttosto problematico voler fare integrazioni o correzioni al quadro tracciato da Stefano Rinaldi circa le origini di Samone.

È solo nella seconda metà di questo secolo che nella Guida del Gorfer, nel Dizionario enciclopedico e nel Lessico Universale italiani, nel Dizionario Toponomastico Trentino del 1991 e nell'Atlante Trentino del 1996 le notizie, danno una qualche maggior consistenza e visibilità all'immagine di Samone.

Il nucleo informativo del *commercio girovago* esercitato dai suoi abitanti é la caratteristica che non manca quasi mai. Così nel *Dizionario Enciclopedico Italiano* (edizione del 1959) alla voce *Samone* al di là del dato demografico, altimetrico e territoriale e della distanza da Trento si dice semplicemente che "*gli abitanti traggono guadagno dal commercio girovago*". Tuttavia l'identità commerciale del paese sparirà nel Lessico Universale Italiano (edizione 1978) per far posto all'attività agricola. Il termine *frutticoltura* riassume per i lettori tutta l'immagine e l'informazione su Samone i cui abitanti si precisa che sono detti *Samonati* per distinguerli dai *Samonesi* dell'omonimo centro a 3 km. da Ivrea.

Però il quadro ambientale, storico, economico, culturale e artistico più completo e più aggiornato, rispetto a quanto altri autori avevano scritto in precedenza, rimane, comunque, quello tracciato da Aldo Gorfer nelle sue *Le Valli del Trentino* del 1977.

*"Grazioso villaggio ubicato in una verde conca (sede di terrazzo morenico) ai piedi del Monte Cima con pittoreschi dintorni fra boschi di conifere e di castagni. Tradizionale la produzione pregiata di frutta. Vi giunge anche la viticoltura, é attivo l'artigianato".*

Lo storico, d'altra parte, non può dimenticare il tradizionale *"commercio girovago di minute mercanzie di carta ed altro, cui gli abitanti si dedicarono nei secoli andati"*. E come si è già detto riprende dal Prati la particolarità della *"piccola comunità protestante"*. Dedica attenzione alla parrocchiale di S. Giuseppe per gli affreschi dell'artista tedesco A. Fasal e alla chiesa cimiteriale di S. Donato per il ciclo di affreschi rinvenuto nel 1975.

È ricordata la tromba d'aria del 3-4 gennaio del 1976 per i gravi danni arrecati alle case e alla colture. Alcuni cenni vengono riservati alle ascensioni sul sottogruppo del Cimón Rava, alla possibilità di visitare i campi di battaglia della prima guerra mondiale e all'escursione alla cascata del Rio Brentana, dedicata ad Ottone Brentari.

Meraviglia, però, che l'autore riporti la notizia che *"nel 1857 si coltivava il minerale di rame nel territorio comunale di Samone"*. A memoria anche dei più anziani tra i Samonati nessuno ha mai sentito parlare di questa risorsa, mentre è tuttora ricordata l'attività di una cava di quarzo.

Le due pubblicazioni più recenti a diffusione provinciale ed extraprovinciale (il secondo volume del Dizionario Toponomastico Trentino, edito dalla Provincia Autonoma nel 1991 e l'Atlante Trentino pubblicato dal quotidiano *L'Adige* nel 1996) non aggiungono alcunché di nuovo.

Ripetono il solito schema del percorso evolutivo dell'economia locale dal commercio girovago di un tempo all'agricoltura frutticola e viticola, all'artigianato e al lavoro nelle fabbriche della valle, con la notazione che Samone è anche località di soggiorno. Ricompare nella scheda dell'Atlante Trentino l'informazione sulle *miniere di rame aperte nel 1857*. La novità, rispetto alla Guida del Gorfer della quale l'Atlante intende essere un aggiornamento, in veste graficamente più ambiziosa e agile, anche dal punto di vista del corredo fotografico, è il ricordo dell'attività mineraria legata al quarzo.

Pure in quest'ultima pubblicazione si fa cenno all'esistenza di una *"piccola comunità di protestanti, alla quale aderì anche gente di Villa"* costituitasi verso la fine del secolo scorso per iniziativa di *"un gruppo di emigrati provenienti dalle colonie"*.

Come si può osservare questa informazione sulla comunità evangelica di Samone si tramanda da un testo all'altro anche se con qualche variazione circa la provenienza degli iniziatori. Dagli emigrati in Germania e precisamente da Colonia del Prati, si passa agli emigrati provenienti solamente da Colonia del Gorfer, a un generico *"provenienti dalle colonie"* dell'Atlante Trentino.

Però, la puntualizzazione più consistente l'aveva già fatta don Bazzanella quando nel 1904, rivolgendosi all'Eccelsa I.R. Luogotenenza di Innsbruck, ricordava che nell'Espositura di Samone esisteva *"un centro di eresia e di protestantesimo con rispettivo pastore"*.

Del problema si parlerà più correttamente nel capitolo dedicato alle vicende della Chiesa nuova dedicata a S. Giuseppe.

Qui per completezza va detto che quello degli evangelici di Samone è sicuramente il nucleo originario di maggior anzianità storica nel Trentino. Le prime notizie della sua esistenza risalgono al 1885 e l'iniziatore con molta probabilità fu un emigrante samonato tornato dal Brasile, terra di approdo della massiccia destinazione samonata transoceanica avviata nel 1875.

Poi vennero a irrobustire il ceppo alcuni *Eisenbhaner* o *Aizimponeri* che lavoravano alla costruzione delle ferrovie a Wuppertal nella Renania settentrionale-Vestfalia. Gli evangelici di Samone si radunavano a leggere la Bibbia e a praticare il loro culto.

Evangelici tuttavia non esistevano solo a Samone ma anche a Novaledo, Ronchi, Borgo, Scurelle, Villa Agnedo, Ivano, Spera e Bieno. Qui però era il gruppo centrale e il punto di riferimento.

In sostanza, a parte il filone di Anabattisti presenti in Valsugana risalente al secolo XVI, le radici degli evangelici furono un portato dell'emigrazione particolarmente in Germania, patria del protestantesimo.

A prima lettura si può forse giudicare sproporzionato il rapporto tra lo spazio dedicato in questo capitolo all'analisi -seppure anch'essa piuttosto sommaria- degli Statuti delle Tre Giurisdizioni, tra cui quella di Jvano e del relativo Pievado, e le pagine che riportano informazioni specifiche su Samone contenute in alcune delle più conosciute opere che nella letteratura storico-ambientale-artistica e anche turistica della Valsugana orientale fanno certamente testo.

L'immagine del paese che esce da queste notizie bisogna ammettere che è, a dir poco, striminzita.

Va detto però che le vicende di Samone nel corso di quasi un millennio, anche se non evidenziate ed enucleate, sono inserite dal punto di vista ecclesiastico nella Diocesi di Feltre dal 1027 al 1786 e da quell'epoca in quella di Trento. Dal punto di vista politico, militare, civile e amministrativo Samone ha conosciuto, come tutte le altre comunità, il succedersi dei vari poteri e il susseguirsi delle varie dominazioni. Dalla giurisdizione temporale ora piena, ora più attenuata, talvolta eclissata, dei Vescovi Conti di Feltre, a quella di Ezzelino da Romano, dei da Camino della Marca Trevigiana, degli Scaligeri, dei dinasti Lussemburghesi, di Ludovico di Brandeburgo, dei Carraresi, dei Visconti, dei Veneziani, dei duchi d'Austria e Conti del Tirolo per complessivi 400 anni, del dominio Franco-Bavarese per un quadriennio e per un quinquennio del Regno Italico, poi per 104 anni dell'Austria e quindi, dall'annessione del 1920 ad oggi, dell'Italia.

Comunque su quasi un millennio, per oltre metà del tempo la cosiddetta Valsugana Feltrina ha conosciuto i governi dei duchi d'Austria e Conti del Tirolo o dell'Impero Asburgico.

Non é meraviglia che la storia di Samone, come nucleo con una propria individualità, venga assorbita da quella più visibile e ricordata, per eventi e vicende, dell'intera Valle e dei centri maggiori, all'interno della Giurisdizione, del Pievado, della Provincia.

Ma non tutto può appiattirsi in questa dimensione. L'identità di Samone va riscoperta, per quanto i documenti lo consentano e le memorie possano recuperare, ben oltre i veramente pochi e quasi ripetitivi cenni che i testi riportano, tanto sotto il profilo religioso, quanto sotto quello storico, economico, amministrativo, organizzativo e associativo, sociale nel più ampio senso del termine.

L'evolversi della vita locale nei suoi aspetti di comunità e produttivi; lo sviluppo delle strutture; gli scenari dei tempi tragici vissuti nei periodi dei due conflitti mondiali e le vie percorse dai Samonati nel mondo alla ricerca di lavoro sono campi da esplorare per tentare un primo approccio all'opera di costruzione, nei limiti del possibile, di una storia di Samone e dei Samonati.



## “PICCOLE COSE DI UN PICCOLO MONDO?”

Nella Premessa al volume *Il Pievado di Strigno* Ferruccio Romagna precisa lo spirito e i limiti della sua ricerca.

*“In questa pubblicazione di storia locale -scrive- manca una visione ampia dei periodi storici nei quali collocare le piccole e irrilevanti vicende del ‘pievado’. Sarebbe stato interessante cogliere ed evidenziare la realtà storica che stava sotto e condizionava la storia della chiesa locale; ma non è stato questo lo scopo del mio lavoro; del resto solo un esperto lo avrebbe potuto fare”.*

*“Piccole e irrilevanti vicende”* dice l’autore.

Sono veramente tali? Forse lo sono per la grande storia, ma non certo *“piccole e irrilevanti”* per scoprire, conoscere e capire le radici di una comunità e con esse il senso di una identità che, pur nella dinamica del suo lento mutare attraverso il tempo, conserva nel fondo una propria fisionomia inconfondibile.

Era proprio questo il convincimento espresso da don Remo Pioner, allora parroco di Strigno, nel presentare nel 1981 il lavoro del Romagna.

*“Quando la storia restringe la sua visuale al proprio paese, allora si fa più concreto il desiderio di conoscere le vicende passate, di osservare quelle radici che possono meglio far comprendere usi, costumi e tradizioni della Comunità in cui si è inseriti”.*

Non diverso era il giudizio che mezzo secolo fa, proprio nel 1947, esprimeva padre Orazio Dell’Antonio nell’introduzione del suo libro *I Frati Minori nel Trentino*.

*“L’autore -scriveva di sé il francescano di Moena- non potrà forse sfuggire all’appunto di essere spesso disceso a particolari che per la loro minutezza appaiono più convenienti alla cronaca spicciola che a un libro di storia. Ma -si chiedeva- la storia di un piccolo mondo si può forse fare trascurando le piccole cose? È sotto l’arco di Tito che non si cercano le farfalle”.*

Ma già Giuseppe Andrea Montebello a conclusione del capitolo *Mutazioni ed Aggiunte delle Notizie storiche* dava questo avvertimento ai lettori:

*“To nel corso dell’Opera ho notato anche cose minute, perché dall’aggregato di minute cose buone formasi il bello delle Comunità, onde servir possono d’esempio ad altre”.*

Nel contesto dell’ antico Pievado e della Giurisdizione d’Ivano e oggi nell’ambito del decanato, del comprensorio, e più ampiamente della provincia quello che si riesce a raccontare di Samone, ricavandolo da libri, manoscritti, lettere, memorie orali e dai dati della situazione economico-sociale attuale può davvero apparire come la narrazione di *piccole cose di un piccolo mondo* e per di più prestarsi ancora a critiche per essere una ricostruzione purtroppo lacunosa e non rigorosamente scientifica secondo i canoni della moderna storiografia.

Tuttavia importante é avviare almeno una prima organizzazione di notizie e informazioni per tentare l’abbozzo di un ritratto di questa comunità che vada al di là degli accenni che si trovano sparsi nelle pubblicazioni esistenti le quali spaziano su orizzonti religiosi e civili più ampi o che limitano il loro interesse ad argomenti settoriali.

Stefano Rinaldi, classe 1899, l’indimenticato storico maestro di generazioni alle elementari di Samone dove ha insegnato per quarant’anni, ha dedicato alla storia del paese una serie di puntate pubblicate nelle annate 1969-1970-1971-1972 e 1973 della rivista *Campanili Uniti*.

La narrazione pur sviluppata senza un ordine cronologico preciso e diremo anche senza un disegno organico, ruota attorno ad alcuni nuclei significativi quali: le origini del paese; la chiesa di San Donato o “*ciesa vecia*”; la parrocchiale di S.Giuseppe; la vita economica di Samone agli inizi del XX secolo; le vicende della prima guerra mondiale e quelle del secondo conflitto; la scuola, le sue successive sedi e il suo ordinamento; l’avvento del fascismo con la soppressione del Comune e la vendita dei suoi beni; cenni sulle principali istituzioni dalla Casa comunale, alla Cassa rurale, alla Famiglia Cooperativa, al Caseificio, alla costruzione della Centrale elettrica, alla segheria, al mulino, al corpo dei Pompieri e ai ricordi di qualche altro evento rimasto nella memoria collettiva come l’epidemia di colera del 1855.

Nonostante il fatto che le varie puntate scritte dal maestro Ribaldi non appaiano oggi al ricercatore come altrettanti capitoli di una narrazione organica, tuttavia questo materiale rappresenta la miniera più consistente che si conosca circa le vicende di Samone, almeno per varietà di argomenti che spaziano ben oltre i recinti delle prevalenti cronache incentrate sulla cura d’anime e sul calendario dei riti religiosi.

Naturalmente i carteggi esistenti nei vari archivi ecclesiastici, soprattutto a Strigno, a Feltre, a Trento, offrirebbero ben altri apporti per ricostruire gli avveni-

menti e il clima della vita religiosa della comunità e il quadro non sempre pacifico dell'amministrazione ecclesiastica sia per quanto riguarda le relazioni locali tra curazia e amministrazione civile, sia soprattutto per quanto concerne i rapporti tra la curazia di Samone, la chiesa madre di Strigno e le curie di Feltre e di Trento, oltreché i rapporti con le autorità civili e politiche dei vari potentati e governi che si sono succeduti nell'arco di quasi un millennio.

Qualche brano della vita quotidiana del clero, impegnato nella cura d'anime ma anche nelle vicende economico-amministrative legate alle strutture e ai benefici ecclesiastici lo si è potuto leggere non solo nella storia del Pievado di Strigno del Romagna o nel *Quaderno di Storia locale* ma anche nella corrispondenza tra i curati di Samone e i parroci di Strigno che la gentilezza del parroco di Samone ci ha messo a disposizione.

Rimane comunque vero quello che scriveva Stefano Rinaldi parlando della vita economica del paese agli inizi del XX secolo.

*“È notorio che la prima guerra mondiale distrusse l'archivio del Comune e della Canonica. Il sacerdote era l'ufficiale di stato civile. Pure disperse andarono le notizie attinte dal compianto insegnante Parotto Giuseppe che per 11 anni insegnò nel natio loco. Non ci resta che la tradizione ma anche quella lentamente si spegne”.*

Analogamente il maestro la formulava anche a proposito delle vicende della Chiesa di San Donato.

*“Nessuno fino ad oggi -scriveva sul numero di ‘Campanili Uniti’ del novembre-dicembre 1972- ha mai saputo dire con precisione in qual anno la chiesa di San Donato -la chiesa vecchia, come la chiamano i Samonati- sia stata costruita. Soltanto tenebre fitte, non illuminate da cronache o atti tramandatici...Qualche notizia storica, qualche documento forse, negli archivi della canonica ci sarà stato, ma durante la prima guerra mondiale tutto è andato distrutto. Considerato però che la Valsugana per secoli appartenne all'effettivo dominio dei Vescovi di Feltre, è forse in quella direzione che bisognerebbe cercare oggi qualche notizia più precisa”.*

Forse indagini accurate e pazienti in più direzioni potrebbero portare alla scoperta di nuovi documenti, dando modo, nonostante le evidenti lacune dovute agli eventi bellici e anche all'incuria, di dare maggiore sostanza alla storia scritta di Samone. L'orizzonte della ricerca crediamo rimanga ancora aperto.

Del resto, anche la stessa Valsugana un tempo sembrava *“un terreno creduto tanto sterile di notizie”*, come scriveva in una lettera a Giuseppe Andrea Montebello il padre Giangrisostomo Tovazzi, congratolandosi con il confratello di Roncegno

per un "*opera tanto buona e bella*" quale era appunto riuscito a fare con il volume sulle *Notizie storiche, topografiche e religiose*.

C'è solo da augurarsi che nella ricerca delle radici, al di là di quelle già scoperte, anche Samone si riveli per gli studiosi della storia locale un terreno non proprio sterile, anche se tanti materiali sono andati perduti. Forse altri filoni attendono ancora di essere dissotterrati.

## SAN DONATO E SAN GIUSEPPE

### Vicende e peripezie della “chiesa-simbolo” e ragioni della chiesa nuova

Le date che si leggono nel *Pievado di Strigno* -che rimane finora il testo di riferimento più accreditato scritto in anni recenti- sono racchiuse tra la fine del quindicesimo secolo e la metà del diciassettesimo.

Nel 1492, anno della scoperta dell'America, c'è testimonianza della presenza di un cappellano nella chiesa di Samone e nel corso del 1500 vengono ricordati ripetuti decreti del vescovo di Feltre che confermano la concessione di un sacerdote alla chiesa di San Donato.

Il resto delle informazioni si riferisce sostanzialmente alla descrizione degli ampliamenti del nucleo primitivo, all'elenco della dotazione degli arredi sacri in possesso della chiesa e al contenzioso tra il Comune e il decano di Strigno in merito all'obbligo non sempre osservato da quest'ultimo di far celebrare la messa ogni settimana.

Tuttavia, per conoscere più da vicino le vicende vissute da questa *chiesa-simbolo* del paese (la “*ciesa vecia*” come la chiamano i Samonati) durante tutto l'arco di tempo di circa 900 anni, dobbiamo rifarci a notizie del maestro Stefano Rinaldi che rimane, per quanto ha pubblicato, il vero storico del paese, poi a una memoria di don Daniele Dalsasso, infaticabile artefice del recupero e della rinascita di San Donato, quindi a un articolo recente (marzo-aprile 1995) comparso su *Campanili Uniti* che riporta i giudizi del professor Tassello di Bassano del Grappa, ancora ad alcune corrispondenze del secolo diciannovesimo intercorse tra curati di Samone, amministrazione comunale del paese e parroci di Strigno.

Alla storia di San Donato sono legate tanto le vicende del Cimitero (non per nulla la “*ciesa vecia*” nei testi é chiamata “*chiesa cimiteriale*”) quanto la nascita della “*chiesa nuova*” dedicata a San Giuseppe in centro paese.

A quest'opera si pose mano durante i lavori di ricostruzione di Samone, (uscito semidistrutto dalla prima guerra mondiale) sotto la spinta animatrice di don Ghezzi che vi profuse personalmente sacrifici e denaro e con il concorso delle offerte delle

famiglie, con l'apporto di molte giornate "a piovego" e con i soldi avuti come indennizzo dei danni di guerra.

Quella di Samone fu la prima chiesa ricostruita nel Trentino, dopo la fine del conflitto. I lavori durarono tre anni.

Finita e intonacata nel 1924, nel 1925 il campanile venne dotato di quattro campane benedette coi nomi di S. Giuseppe, San Donato, San Rocco e Santa Tecla. Fu affrescata nel 1927 dal pittore Anton Fasal (nato nella Polonia sud-orientale e caduto con il suo apparecchio nel corso della seconda guerra mondiale nei cieli di Vienna nel 1943) vincitore del concorso bandito dalle Belle Arti di Venezia.

Suo capolavoro é considerato *La fuga in Egitto* a sinistra dell'altar maggiore.

Nel '27 si diede inizio alle funzioni religiose nella nuova chiesa che venne consacrata nel 1929.

Gli esperti fanno risalire le origini di San Donato al periodo tra il 1250 e il 1300. Ma il professor Tassello, in base al ritrovamento di due affreschi raffiguranti la SS.Trinità e la Risurrezione di Cristo di autori ignoti databili intorno al 1200, anticipa la data del primitivo nucleo di San Donato al 1150 circa.

Perché una chiesa fin da quell'epoca remota?

Stefano Rinaldi tenta una sua ipotesi con questo ragionamento:

*"Molto probabilmente in quei tempi la conca di Samone era in gran parte coperta da boschi. Dal fondovalle o addirittura dal vicino Veneto dove la vita si svolgeva attorno ai castelli allora esistenti e dove tutto era condizionato dal 'castellano', padrone assoluto ed incontrastato delle terre, qualche nucleo familiare deve essere giunto fin quassù per esercitare il mestiere di carbonaio. Il bisogno di costruire una cappella, dove poter celebrare qualche funzione religiosa, deve aver dato origine alla chiesa che attraverso i secoli é stata via via modificata nelle sue strutture con aggiunte che oggi si possono ancora vedere".*

Al 1355 risale l'affresco di S. Cristoforo sulla facciata sud della chiesa a destra dell'entrata. Altre due date che si riferiscono al dipinto sono il 1663 e il 1988, ultimo recente restauro voluto dal parroco don Dalsasso.

Duecento anni fa invece, come testimonia la scritta ("*questo coro fu fatto nel 1744*"), fu aggiunta l'attuale abside o presbiterio.

L'ampliamento della chiesa era richiesto dall'aumento della popolazione del paese (nel 1717 Samone contava 318 abitanti ma 11 anni dopo, nel 1728, era già a 405), ma nello stesso tempo veniva a restringersi la già limitata superficie del *sagrato* attorno alla chiesa e lo spazio diventava ormai insufficiente per la sepoltura dei morti.

Questa ristrettezza del posto e le leggi napoleoniche del 1805 che vietavano le sepolture nelle immediate vicinanze delle chiese e degli abitati portarono nel 1824

all'erezione del cimitero attuale le cui ulteriori vicende, come si dirà in seguito, possono presentare per i lettori qualche interesse.

Nel 1988 durante i lavori di ristrutturazione di San Donato venne riscoperto il rosone di legno soprastante la porta d'ingresso. Risale al 1500.

Era nascosto da una scritta su malta, apposta nel 1897 per la visita a Samone di Eugenio Carlo Valussi, Arcivescovo di Trento.

Questi riferimenti costituiscono uno dei capitoli della storia di San Donato. Non l'unico, però, anche se certamente molto interessante per gli storici. Parecchi altri, purtroppo, sono di tono diverso.

Con grande semplicità di stile ma con evidente mestizia d'animo, Stefano Rinaldi racconta gli anni del degrado di San Donato, imputabili al progressivo abbandono di quella chiesa come luogo di culto, alle ricorrenti calamità atmosferiche, alla spogliazione delle campane durante il primo conflitto mondiale e all'utilizzo dell'edificio sacro come casermaggio durante la seconda guerra, a destinazioni tipo deposito negli anni successivi, alle devastazioni e ai saccheggi subiti dalla chiesa tra l'indifferenza quasi generale anche della popolazione.

Si potrebbe dire che San Donato ha conosciuto una lunga stagione di tramonto e di agonia fino alla morte. Ma non definitiva.

La resurrezione, se si può usare questo termine, peraltro del tutto appropriato, inizierà con l'anno 1972 per la caparbia volontà, la sensibilità culturale, l'amore per questo monumento insigne, vanto del paese e testimone della sua secolare storia religiosa e civile, del parroco don Daniele Dalsasso.

Leggiamo alcuni passi, ripercorriamo alcuni eventi osservati quasi in presa diretta nel racconto di Stefano Rinaldi.

*“Fino al 1930 si celebrò la festa del patrono il 7 agosto e le cerimonie d'obito. Una campanella issata sul vetusto campanile dava l'estremo saluto.*

*Poi l'intera costruzione non dava più garanzie di sicurezza e venne chiusa. Nel 1931 una tromba d'aria portò il tetto lontano cento metri. Venne ricoperta, per decisione dell'allora curato don Lino Tamanini, diventato poi decano di Strigno, di lamiera zincata nella zona centrale e parte con assi. Queste sono marcite da un pezzo e dall'interno si scorge abbondantemente il cielo. Nel 1932 crollò l'intero soffitto. Ora agonizza”.*

Però la ragione fondamentale di questo precipitare andava individuata nello spostamento della sede delle funzioni religiose dalla discosta periferia del paese al suo centro.

*“La chiesa perdette il suo ruolo -spiega lo storico- dopo la prima guerra mondiale durante la quale l'esercito austro-ungarico si prese le campane per fonderle e preparare cannoni. I Samonati nel ricostruire il paese pensarono*

*bene di evitare la scomodità che San Donato offriva per la sua distanza dall'abitato e decisero di costruire nel centro una nuova chiesa, quella appunto dedicata a San Giuseppe. Fu questa la decisione che segnò il rapido e continuo abbandono della chiesa 'vecchia' che per secoli accolse sotto il suo tetto generazioni e generazioni di Samonati".*

Altra tempesta di vento di inaudita violenza fu quella del 27 novembre del 1942, in piena seconda guerra mondiale. Il tetto venne scaraventato fino all'inizio delle prime case del paese a circa 150 metri.

*"Il curato, don Placido Pasqualini -scrive Rinaldi nelle sue cronache- non poté far altro che recuperare il salvabile e rimetterlo di nuovo a posto. Ma questa seconda copertura della chiesa non fu più completata e piano piano il soffitto, per le infiltrazioni d'acqua, crollò completamente.*

*Fu ricoperto invece, ex novo, il coro con scandole in legno e ciò valse ad evitare maggiori e ben più gravi danni".*

Però più che il vento e la pioggia, poté la guerra.

*"Il 1940 fu l'anno forse più triste per la vecchia casa di Dio e anche l'anno che segnò l'inizio delle peggiori umiliazioni.*

*Una compagnia di fanteria accampata ai 'Cavasini' per le continue piogge fu trasferita e sistemata alla meno peggio in alloggi di fortuna trovati in paese.*

*Per la vecchia chiesa -ricorda con amara ironia il maestro narratore ai lettori di 'Campanili Uniti'- forse a titolo di favore furono riservate le salmerie al completo.*

*Soltanto l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania il 10 giugno 1940 liberò il tempio da fanti e da muli che furono trasportati sul fronte iugoslavo. Parecchi di quei soldati morirono".*

Tuttavia con la fine della guerra non finisce questa tragica odissea, anzi si aggrava ancora perché alla dura necessità di un utilizzo contrastante con la sacralità del luogo, giustificabile in qualche modo con le esigenze belliche, subentra poi l'indifferenza degli uomini e la loro insensibilità nei confronti delle memorie antiche e, peggio ancora, il cinico scatenarsi dell'interesse e della bramosia.

*"Più tardi-continua Rinaldi- la chiesa divenne un fienile, poi magazzino di materiali per i cantieri di lavoro del Comune. L'arredo sacro pian piano venne saccheggiato ed a questo proposito ci sarebbe un discorso a parte da fare, con molte altre riserve di grave entità. Qualcuno potrebbe dire, per esempio, chi gli aveva dato l'ordine di saccheggiare il coro e la sacrestia. I testimoni oculari non sono ancora tutti morti (il pezzo è del 1972!) e soltanto*



*la dabbenaggine di tutta la popolazione può aver lasciato impunito finora un simile e grave fatto”.*

Più duro ancora don Daniele Dalsasso in una sua memoria del 1973.

Questo l'inizio del documento:

*“Sono trascorsi esattamente 50 anni dal lontano 1923 quando nella chiesa di San Donato veniva celebrata l'ultima messa...”*

Dopo aver ripercorso le tappe, già narrate l'anno prima dal maestro Stefano, con pochissime variazioni di tono più che di contenuto, il parroco accusa:

*“All'incuria si aggiunse una spogliazione di quanto era rimasto all'interno, spogliazione che forse è meglio chiamare 'saccheggio'. I Samonati non mossero un dito. Nessuno chiese mai una spiegazione che pure era diritto sacrosanto di avere, specialmente da parte dell'autorità comunale. Di tutto oggi rimane una campanella che per molti anni, anche dopo il 1923, al passaggio dei funerali, con i suoi rintocchi aveva dato l'estremo addio a molte di quelle persone che un giorno erano devotamente entrate nella chiesetta per assistere alle cerimonie religiose. Infine, l'alluvione del 1966 ha completato l'opera di rovina!”.*

Dopo tanta disfatta la Chiesa cimiteriale conobbe l'ora della sua resurrezione.

Don Dalsasso è molto laconico nel dire del suo impegno per il ripristino di San Donato.

Stefano Rinaldi si diffonde molto più minuziosamente nel ricostruire lo svolgimento dei lavori.

La puntata delle memorie storiche comparsa su *Campanili Uniti* del novembre-dicembre 1972 è interamente dedicata all'opera di preparazione svolta dal parroco don Daniele per la rinascita di San Donato.

*“Oggi -scrive Stefano Rinaldi- qualcuno finalmente si è deciso a non lasciar andare completamente in rovina la storica chiesetta. Questa persona è l'attuale parroco don Daniele Dalsasso che presosi a cuore il problema del restauro è riuscito a trovare i fondi necessari per far fronte ai primi interventi. La Regione ha concesso due milioni per il lavoro di copertura. Altri due milioni sono stati stanziati dal Ministero degli Interni tramite la Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento che dovrà usarli specificamente per l'interno della chiesa. Il Comune ha promesso che verrà incontro con una decina di metri cubi di legname.*

*Le difficoltà più grandi stanno nel reperire il materiale adatto secondo i suggerimenti delle Belle Arti di Trento. Il prof. Rasmò e l'architetto Boschi*

*hanno già fatto alcuni sopralluoghi e preso decisi accordi con il parroco. Quest'ultimo, a sua volta, ha preso contatto con parecchie ditte specializzate in coperture in scandole perfino in Austria. Ma un accordo preciso non è stato possibile anche per difficoltà che esistono nel trasporto del materiale adatto. È stata interessata la Ditta Laimer di Lagundo che alla fine non ha più voluto impegnarsi definitivamente. Probabilmente i lavori saranno appaltati alla ditta Merz che è alle dirette dipendenze delle Belle Arti di Trento per il restauro interno, e per gli altri lavori provvederà la ditta locale Buffa & C.*

*Tutto inizierà al più presto -conclude Rinaldi- ed il parroco si augura che anche in questa occasione la popolazione di Samone non mancherà di dimostrare ancora una volta la sua grande generosità. E più che mai questa volta i Samonati lo dovranno dimostrare perché la 'ciesa vecia' è un inestimabile patrimonio della storia di Samone”.*

Nella sua memoria del 1973 don Dalsasso, facendo un primo bilancio annuncia che

*“i lavori di restauro sono già a buon punto e la copertura è stata rifatta, tutta in legno, con una spesa superiore ai quattro milioni, finita al completo e come era originariamente”.*

Le previsioni sono che *“in secondo tempo anche l'interno avrà una sistemazione”.* Ogni cosa è stata fatta a regola d'arte, assicura il parroco.

*“Tutto è stato iniziato ed eseguito su consiglio del prof. Rasmò e continua fino ad oggi in conformità alle indicazioni delle competenti autorità provinciali dalle quali si attende il promesso adeguato contributo. Si spera di arrivare al completo restauro per salvare e conservare questo artistico e storico tempio”.*

Per capire gli accenni ai contributi della Regione di cui parla Stefano Rinaldi e poi il passaggio alle indicazioni date dalle *“competenti autorità provinciali dalle quali si attende il promesso adeguato contributo”*, dopo la fase consulenziale del Prof. Rasmò, secondo quanto scrive don Dalsasso, bisogna ricordare che nel 1972 era entrato in vigore, a seguito dell'approvazione del *Pacchetto*, il secondo Statuto di Autonomia che trasferiva dallo Stato alla Provincia Autonoma la competenza sulla *“tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare”*.

In definitiva a don Dalsasso va riconosciuto il merito di aver caparbiamente voluta la ristrutturazione sia interna che esterna della chiesa, del sagrato, del campanile con l'istallazione a sistema elettrificato delle campane, e anche del restauro dell'antico orologio (che era fermo sulle 13 fin dal 1923!) il cui ampio quadrante guarda il paese.

Forse per il promotore di questa iniziativa che ha restituito alla comunità di Samone un gioiello nel vero senso della parola l'impegno più gravoso é stato quello di attivare i vari enti pubblici (Ministero degli Interni, Regione Trentino-Alto Adige, Comune, Provincia Autonoma di Trento) a seconda delle specifiche competenze succedutesi nel tempo secondo l'evolversi degli ordinamenti, a intervenire con tempestività e concretezza nella concessione dei mezzi economici oltrechè nel dettare le direttive da seguire nelle varie fasi dei lavori. La presenza del nuovo San Donato, ritornato a vivere, dopo tante vicende amare, é la piu' eloquente testimonianza delle fatiche profuse.



## INTERMEZZO MINIMO

Dai carteggi interni che riferiscono dei rapporti tra Curazia, Comune di Samone, Parrocchia di Strigno e Ordinariato di Trento si ricavano alcune notizie significative e anche curiose per capire il clima religioso e civile locale nel corso del 1800.

Riportiamo, a titolo esemplificativo, alcuni episodi. Sono sprazzi di cronaca minore ma dalla loro lettura si può intuire quali erano alcuni problemi della vita quotidiana a livello di istituzioni.

### *Una processione di quattro ore*

È del 1880 una domanda rivolta dal Comune e dalla *Fabbriceria* di Samone all' Ordinariato (cioè alla Curia) di Trento perché sia concesso di tralasciare la processione che si svolgeva a fine maggio o ai primi di giugno a San Vendemiano di Fracena *“considerato lo spazio di quattro ore che i fedeli partecipanti impiegano tra l'andata, la fermata e il ritorno e stante il fatto che pochi partecipano”*.

Trento concede la dispensa a patto che la Messa venga cantata nella chiesa curaziale di Samone con l'aggiunta delle Litanie dei Santi. La risposta di Trento aggiunge:

*“Non si abbia a temere per questa innovazione alcun turbamento o alcuna conseguenza sinistra da parte di quella popolazione. Però la concessione viene fatta in via di esperimento e si limita a soli tre anni”*.

### *Il Curato é ufficiale di stato civile anche per i protestanti?*

Altro problema é quello che riguardava sicuramente la comunità protestante e i figli nati da coppie di quella confessione.

Come doveva comportarsi il Curato, come ufficiale di stato civile?

L'estensore della risposta indirizzata al Decano di Strigno (senza data e senza firma) ricorda il dettato della legge 9 aprile 1870, n. 5 in questi termini:

*“Ogni sorta di registratura di nascite, matrimoni e morte che si riferisce a persone appartenenti ad una Chiesa o Confessione religiosa non riconosciuta dalle leggi dello Stato, é demandata non già al Curato ma al rispettivo Capitanato.*

*Tutti i casi di nascita e di morte di tali persone vanno notificati non dal Curato ma dai più prossimi attinenti la famiglia al rispettivo Capitanato per la necessaria registrazione entro 8 giorni.*

*Gli attestati ufficiali estesi in base ai registri tenuti dall'autorità politica hanno forza di pubblico documento”.*

### *I Cantori di Strigno e l'epistola della Messa delle Rogazioni a Samone*

Curiosa la diatriba insorta tra i cantori della parrocchiale di Strigno e il curato di Samone, don Giovanni Costesso per le prestazioni eseguite.

Leggiamo la lettera scritta da don Costesso il 31 maggio 1884 al parroco-decano di Strigno.

*“In risposta al Suo pregiato foglio del 29 corr. n. 679 col quale mi ricerca di informarmi riguardo alla promeranza di soldi 10 pel canto dell'epistola alla Messa delle Rogazioni in Samone alla quale asseriscono di aver diritto i cantori di codesta parrocchiale, mi onoro di significarLe che non saprei come i suddodati cantori possano aver un tal diritto, perché il relativo documento di fondazione 11 aprile 1713 non li nomina affatto. Vi sono bensì stanziati in esso dieci soldi da darsi 'al Signor Chierico che canterà l'Epistola', ma il signor Chierico, un antico inserviente della Chiesa di Strigno, ha abbandonato da anni annorum questo suo diritto e poscia é morto, sepolto e non più risuscitato. E se in mancanza dello stesso, i cantori di Strigno hanno avuto la bonarietà di credersi essi chiamati a sostituirlo a preferenza e con esclusione dei cantori di Samone che vi erano sempre pronti e disposti anch'essi, la Fabbriceria della Chiesa si é riservata e si riserva il diritto di disporre della relativa promeranza. In somma, reverendissimo Signor Decano, é affare vecchio, proscritto, finito sul quale é inutile ritornare”.*

### *Uno o due sacristiani?*

Anche il problema della nomina dei sacrestani rischiava di diventare fonte di complicazioni e di controversie.

Il nocciolo della vertenza consisteva nel contrasto tra la volontà del Comune di nominare due sacrestani al posto di uno e l'indirizzo sostenuto dal Decano e dal Cappellano esposto di continuare, secondo l'usanza, a nominare un solo sacrestano.

La faccenda era approdata addirittura all'Imperial Regio Giudizio di Strigno il quale con lettera del 9 settembre 1836 chiedeva l'opinione del parroco-decano di Strigno.

Il 23 settembre sulla vertenza del *“rimpiazzo del defunto Santese della Chiesa Curaziale di Samone”* il Decano nella sua lettera di risposta fa due premesse prima di dichiarare il suo *“umile sentimento”*.

*“Quel Comune -scrive il Decano- vuole nominare a tale servizio due persone a differenza del praticato fin qui sebbene esso studi di dimostrare erroneamente il contrario, dove quel Reverendo sign. Cappellano esposto é di sentimento di continuare come in passato, soltanto con un solo sacristano.”*

Seconda osservazione. *“Il predetto Comune passò senza l'intervento del Curato alla nomina di due sacristani nelle persone di Battista Lenzi e di Zaccaria Mengarda dove quel reverendo signor Curato bramerebbe che confermato ne fosse quest'ultimo come attuale provvisore di questo impiego e come figlio del defunto avendo egli servito anche il padre in luogo dello stesso negli ultimi anni della decrepita sua età con soddisfazione non solo di esso ma dell'intera popolazione”*.

La conclusione che il Decano espone all'Im. Reg. Giudizio é di questo tenore.

*“In questo affare opino affatto con quel Rev.do Signor Cappellano esposto in ambi i punti della vertenza.*

*Non trovo motivo di eleggere due persone per un ufficio che supplì sempre una sola per cui in tutta la diocesi vedesi che una appunto e non due persone si eleggono dove non solo si ha un solo sacerdote come in Samone ma dove ci sono anche due o tre sacerdoti e per la ragione fondamentale che nominandosi due persone il soldo per questo ufficio annesso é tanto meschino che non merita due persone siano per esso legate in tutto il corso di un anno. Ciò che comporterà, come il curato osserva, disturbare in due o tre anni il Comune con suppliche per aumentare il soldo. Opino con il rev.do Signor Curato anche nella seconda parte della vertenza e ritengo che abbiasi ad eleggere il Mengarda e non il Lenzi... Il Mengarda perché attuale provvisore di tale impiego, perché figlio di un padre che esercitò tale impiego per 40 anni, perché sotto il padre a confessione dello stesso Comune era desso che negli ultimi anni quegli che del padre esercitava quest'ufficio. Ho d'altro canto ad assicurare questo Ufficio che il predetto Mengarda in questi quattro anni in cui mi trovo in Strigno nella qualità di parroco fu sempre quegli che mi servì nella qualità di sagristano ogni qualvolta mi portai in quella chiesa per ragioni del mio officio e che sempre lo osservai assai rispettoso ai suoi*

*superiori, pulito nel tenere la chiesa e molto istruito nelle incombenze di un sagrestano. Questo é quanto con tutta ingenuità ho a dichiarare a questo lodevole Giudizio di cui con tutto il rispetto mi protesto”.*

*Un Curato invisio, un Comune autonomo,  
la legna di un castagno e i consigli psicologici del Decano*

Da una lettera del 20 settembre 1866 scritta dal Decano di Strigno all’Ordinariato di Trento si viene a conoscenza di una questione circa l’appartenenza della legna di un castagno divelto dal vento.

Non interessa tanto la lite tra Curato e Comune arrivata fino in giudizio, quanto il parere che sulla questione e sui comportamenti del Curato esprime il Decano.

*“Se il Curato -scrive il Decano- avesse domandato parere appena caduto l’albero l’avrei consigliato a non offendere la suscettibilità dei Comuni che al tempo presente si tengono autonomi.*

*Mi sembra cosa di troppo poca entità il trattare una causa contro il Comune pel meschino importo di fiorini 12, specialmente dopo che vi era il modo di appianarla colla rinunzia del Comune a favore del fondo beneficiale e non si può derivare il motivo dell’accanimento del Curato se non dalle antecedenti questioni della rappresentanza per cui dovette rinunziare alla carica di rappresentante comunale.*

*Se non che ho fondato timore che questa questione porti con sé altri gravi dispiaceri al Signor Curato il quale ha già da molto tempo un partito contrario molto numeroso e invece di conquistarlo con modi insinuanti il che sarebbe tanto facile in un paese di soli contadini, con tali puntigli non si fa che esacerbarlo senza nessun vantaggio anzi con grave danno e molti dispiaceri perché come é facile accattivarsi gli animi dei contadini, così per la mancanza di educazione, quando sono irritati dimostrano la loro antipatia con modi qualche volta feroci”.*

*Il Decano e l’elemosina per le Messe*

1889, 10 ottobre. Dall’Ufficio Decanale di Strigno don Luigi Bolner scrive al reverendo Curato di Samone.

*“È già la terza e forse anche la quarta volta che mandando io costà uno dei Cooperatori a rappresentarmi ad un obito o perché impedito dagli affari del mio ministero mi porta a casa l’elemosina di fiorini 1,05.*



*Dovendo sopra di questo importo assegnare un fiorino al Cooperatore per l'elemosina della messa e l'indennizzo di via, non restano a me che 5 soldi.*

*Io ne ho chiesto spiegazione perché il fatto era avvenuto solo a Samone mentre negli altri paesi del Pievado al Paroco, benché assente per questo motivo, si mandava intera la sua elemosina di un fiorino e quaranta. Mi fu detto che ciò avveniva perché si voleva mettere all'impegno il Paroco ad intervenire di persona.*

*Io non accetto questa dichiarazione perché ho coscienza di non essermi mai rifiutato di andare nei paesi, se non quando ero assolutamente impedito da cose di grave momento, e poi anche se ciò fosse vero potrei decidermi a non venire più per non mostrare ai paesi che assisto agli obiti per la miseria di 15 soldi, e che ne privo i Cooperatori quando si domanda un prete solo.*

*Se ella sapesse darmi di ciò una ragione più giusta e più plausibile mi farebbe un sommo favore perché mi reca pena l'accettare l'opinione sopra esposta”.*



## LA CHIESA NUOVA DOVEVA NASCERE UN QUARTO DI SECOLO PRIMA

Stefano Rinaldi scriveva nelle sue memorie che *“i Samonati nel ricostruire il paese pensarono bene di evitare la scomodità che San Donato offriva per la sua distanza dall’abitato e decisero di costruire nel centro una nuova chiesa, l’attuale dedicata a San Giuseppe.*

*Fu questa la decisione che segnò il rapido e continuo abbandono della ‘ciesa vecia’ che per secoli accolse sotto il suo tetto generazioni e generazioni di Samonati”.*

Quelle che si possono chiamare le *ragioni violente* della prima guerra mondiale non colpirono solo San Donato ma, nei territori delle operazioni belliche sul fronte italiano, rovinarono oltre seicento chiese e più di diecimila furono le campane asportate da Austriaci e Germanici.

Per porre riparo a questo disastro già nei primi anni del conflitto era stata ideata l’ *“Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra”* che venne costituita ufficialmente nell’agosto del 1918 con sede nel Palazzo Patriarcale di Venezia.

Dal Patriarcato il 2 marzo 1924 l’Opera indisse il *“bando di concorso per la decorazione pittorica in affresco della Chiesa di Samone nel Trentino”*. Concorso vinto, come si è già detto, da Anton Fasal.

Alla stessa data l’Opera aveva già distribuito molte migliaia di pianete, calici, ostensori, messali, camici, tovaglie, candelieri e altri arredi sacri e provveduto a far rifondere oltre 5000 campane ricollocate sui campanili.

Certo, la storia non si fa con i *se*.

È vero che furono proprio le devastazioni della guerra a dare ai Samonati la spinta decisiva che li convinse a metter mano alla costruzione della nuova chiesa al centro dell’abitato.

Ma le ragioni profonde e anche impellenti per realizzare un nuovo edificio sacro, al posto di San Donato, erano più che mature già sul finire del 1800 e si presentavano con molta maggior evidenza di quelle che poi concretamente porteranno alle decisioni dell’immediato primo dopoguerra.

Esiste una lettera rivelatrice delle condizioni religiose del paese scritta dal parroco-decano di Strigno, Don Gioachino Bazzanella (nato a Borgo, morto a Scurrelle nel 1922, parroco a Castello Tesino dal 1877 al 1893, parroco di Strigno dal 1893 al 1910, canonico onorario della Cattedrale di Trento).

Datato il 20 gennaio 1904 dall'Ufficio Decanale di Strigno e indirizzato "All'Ec-celsa I.R. Luogotenenza di Innsbruck", quello di don Bazzanella più che un esposto burocratico è un vero e proprio memoriale.

Del resto, a don Bazzanella non faceva sicuramente difetto l'occhio del sociologo ante litteram, una chiara capacità di argomentazione, oltretutto la vena del narratore.

A Castello aveva già scritto un testo fondamentale per la storia locale, quelle *Memorie di Tesino* che uscirono nel 1881 in preparazione del 1886, anniversario del primo centenario della creazione della parrocchia. Altra sua opera di argomento pastorale *Il Manuale del Clero Curato*.

La lettera del Decano è un documento storico che merita di essere riportato per intero perché -come si può constatare- mette in luce tutto lo spaccato della situazione samonata e fa emergere la figura di don Gioachino come sostenitore convinto e determinato del diritto che aveva la comunità religiosa di Samone di poter disporre di un luogo di culto degno e funzionale ma anche come difensore del Curato e come interlocutore tutt'altro che remissivo nei confronti dell'amministrazione comunale dell'epoca.

Per questo da tutto il tono della lettera, oltretutto dalla solidità dei contenuti, non si stenta a capire che don Bazzanella doveva proprio aver perso la pazienza se aveva deciso di prender carta e penna per chiamare in causa direttamente Innsbruck.

*"È buona pezza -così l'inizio di questo 'discorso sullo stato ecclesiale di Samone'- che si sta trattando per la costruzione di una nuova chiesa nella Espositura di Samone, dove il bisogno è reale e urgente.*

*Fin qui però queste trattative non approdarono ad alcun risultato certamente in causa della nota e proverbiale avarizia e stitichezza del Comune il quale per tema di vedersi aggravato nelle sue rendite a causa di questa impresa, adoperò fin qui ogni studio per attraversare la via e rendere impossibile l'effettuazione di quel progetto.*

*Vista però l'urgente necessità, come pure la possibilità di condurre ad effetto il detto progetto, quale parroco anche di quel paese, mi sento in dovere di avvalorare anche con la mia parola le pratiche già avviate dal Curator d'anime di quel paese".*

Dopo questa dichiarazione generale nella quale il Decano mette a nudo e individua, senza mezzi termini, il vero ostacolo "nella proverbiale avarizia e

*stittichezza del Comune*” che mette tutti i pali possibili fra le ruote, vengono esposte le ragioni del diritto di Samone ad avere una nuova chiesa.

*“Innanzi tutto dichiaro che é di assoluta necessità e di urgenza che a Samone venga sostituita una nuova chiesa alla vecchia, e ciò per le seguenti ragioni:*

*1. La vecchia chiesa che esiste, unica nel paese ed officiata da un solo sacerdote, é del tutto insufficiente a provvedere ai bisogni di culto del detto paese e ciò per la sua ristrettezza.*

*Mentre Samone nell’anagrafe ecclesiastica conta 790 persone, la chiesa esistente non ne può tenere, come appare dall’allegato A, che 256 soltanto.*

*Continuando ad obbligare quel popolo ad agglomerarsi e a pigiarsi inverno ed estate entro uno spazio ristretto ognun vede che tal cosa é del tutto ant igienica, tanto é vero ciò che gli svenimenti e i deliqui che succedono sono, si può dire, all’ordine del giorno, benché il popolo stesso che conosce il pericolo nelle persone più deboli preferisce starsene fuori della chiesa, esponendosi con ciò stesso ad altro inconveniente se non uguale, certo da calcolarsi quale é quello di dover tollerare anche per ore intere la sferza del sole in estate e i rigori del freddo in inverno”.*

Innanzitutto, quindi, motivazioni molto pratiche e concrete, prima ancora che spirituali: di ordine demografico, igienico-sanitario e di tollerabilità ambientale.

Si intuisce, tra il resto, che le funzioni religiose dovevano essere anche assai lunghe, quali le messe solenni cantate, i vesperi, ecc.

Ma poi don Bazzanella non poteva dimenticare la distanza di San Donato dal centro abitato, argomento questo che tornerà a galla per spingere alla decisione dello spostamento nel dopoguerra.

*“La nuova chiesa -scriveva- é reclamata altresì dalla circostanza che quella già esistente é troppo discosta dal paese, potendosi calcolare la sua distanza dal centro dello stesso di m. 600 circa. La strada poi che conduce alla chiesa, oltre a esser così lunga, é poi anche ripida che segnatamente nel verno rendesi pericolosa per ragazzetti e persone un po’ inoltrate nell’età”.*

E se la distanza di San Donato dal paese era già un ostacolo, molto più disagiata era il tragitto tra Samone e Strigno che pure era la parrocchia della comunità samonata.

*“Aggiungesi poi che questa Espositura é una delle più discoste dalla Chiesa parrocchiale, distando essa da quest’ultima circa un’ora e mezzo, calcolata l’andata col ritorno, la quale circostanza costringe quel povero*

*popolo a esporsi ai sopradescritti inconvenienti per poter adempiere ai loro doveri religiosi”.*

E infine la considerazione centrale, peraltro scottante e in un certo senso assurda: una comunità a quasi totale maggioranza cattolica che, priva di una chiesa comoda e funzionale all'interno del paese, veniva a trovarsi intollerabilmente in una situazione di *impar condicio* nei confronti del nucleo protestante. Questo era il vero argomento principe, il cavallo di battaglia del pastore d'anime.

*“Finalmente che reclama una chiesa che meglio soddisfi ai bisogni della popolazione di Samone, é anche la circostanza che in quella Espositura, come sarà già noto a questa Eccelsa Carica, trovasi un centro di eresia e di protestantesimo con rispettivo pastore il quale fa regolarmente le sue funzioni domenicali in una sua abitazione assai comoda, dove si raccolgono gli eretici del luogo come pure i neofiti che egli va facendo pur troppo sempre più numerosi nei paesi vicini. Ed é una cosa del tutto intollerabile che gli eretici del luogo abbiano ogni loro desiderata comodità, mentre manca del tutto ai cattolici”.*

Non occorrono commenti. Da questa lettera si comprende molto meglio il quadro della situazione di quanto non si riesca ad arguire dai pochi cenni all'esistenza della comunità protestante contenuti nei testi citati nel primo capitolo di questo volume.

Però se intollerabile era per il Decano di Strigno la condizione penalizzante nella quale venivano a trovarsi i cattolici costretti a stiparsi in San Donato, la vita di tutti i giorni non doveva essere facile neppure per gli evangelici soggetti alla discriminante legislazione *antiriforma* vigente nel cattolicissimo Impero d'Austria. Dovevano superare difficoltà per celebrare i matrimoni, per i funerali, per accedere alle scuole superiori.

Erano discriminati anche da morti nel senso che nel cimitero dovevano essere sepolti in luogo a parte, in terra non benedetta dai ministri della Chiesa Cattolica.

Ma i mezzi, le risorse economiche? Qui don Bazzanella fa i conti in tasca non solo alla Curazia e alla Parrocchia, ma anche al Comune.

*“Provata la necessità dell'erezione di una nuova chiesa in Samone, mi piace qui anche richiamare l'attenzione di questa Eccelsa Carica sul fatto che non mancano i mezzi per attuarla senza indugio.*

*Anche nel supposto che questi mancassero e non fosse possibile che con grandissima difficoltà il procurarseli, anche in tale supposto vista l'urgente necessità dovrebbesi studiare il modo di procurarseli ad ogni costo.*

*Ma grazie a Dio tale supposto non si verifica per le seguenti ragioni.*

1. Il terreno necessario per la fabbrica é già assicurato e questo posto é in un punto facile che il migliore non potrebbe desiderarsi, perché nel centro del paese, di facilissimo accesso per ognuno, sicuro da ogni pericolo elementare e del tutto igienico.

2. Si é già anche provveduto, come si può eruire dagli Allegati prodotti da quel Cappellano Esposto, a coprire per intero l'ammontare del preventivo di costruzione che assomma a cor. 22.000.

Detraendo da queste per gratuite prestazioni già assicurate di mano d'opera e materiali per l'importo complessivo di cor. 7.700, il preventivo trovasi ridotto alla cifra di cor. 14.300. La quale spesa viene coperta nel modo seguente.

Premetto innanzi tutto che non avendo fra mano dati esattissimi sul punto dei mezzi di fabbrica, mi richiamo a quanto in proposito fu comunicato a questa Eccelsa Carica da quel Rev. Signor Curato, i quali dati credo si concretizzino nei seguenti:

a) Dal fondo fabbrica	cor. 6.000
b) Dal legato Mengarda	cor. 2.000
c) Quale contributo della popolazione in denaro	cor. 2.000
d) Contributo dal fondo Chiesa superiormente concesso	cor. 6.000
In tutto cor. 16.000	

Da ciò risulta che é provveduto a tutto, anche ad eventuali spese in più che emergessero, come in tali imprese avviene.

3) Mi piace poi qui osservare come prelevando le 6.000 cor. sopracitate dal Patrimonio della Chiesa a questa rimarrebbero ancora cor. 22.000 che sono più che sufficienti per provvedere ai bisogni della stessa.

Tanto é ciò vero che quel Comune fin qui non so in base a quali leggi ed autorizzazioni era avvezzo a valersene delle rendite della Chiesa per sopprimere alle eventuali spese di Canonica e di altre che per legge dovrebbero gravitare sulla Cassa comunale (come salario al Sagristano, restanti al Campanile, Cimitero, ecc.).

4) Finalmente non posso sottacere come il Comune di Samone, in punto a possidenza, trovasi in circostanze economiche assai vantaggiose, a preferenza di quasi tutti i Comuni della Valsugana poiché in base al suo ultimo preventivo approvato esso non ha che una sovraimposta fondiaria del 100%.

Esso poi nella fabbrica progettata non concorrerebbe che soltanto col legname a ciò necessario che già ha offerto e col garantimento della perpetua manutenzione della fabbrica stessa”.

Dopo questa lucida analisi comprovante l'assoluta urgenza di dare alla comunità di Samone un nuovo edificio di culto, corredata dall'esposizione del preventivo sommario dei costi della fabbrica e dalla dimostrazione rigorosa delle fonti di entrata per la copertura della spesa, don Bazzanella conclude con una asciutta perorazione all'autorità imperial-regia sollecitando un deciso intervento presso il Comune.

*“In vista dunque dell'assoluta necessità di una nuova chiesa in quel paese, per la quale i mezzi necessari sono già in pronto, il sottoscritto quale Curator d'anime di quella Espositura, si sente in stretto dovere di rivolgersi a codesta Eccelsa I.R. Luogotenenza, pregandola voglia influire con mezzi energici presso il Comune di Samone affinché, non solo non ponga ostacoli alla edificazione della nuova chiesa, ma anzi ne acceleri a tutta posta l'edificazione”.*

Il terreno di cui parla don Bazzanella era una particella di 1.200 mq, acquistata già nel 1903 dalla famiglia Buffa. Nel 1925-26 nella nuova chiesa venne trasportato dalla cimiteriale di San Donato l'altare di stile barocco.

Le cerimonie religiose nella nuova Curaziale ebbero avvio nel 1927, ma la consacrazione dell'edificio avvenne nel 1929.

Il 1929 nel quadro della politica italiana fu anche l'anno dei Patti o Accordi Lateranensi tra lo Stato e la Chiesa. Firmati l'11 febbraio si componevano di un Trattato, di una Convenzione finanziaria e di un Concordato. Era la *conciliazione* tra le due istituzioni. Al primo punto del Trattato lo Stato riconosceva *“la religione cattolica apostolica romana come la sola religione dello Stato”*.

Nel mese di maggio dello stesso anno venne approvata la legge sui *culti ammessi* che gli storici definiscono *“relativamente liberale”*.

Tuttavia se la legge poteva essere considerata tale, con norme regolamentari la libertà dei culti ammessi subì una stretta. I colpi più forti furono inferti dalla Cassazione penale e dalla pubblica sicurezza. Arturo Carlo Jemolo nel suo fondamentale studio *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni* ricorda le condanne di distributori di bibbie protestanti e di evangelici raccolti in una casa privata a pregare e a cantare inni sacri. Aggiunge anche che l'essere protestante era di fatto un impedimento per uffici politici o per le alte cariche.

Un riflesso di questa situazione si ebbe anche nella Valsugana orientale con l'ordine di comparizione l'8 agosto 1936 davanti al podestà di Strigno di quattro capifamiglia, due dei quali di Samone, accusati di *“assembramento illegale e rifiuto di obbedienza alle autorità”*. Era chiara la volontà di estirpare il nucleo evangelico dalla zona.

Per uno dei quattro ci fu prima la detenzione in carcere poi una condanna per cinque anni al Confino di Polizia a Maratea in Basilicata irrogata il 14 ottobre di quello stesso anno e ripetuta l'8 novembre 1937, XV ( la reiterazione avvenne per ragioni che non é qui il caso di analizzare).



Le motivazioni della condanna nel 1936 furono così formulate: *“attività antireligiosa e pericolosa socialmente e per gli ordinamenti politici dello Stato”* e sostanzialmente si ripeterono nel 1937: *“attività contraria agli interessi nazionali”*.

Gli altri tre imputati vennero rimandati a casa e il processo fu sospeso grazie al coraggioso intervento dell'ispettore scolastico Adone Tomaselli che metteva davanti ai membri della Commissione Provinciale per l'assegnazione al Confino di Polizia il pericolo di ripercussioni internazionali del processo data l'alleanza stretta proprio quell'anno con la firma dell'Asse Roma-Berlino tra Italia e Germania, paese a forte maggioranza protestante.

La piena libertà religiosa verrà riconosciuta dall'Italia nell'immediato dopoguerra e consacrata nell'articolo 8 della Costituzione repubblicana.

*“Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”*.

Approdava così a conclusione, anche per gli evangelici, un lunghissimo e doloroso cammino, iniziato sostanzialmente con gli Statuti di Massimiliano, proseguito con le leggi austriache e con le persecuzioni fasciste fino alla libertà del secondo dopoguerra.

Per tornare alla nostra *chiesa nuova* diremo che trent'anni dopo quel 1929 giungeva a conclusione anche il tragitto compiuto dalla comunità di Samone per approdare da Curazia a Parrocchia.

Il 21 agosto 1959, l'allora curato di Samone, don Ezio Pergher, a nome suo e della popolazione rivolgeva domanda alla Curia arcivescovile di Trento per l'erezione della Curazia a Parrocchia.

Gli argomenti si rifacevano in parte a quelli di Don Bazzanella, sintetizzandoli e in parte aggiornandoli (quello dei villeggianti).

Anzitutto la distanza di 4 km con un dislivello di 200 metri dalla Chiesa matrice di Strigno; in secondo luogo il numero della popolazione di 680 anime *“senza dire dei villeggianti che a volte raggiungono il numero di 300”*.

*Infine* -scriveva don Pergher- *“il distacco pratico dalla matrice. I fedeli di Samone non hanno più alcuna relazione con la parrocchia che anzi mal sopportano che il loro curato debba in certe festività recarsi a Strigno per servire nelle funzioni religiose, spostando l'orario delle funzioni locali.*

*Per la dotazione beneficiale si dispone di un milione circa ammannito con le offerte della popolazione e con contributo del Comune”*.

Il 27 ottobre dello stesso anno il sindaco Antonio Rinaldi esprimeva il parere favorevole al riconoscimento civile della nuova parrocchia di San Giuseppe, caldeggiandone la concessione e riconoscendone la necessità *“stante la distanza di 4 km. che la separa dalla matrice, la impraticabilità della strada nella stagione invernale, il numero degli abitanti di 557 unità”*.

Il 4 novembre l'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, emanava il decreto che erigeva la parrocchia di S. Giuseppe di Samone *“a far data dal 1 dicembre con i seguenti confini: Capitello del Crocifisso, confine comunale di Samone attraverso Tizzon, Monte Cima, Regaise, Cristo d'Oro, Fontanelle, Cavasini, Capitello del Crocifisso”*.

L'investitura di don Pergher a parroco di Samone avveniva il 18 febbraio 1960 e il 19 marzo, solennità del Patrono, si celebravano i festeggiamenti per la cerimonia di ingresso del nuovo parroco alla presenza del sindaco Antonio Rinaldi, del vicesindaco Beniamino Trisotto, del decano di Strigno, don Lino Tamanini e dell'attuario, don Aliprando Divina.

Il 22 maggio l'allora Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi emanava, controfirmato dal ministro degli Interni Spataro e dal Guardasigilli, Guido Gonella, il Decreto di riconoscimento agli effetti civili del Decreto dell'Arcivescovo del 4 novembre 1959 e quindi dell'erezione a parrocchia della Curazia autonoma di San Donato.

Per la comunità ecclesiale e civile di Samone un fondamentale traguardo di un secolare cammino, spesso accidentato, era raggiunto.

Don Ezio Pergher *il traghettatore* chiudeva così la serie dei curati esposti che in piu' di un secolo aveva visto succedersi alla guida delle anime don Chiliano Zanollo, don Andrea Girardi, don Giovanni Costesso, don Giovanni Aste, don Michele Ghezzi, don Lino Tamanini, don Placido Pasqualini e iniziava la teoria dei parroci di Samone. Dopo il suo decennio (1957-1967) seguì il ventennio di don Daniele Dalsasso (1967-1996) cui subentrò l'attuale parroco don Flavio Dallefratte.

La *“ciesa vecia”* ridotta al quasi totale silenzio fin dal 1923 e definitivamente abbandonata nel 1930, avrebbe dovuto attendere fino al 1972 per sentire sulla sua strada i segnali di un ritorno creativo di interesse e di volontà di recupero e di restauro da parte di quella comunità che era partita dalle sue mura mezzo secolo prima per scendere in paese.

## I TEMPI DEL CIMITERO

Prima di diventare parroco decano di Strigno, don Chiliano Zanollo era curato a Samone. Il 6 settembre del 1842 *“l’Umile Servo prete Chiliano Zanollo”* -così si firma- scrive una lettera al Rev.do Signor Decano dell’epoca comunicando che

*“il 17 gennaio del 1841 in forza del Vescovile Decreto del 24 dicembre 1840 fu intimato a questa Cura l’ingrandimento del Cimitero, la quale cosa fatta presente da questa Canonica all’inallora vigente rappresentanza Comunale non venne eseguita”.*

Il Cimitero di Samone era stato costruito ex novo appena 17 anni prima, nel 1824, constatata l’inagibilità del sagrato per le sepolture, sia per le aggiunte apportate al primitivo nucleo di San Donato, sia per l’entrata in vigore delle leggi napoleoniche del 1805. Tuttavia il nuovo ampliamento urgeva perché da quattro mesi a Samone infieriva una febbre epidemica contagiosa che stava mietendo vittime tra la popolazione.

Non ottenendo risposta don Zanollo *“invocò l’autorità civile, onde eccitasse questo Comune a dar compimento alle superiori ordinazioni e l’Imp. Reg. Giudizio senza por tempo frammezzo venne ancora questa sera sopraloco”* stabilendo l’area per ingrandire il Cimitero, facendo i contratti con i proprietari delle particelle e concludendo le operazioni in un batter d’occhio.

Altri ampliamenti avvennero nel 1844 per rimediare a infiltrazioni d’acqua nel sottosuolo dell’area strutturata appena qualche anno prima.

La corrispondenza del tempo tra Strigno e Trento riguarda non solo le notizie dei lavori ma soprattutto la richiesta di deleghe canoniche prescritte per poter procedere da parte del Decano alla benedizione dei successivi ampliamenti del camposanto.

Nel gennaio del 1882 il Vescovo di Trento, Giovanni Giacomo della Bona, approva il compromesso *“per restauro ai muri del vecchio cimitero di Samone, autorizzando la spesa preventiva di fiorini 100 a carico della Chiesa”* e avverte che *“essa dovrà giustificarsi nel conto con la produzione delle relative quitanze e con*

*citazione del presente rescritto di cui Ella, signor Decano, favorirà dare comunicazione a quella Fabbriceria”.*

Da allora si fa un balzo nel tempo di un secolo quando negli anni '80 si impose un nuovo ampliamento di cui esiste negli Uffici Comunali ampia documentazione sia dei lavori di progettazione che delle spese sostenute.

Le condizioni in base alle quali il terreno del camposanto, di proprietà della Chiesa parrocchiale, venne donato al Comune stabilivano la libertà di celebrazione di qualsiasi cerimonia religiosa e la costruzione di tre loculi in una cappella a parte per i sacerdoti nativi di Samone bisognosi di tomba o di qualche altro sacerdote che sia stato parroco a Samone.

All'interno del recinto venne costruito anche il locale-cappella destinato a eventuali riesumazioni e autopsie.

## UN PERCORSO LUNGO NOVE SECOLI

Percorrere il tracciato della vita economica della comunità di Samone attraverso i secoli, in base alle notizie che abbiamo e alle ipotesi alle quali possiamo con qualche approssimazione ricorrere per colmare i vuoti dovuti alla mancanza di documenti, é come assistere alla proiezione di un documentario dal ritmo lento e spesso ripetitivo che spazia a volo d'uccello sull'arco di circa nove secoli.

Solo negli ultimi decenni si nota un'accelerazione nella sequenza degli eventi e si può misurare una trasformazione innovativa della piattaforma economico-occupazionale e una modificazione del tessuto sociale.

Importante é fissare alcuni fotogrammi che possono dare l'idea delle tappe principali dell'evoluzione della comunità samonata per quanto riguarda la sua economia.

Si é già detto che le fonti cui si può attingere non sono molte perché la prima guerra mondiale ha distrutto l'archivio del Comune e della Canonica. Questo secondo archivio tenuto dal curato sarebbe stato fondamentale, tra l'altro, per conoscere la situazione e l'evoluzione demografica del paese.

Ma anche se la prima guerra mondiale non avesse distrutto l'archivio della Canonica i ricercatori non avrebbero avuto nessuna sicurezza dei morti e dei matrimoni prima del 1890.

L'anonimo che scrisse il *Quaderno di Storia Locale*, parlando del 1888 e dell'ingresso il 23 settembre del nuovo parroco di Strigno, don Luigi Bolner di Pergine, proveniente dalla parrocchia di Pomarolo, fa presente al lettore che

*“fino al presente le Espositure della Parrocchia aveano solo il registro dei nati; ma in quanto ai morti teneano solo un registro per uso proprio; in quanto ai matrimoni alcune non aveano neppur registro benedicendo solo qualche matrimonio mediante Delegation di volta in volta”.*

Don Bolner si mise subito a decentrare i compiti, chiedendo all'Autorità ecclesiastica per tutti i cappellani delle Curazie la facoltà di poter tenere *“di tutto registratura ufficiale e riguardo ai matrimoni concesse delegazione ad ogni nuovo curato una volta per sempre”.*

Quindi anche a Samone i registri ufficiali di stato civile (tenuti dal curato) avrebbero dovuto iniziare con il 1890. Naturalmente nell'archivio parrocchiale di Strigno da quella data non sarebbero più apparsi i morti e i matrimoni delle Ville del Pievado.

Ma don Bolner *“trovò opposizione nel Curato di Samone, che si rifiutò di caricarsi di questi nuovi pesi. Solo dopo alcuni mesi si assunse quest'obbligo; ma l'anno dopo rifiutò”*.

Come sia andata a finire poi la controversia non viene detto.

Comunque dai dati sommari stimati da Stefano Rinaldi e da quelli precisi citati da Ferruccio Romagna nel suo libro *Ivano, il Castello e la sua giurisdizione*, edito dal Comune di Ivano Fracena nel 1988, si sa che tra il 1717 e il 1910 la popolazione di Samone ha conosciuto uno sviluppo progressivo.

Nel giro di quei due secoli la comunità samonata vide quasi triplicata la sua consistenza. Si passa infatti dai 318 censiti del 1717, ai 405 del 1728, ai 532 di un secolo dopo, ai 580 del 1840 fino ai 673 del 1890, ai 759 del 1900 e al tetto degli 859 nel 1910.

Oggi, a fine millennio, si è ridiscesi a 490.

Perciò dal secolo XVIII al XIX si è avuto un incremento di 540 abitanti, mentre nel XX una diminuzione di 370 censiti.

Il nostro popolare maestro narratore per i lettori di *Campanili Uniti*, ricorda non solo la distruzione degli archivi ma anche la perdita delle *“notizie attinte dal compianto insegnante Parotto Giuseppe che per 11 anni insegnò nel natio loco”*. Nonostante questo vuoto di documenti, sulla scorta di un bagaglio di tradizioni e di memorie tramandate, Rinaldi tenta di tracciare un quadro sommario della vita economica del paese agli inizi del XX secolo.

In puntate precedenti della sua rubrica storica aveva parlato dei primi nuclei di carbonai saliti dal vicino Veneto, attratti dalla copertura boschiva delle pendici del monte Cima e poi di altri insediamenti di famiglie che fuggivano dalle scorrerie longobarde condotte nelle campagne del fondovalle e quindi di arrivi di pastori definitivamente sistematisi nel territorio *“dove oggi sorge Samone”*.

Si deduce che la prima attività economica di qualche importanza è stata sicuramente la zootecnia sviluppatasi nei secoli con l'allevamento del bestiame bovino, caprino e ovino. Naturalmente l'agricoltura di base era anzitutto di autoconsumo ma poi si andò sviluppando con prodotti per il mercato.

Merita trascrivere un brano dalla narrazione del maestro Stefano.

*“All'inizio del XX secolo Samone contava circa 700 anime. Poche le famiglie ma assai numerose. Traevano il sostentamento dall'agricoltura, dall'allevamento del bestiame, dall'emigrazione e dai bachi da seta (cavalgeri).*

*La campagna, tuttora avara, era coperta da boschi di ontani, castagni, pioppi e querce.*

*L'esperienza, il buon senso e le necessità contingenti stimolarono l'agricoltore a bonificare il terreno con fossi di scorrimento delle acque trasformandolo in vigneti, frutteti, campi e prati. Numerosi i muri a secco per rendere meno ripido il terreno. I sassi, se non si trovavano sul posto, li forniva generosamente l'alveo del rio Cinaga, che le alluvioni di infausta memoria, si interessavano di rimpiazzare.*

*Sull' orlo dei muri si coltivavano i gelsi le cui foglie nutrivano i bachi da seta. Il loro ciclo di vita era di un mese, ma solo l'ultima settimana impegnava tutta la famiglia. Le due ultime domeniche, dopo la Messa che nessuno disertava, si passava la festa spogliando i gelsi delle loro foglie.*

*Castagni secolari davano oltre 100 quintali di pregiati marroni che venivano esportati in Svizzera.*

*L'emigrazione era diretta principalmente in Val Pusteria ed in Francia. Si esercitava il commercio ambulante ed era redditizio.*

*L'allevamento del bestiame bovino, caprino e ovino era il principale cespite d'entrata. Granoturco, grano, patate e vino completavano il rifornimento della famiglia che trovava nella quotidiana polenta l'alimento base.*

*All'inverno l'alambicco comunale passava di cortile in cortile e distillava le vinacce completate con more, prugne, frutta selvatica debitamente fermentate, e si otteneva dell'ottima grappa".*

Rinaldi narra queste vicende nel marzo-aprile del 1970.

Il seguito del racconto si compendia in due flasch che fanno riferimento ai periodi postbellici del primo e del secondo conflitto mondiale.

*"Il paese ora é ricostruito. Ognuno ha la sua casa ed il Cantiere edile chiude!*

*Di conseguenza subentra la disoccupazione. La terra, anche se lavorata razionalmente, con amore e tanti sacrifici, é avara e non dà pane sufficiente alle famiglie.*

*I samonati, i quali non si adagiano nella poltroneria, cercano altrove la vita. Ed ecco l'eterna piaga dell'emigrazione. Circa 90 vanno in Francia, i più come merciaio ambulante e guadagnano bene. L'emigrazione é a rotazione: alla primavera preparano la campagna e poi partono per ritornare all'autunno per la raccolta e ripartono.*

*Purtroppo la seconda guerra mondiale tronca tutto e per sempre!*

*Un buon gruppo cerca fortuna in Argentina e qualcuno in Australia. Dopo immani sacrifici, rinunce ed economie fino all'osso, ed un pizzico di*

*fortuna, una parte, dopo anni di lontananza, ritorna con un discreto gruzzolo, altri meno, e diversi si creano laggiù una famiglia. Dall'Australia nessuno tornò!"*

Alla luce di notizie raccolte da altre fonti, soprattutto dal più volte citato *Quaderno di Storia Locale* per quanto riguarda la seconda metà del secolo scorso, ma anche da un articolo su Samone dal titolo *"L'emigrazione é il peggior male"* pubblicato il 9 febbraio 1966 da *Il Gazzettino* nel quadro di un'inchiesta condotta da quel quotidiano sulla *"Valsugana, zona depressa"*, lo schizzo tracciato da Stefano Rinaldi ci appare quasi come il riassunto di altrettanti capitoli della storia economica ma anche sociale della comunità samonata inserita nel più ampio contesto delle vicende del Pievado.

I cardini dell'economia samonata sono dunque l'allevamento del bestiame, le viti e il vino, i bachi da seta, le patate, il granoturco e il grano.

Su *Il Gazzettino* leggiamo che *"la frutticoltura dà discreti risultati -per la verità sembra dire il giornalista con un certo rammarico- in termini qualitativi: sono mele e soprattutto pere, in particolare pere spadone pregiate"*.

Dunque, prodotti buoni ma pochi.

Aldo Gorfer nella sua Guida del 1977 scrive che la produzione di frutta pregiata é tradizionale e cita anche le quantità: 250 quintali di pere e 180 di mele, inoltre informa che *"vi giunge anche la viticoltura (qli 550 di uve rosse e 160 di uve bianche)"*. Anche *Atlante Trentino* del 1996 ripete alla lettera che *"il paese é per tradizione agricolo e che vi si produce frutta pregiata e vi giunge anche la viticoltura"*.

Attualmente invece, come si vedrà alla fine di questo capitolo, la situazione agricola é un po' diversa e la dinamica delle produzioni si é evoluta e aggiornata.

Però, al di là di queste precisazioni, va sottolineato che i prodotti frutticoli della campagna di Samone vengono unanimemente definiti di *"qualità pregiata"*. Oggi, dunque, meriterebbero senza ombra di dubbio la denominazione sia di origine controllata che di origine controllata e garantita (DOC e DOCG).

Gli oltre 100 quintali di *"pregiati marroni"* che venivano esportati in Svizzera, ricordati da Rinaldi, sono una conferma.

E un'altra conferma viene dall'anonimo del *Quaderno di Storia Locale* quando attesta che *"il graspatto di Samone si vendeva perfino a nove fiorini austriaci all'emero (misura corrispondente a circa 56 litri) ed il vino buono a fiorini 50 all'emero. Inoltre l'uva bianca era ricercata e pagata molto bene da una società ungherese"*.

Naturalmente nel quadro dell'economia samonata uno dei caposaldi é sempre stato quello dell'emigrazione.

Ma di questo fenomeno che per i primi scrittori di cose locali rappresentava addirittura il vero e solo sigillo dell'identità samonata bisogna parlare a parte.



Fin dai primordi, comunque, agricoltura volle dire principalmente bestiame.

L'inchiesta condotta nel 1966 da *Il Gazzettino* riferiva che *“il paese prettamente agricolo ha un caseificio turnario a cui fa capo la produzione delle 120-130 bestie per sei quintali di latte al giorno”* e che *“ciascuno ha in media una bestia o al massimo due”*.

Leggendo le cronache del maestro Rinaldi sui tempi e sulle vicende del paese nel corso della prima guerra mondiale ci si accorge che il bestiame era davvero uno dei protagonisti della storia samonata fino a epoca abbastanza recente.

*“Verso la metà di giugno del 1915 -narra Rinaldi, testimone e partecipe in prima persona degli avvenimenti- come tutti gli anni vi fu l'invito di portare il bestiame all'alpeggio di malga Casarine in quel di Scurelle.*

*Accompagnarono le mucche una trentina di giovani dai 14 ai 30 anni. Lo scrivente con un fratello, partì un po' più tardi con una giovenca, quando il sole era già spuntato. La bestia, sola, non voleva affatto camminare ed era peggio di un mulo. Con tanta fatica s'era giunti al bosco vicino al Cristo d'Oro, quando ci raggiunse, proveniente da Bieno, una pattuglia di 20 soldati italiani. Davanti l'ufficiale con la rivoltella in pugno e gli altri in fila indiana con la baionetta innestata. Ci chiesero dove si andava e ci ordinarono di proseguire. La giovenca si rifiutava di camminare ed allora i soldati più vicini le punzecchiarono le natiche con la punta delle baionette...*

*Intanto il bestiame partito all'alba giunse alla Casarine. Subito dal bosco sbucarono i tedeschi che s'impadronirono delle mucche che portarono in Val di Fiemme. Una sola bestia riuscì a scappare, raggiungendo la proprietaria che la portò a casa. Le giovani, piangendo, con le catene per ricordo, s'avviarono verso Samone. Intanto i soldati austriaci devastarono l'hotel Cenone (inaugurato nel 1890 con la cappella) gettando sulla strada quanto era asportabile...”*

E la narrazione continua: *“I frequenti scontri sul nostro comune, la consegna ai tedeschi, anche se nolenti, di questi 100 capi di bestiame grosso, allarmarono il comando italiano. Due giorni dopo venne proibito ai samonati di passare la notte nelle proprie abitazioni! Quante sofferenze. Gli occhi non davano più lacrime! Vennero occupati i masi, ma i più trovarono affettuosa ospitalità ai Cavasini, a Strigno, ai Tomaselli e Latini. Alle 6 si entrava in paese, si foraggiava il bestiame rimasto, si lavorava la campagna e si consumavano i tre pasti. Alle 18 si chiudevano porte e finestre e si partiva per dormire nelle case ospitanti”*.

Anche l'evacuazione di Samone ordinata alla popolazione dal Comando Italiano per le ore 6 del 16 maggio 1916 vede il bestiame grosso in prima fila come bene prezioso da non abbandonare.

Aperte le stalle si diede libertà *“ai maiali, ovini, caprini e agli animali da cortile”*, ricorda Stefano Rinaldi, poi, seppelliti in cantina o nell'orto gli utensili di rame, documenti e altri oggetti di valore che non potevano portare con loro

*“quasi tutti con gli occhi gonfi di lacrime s'avviarono, una famiglia dopo l'altra, per la strada dei Cavasini, diretti a Grigno distante 18 km, portando o meglio trascinando i piccoli ed il bestiame grosso...Lo scrivente partì con il prosacco pieno un po' di tutto sulle spalle, la sorellina di tre anni, in mano l'ombrello e nell'altra un lungo virgulto per spingere avanti le 4 mucche...A Ospedaletto il bestiame venne raccolto in un prato. Verso mezzanotte ufficiali dell'esercito presero in consegna le mucche giudicandone il valore. Alle due ricevetti lire 1.150 per le tre mucche ed una giovenca. Arrivai a Grigno che albeggiava”.*

E il bestiame grosso ritorna anche come soggetto indispensabile alla vita delle famiglie con la ricostruzione del paese.

Questi gli echi del ricordo nella descrizione del nostro narratore.

*“Nel 1920 si costruì la strada per Tomaselli , urgente per il trasporto del fabbisogno per le ricostruzioni. Sorsero numerose cooperative di lavoro e la popolazione raddoppiò con l'arrivo di muratori, carpentieri, falegnami, ecc. dal vicino Veneto, quasi tutti ex combattenti. Appena la famiglia occupava la sua nuova casa, si forniva di bestiame bovino anche con l'indennizzo dei danni di guerra. Gli utensili di rame ed altri oggetti di valore sepolti nel maggio 1916 negli orti e nei campi vennero trovati ed in buono stato, mentre quelli sotterrati nell'abitazione o nel cortile scomparvero.”*

Se l'allevamento del bestiame bovino si accompagna nella buona e nella cattiva sorte con la vita stessa delle famiglie, con le traversie della guerra e dell'evacuazione ma anche con la ricostruzione e la rinascita del paese, il resto delle produzioni agricole (viti e vendemmie, ortaggi, soprattutto i fagioli, il granoturco e le castagne, i gelsi per le foglie con cui alimentare i bachi da seta, naturalmente anche il fieno, materia prima per il bestiame) é intrecciato e totalmente dipendente dall'andamento meteorologico delle stagioni, dalle cicloniche calamità atmosferiche, dalle epidemie delle piante (devastante la peronospera, terribile e distruttiva la pebrina, autentico killer dei bachi da seta e di tutta l'industria serica trentina).

Chi legge con occhi, esperienza e sensibilità di oggi le pagine del *Quaderno di Storia Locale* si imbatte a ogni pie' sospinto in descrizioni che in poche righe danno

l'idea di una agricoltura del Pievado, e quindi anche di Samone, a rischio totale ogni anno.

Ecco una breve antologia tratta dal *Quaderno*. L'anonimo scrittore é un vero giornalista che descrive gli eventi quasi in presa diretta, con un linguaggio scarno ma pieno di partecipazione. Sono pagine da vero reporter che scrive da un fronte di battaglie condotte dalla natura con offensive improvvise e imprevedibili.

1878. *“Verso la fine di giugno la grandine fece del danno alle campagne dai Tomaselli fino a Bieno, mai vista tale. Distrusse tutto il raccolto”.*

*“L'inverno dal 1879 al 1880 fu il più rigido che si abbia sentito da queste parti. Dopo un inverno molto burrascoso, un marzo ed un aprile cattivissimi. In maggio tutt'al più abbiamo avuto otto giorni discreti. Venne a mancare totalmente il foraggio e i contadini si videro costretti a pascolare i prati per non lasciar morire di fame gli animali. Il seme gettato nei campi in parte marcì e si dovette seminare un'altra volta. Luglio dieci giorni di caldo fino a 23 gradi. Una stagione perversa”.*

Primavera 1881. *“Molto burrascosa e piovosa. Le burrasche colsero gli alberi da frutto in piena fioritura e ne tolsero interamente il raccolto. Poi cominciò il gran caldo, molte campagne soffersero la siccità. Per disgrazia cominciò per tempo il freddo. La brina rovinò i fagioli, rovinò i castani, scarsa la vendemmia e di cattiva qualità. Anno di grande scarsezza”.*

1881-82. *“Ai venti di marzo fiorivano tutti gli alberi e ho veduto germogli di vite col loro graspo d'uva. Fine marzo: burrasche, pioggia e neve, il cui peso strascinò a terra almeno il terzo dei peschi. Fine luglio: abbondantissime uve, molti fagioli, sorgo bello. Ma alla fine di luglio cominciò il tempo delle disgrazie, degli spaventi e della desolazione.*

*Si manifestò la malattia dell'uva, in modo mai veduto tra noi. Almeno un terzo della vendemmia era già perita”.*

Qui cominciano pagine veramente drammatiche sulla doppia “brentana” del settembre 1882 e della fine di ottobre.

Solo qualche stralcio.

*“Il fracasso era tanto grande che sembrava cadessero le vicine montagne...Tutti i ponti erano distrutti; la Bassa Valsugana accerchiata dal Grigno, Brenta, Maso non aveva più le necessarie comunicazioni e si cominciò a penuriare dei generi necessari alla vita. Alcuni che erano andati sulle malghe per ricondurre a casa i loro bestiami, non poterono subito tornare, a cagione delle strade rotte e soffersero gran fame.*

*Nei vigneti da per tutto lavine, muri caduti. Lungo i rivi e i torrenti pezzi di campi, di prati condotti via e ridotti a valanga.*

*A rendere tristi quei giorni nefasti comparve sull'orizzonte a nord-est una cometa con una coda che non si vide mai l'eguale, fu visibile fin verso la metà di novembre.*

*La maggior parte dei fagioli erano marciti nei campi e così pure l'uva. E la poca che rimase era poco matura e diede un vino acre e senza colore. Il sorgo per riguardo alla quantità fu sufficiente ma poco maturo”.*

Anche dal 1883 al 1897 le annate disastrose sono in larga maggioranza. Le valutazioni del cronista si ripetono con esasperante cadenza.

*“Il taglio del fieno fu rovinato, scarsa la vendemmia, scarsi i fagioli e sufficiente il raccolto del grano turco” (1883).*

*“Raccolto dell'uva interamente perduto” (1884).*

*“Nei primi di agosto cominciarono a seccarsi le foglie delle vigne, specialmente pavane, e nel settembre erano quasi per intero spoglie e le uve andavano seccandosi: resteranno pochi i grani sani sui grappoli; e anche questi non giungeranno mai a maturità. I scienziati consigliavano calcinare per intero le foglie delle viti per preservarle dalla malattia; ma quelli che lo fecero ebbero le loro vigne ammalate come le altre.*

*I commercianti corsero nella valle dell'Adige dove la vendemmia fu abbondante a tal segno, che alla fine si otteneva graspatto ad otto-nove fiorini l'ettolitro” (1886).*

*“La solita peronospera delle viti colpì nella prima settimana d'agosto, quantunque tutti avessero solferato le loro viti e le avessero bagnate colla indicata acqua celeste. Perciò la malattia non progredì cosicché si spera di fare ancora una vendemmia discreta” (1888).*

*“L'anno sarà certamente ricordato a lungo per la scarsezza del raccolto e per le disgrazie prodotte in molti paesi dalle inondazioni. La vendemmia fu non solo scarsissima, ma si potrebbe dire quasi nulla. Rarissimi quelli che fecero il sesto dell'ordinario. Le viti furono devastate orribilmente dalla malattia peronospera. Nel mese di ottobre le piogge furono tante che ai giorni 12-13 si ebbe l'inondazione” (1889).*

*“Lunga siccità. Scarsezza nei foraggi e nei fagioli” (1895).*

*“Memorabile per le molte piogge...Il raccolto del sorgo fu scarso e di cattiva qualità, poca vendemmia e vino aspro, molti fagioli andarono marciti” (1896).*

Solo due annate su tante -il 1893 e il 1897- vengono descritte come ottime.

Nel 1893 *“le viti fecero prodigi, uva in abbondanza, frutti in gran quantità d’ogni sorta, anche prugne ed armellini che fallano quasi sempre. Anzi a memoria d’uomo non ne furono mai veduti tanti e non trovandosi compratori se ne vedevano caduti a terra a marcire in grande quantità”*.

Nel 1897 *“grande abbondanza in sorgo, uva, fagioli, soprattutto frutta”*.

Aveva dunque ragione Stefano Rinaldi quando, parlando dei sassi necessari per i muri a secco, ricordava che se non li si trovava sul posto c’era sempre come fornitore generoso l’alveo del rio Cinaga che le *“alluvioni di infausta memoria si interessavano di rimpiazzare”*.

Rimedi a tante furie di una natura così capricciosa e matrigna?

Principalmente preghiere e processioni con l’immagine della Madonna di Loreto. Le pagine del *Quaderno* sono piene di questi ricordi.

A completare il panorama agricolo, anzi agricolo-industriale (a Strigno vi erano 6 e in certi momenti anche 7 filande) si inseriva la coltivazione dei gelsi per l’alimentazione dei bachi da seta, i cosiddetti *“calvageri”* o *“cavalieri”* (chiamati così in Valsugana perché in fondo al dorso avevano un piccolo sprone).

Il Montebello, sempre attento cronista, ricorda la filanda acquistata a Scurelle dai fratelli Ferrari di Bassano.

*“Fuori delle case (di Scurelle) avvi un filatojo di sete di recente comperato dai Signori fratelli Ferrari di Bassano, i quali hanno anche il merito di aver introdotto nella giurisdizione d’Ivano l’arte di filar la seta di una particolare sottigliezza e perfezione fatte venire apposta le maestre dalla Romagna. Non solo essi rinnovarono gli alberi del filatojo, ma in appresso dilatarono di gran lunga la fabbrica aggiungendovi una bella e vasta cartiera, della cui carta, attesa la buona di lei qualità favorita dalla situazione della fabbrica, e da una sorta d’acqua pura, che zampilla ivi vicino e conferisce a perfezionarla, se ne estese ben presto il commercio, che va crescendo continuamente”*.

La letteratura sulla bachicoltura é abbondantissima per doverne riproporre qui sia pure i principali elementi.

Tuttavia, vanno ricordate le pagine da autentica antologia scritte sul baco da seta e le filande di Strigno nel 1972 da Carlo Zanghellini nel suo libro *“Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche leggende”*.

Significativo il bilancio economico-occupazionale tracciato dall’autore:

*“tra Strigno, Grigno e Ospedaletto 10 filande con 106 caldaie che filavano 138 mila libbre di bozzoli producendo 18.500 libbre di seta e impegnando nella lavorazione dalle 500 alle 700 persone. L’allevamento*

*venne a cessare definitivamente verso il 1930 con l'avvento della seta artificiale”.*

Tuttavia a questa vera e propria resa delle armi di fronte alla seta artificiale non pensava sicuramente il *Comitato provvisorio pro Associazione Serica Tridentina* costituito a Trento nell'ottobre del 1923. Il panorama descritto nel manifesto era nero.

*“Il disagio economico che travaglia la nostra regione, per la paralisi del commercio dei vini e la crisi nel commercio della frutta, lo sbilancio di cui soffrono ancora molte aziende agricole della zona devastata, la disoccupazione, la difficoltà d'emigrazione, l'impoverimento generale ereditato dalla guerra spingono chiunque senta carità di Patria e di Popolo ad escogitar il miglior mezzo per la ricostruzione economica”.*

Che cosa fare? si chiedevano i promotori. Ecco la risposta:

*“Il rimedio esiste. Consiste nel far risorgere allo splendore di tempi che furono l'industria serica trentina che anni addietro alimentava dozzine di filande in parecchie delle nostre vallate, mentre la bachicoltura regionale dava un prodotto annuale di quattro milioni di kg. di bozzoli. Se questa realtà passata fosse realtà presente, il Trentino nostro ricaverebbe oggi dalla bachicoltura un reddito di circa 100 milioni, mentre le filande locali darebbero lavoro a migliaia di persone, in un tempo in cui infierisce la disoccupazione. I nostri agricoltori sanno già per propria esperienza che la bachicoltura può prosperare ad 800-900 metri di altezza; mentre l'industria serica nazionale soffre per mancanza di prodotto indigeno e deve ritirare annualmente dall'estero circa 14 milioni di kg. di bozzoli vivi per la lavorazione interna”.*

In quel 1923 che vedeva l'istituzione della Provincia di Trento con capoluogo Trento articolata su 10 circondari (tra i quali Bolzano, Merano e Bressanone) la costituenda Associazione Serica Tridentina tentava un risorgimento della bachicoltura e dell'*industria filandiera* considerate addirittura quali architravi dell'agricoltura trentina. Il manifesto definiva infatti a tutte lettere in carattere neretto il progetto di una vera e propria politica agricola per la rinascita.

*“Devesi quindi, (non trascurando nei terreni adatti, una maggiore attività nell'allevamento del bestiame e nella coltura dell'albero fruttifero di prima qualità), intensificare la bachicoltura fino a triplicare il prodotto bozzoli, eliminando gradualmente le uve e le frutta di qualità inferiore. Di*

*pari passo coll'intensificazione della bachicoltura dobbiamo tendere alla rinascita dell'industria filandiera".*

Tra le sette ragioni economiche e di mercato che consigliavano questa rinascita venivano sottolineati due fatti. *"La qualità della produzione serica italiana (greggie gialle) dà affidamento di poter sostenere vittoriosamente la concorrenza in confronto dell'Estremo Oriente (Cina e Giappone)";* l'esistenza nella Regione *"qua e là di nuclei di maestranze"* e la disponibilità di *"parecchi edifici facilmente adattabili ad uso industriale e che possono essere acquistati a prezzo relativamente facile"*.

Ma nonostante il tentativo di resuscitare bachicoltura e filande, col nuovo decennio quella che era stata la principale attività produttiva dell'agricoltura trentina scomparve e gli edifici adibiti alla produzione diventarono archeologia.

Amara, dunque, ma realistica la conclusione che da tutte queste vicende traeva Carlo Zanghellini un quarto di secolo fa.

*"Questa importante industria, che per tanto tempo diede il sostentamento e in parte il benessere ai nostri paesi, è già dimenticata dalle nuove generazioni. I nostri nipoti, che non sentono più parlare del baco da seta, non sanno cosa siano state le filande, i 'cavalgeri', le 'gallette', le 'falope'; e i ricordi delle nostre nonne canterine, che all'alba entravano nelle filande a lavorare tutto il giorno, stanno per svanire per sempre".*

Quanto è più vero oggi!

Comunque il fatto saliente negativo, quello che ha deciso del destino di quella che era la principale industria del Trentino, è stata la terribile malattia dei bombici, la micidiale pebrina, comparsa nel 1858. L'epidemia -ricorda l'anonimo del *Quaderno* - *"portò nella vallata la totale rovina"*.

Per inciso ricorderemo che appena tre anni prima il Pievado era stato funestato da un'altra epidemia: quella del colera del 1855. Il primo paese a essere colpito fu proprio Samone che in sei giorni di luglio ebbe 15 decessi.

*"Scoppiò nel mese di luglio in Samone -annota il Quaderno di Storia Locale- il colera, e già nel primo giorno morirono quattro persone. Si dice che fu portato in paese da un tale, che essendo stato nelle province venete comperò ed indossò abiti di persone affette da malattia. In poco tempo la malattia si diffuse in tutti i paesi della parrocchia, eccettuato Bieno. Durante la malattia del colera l'autorità politica proibì di funzionare nella cappella di Loreto, pei molti cadaveri sepolti entro breve tempo in quel cimitero".*

Scurelle registrò 51 morti, Ospedaletto 29, Strigno 21, Agnedo 10, Fracena 8, Ivano 4, Villa 3 e Spera 3. Complessivamente 144 decessi tra il 10 luglio e il 30

agosto! Il capitello ai Trisotti in onore di S.Rocco e della Madonna della Concezione fu eretto proprio come voto impetratorio per la cessazione del morbo. *“Per incanto -scrive Rinaldi- il colera scomparve ed anzi nella casa dei Trisotti, l’ultimo ammalato inspiegabilmente guarì”*.

Per il flagello della pebrina, invece che all’impetrazione celeste, si ricorse alla scienza e soprattutto alla ricerca del seme di bachi sano fino in terre transoceaniche.

Protagonista illuminato e indefesso nella campagna contro la malattia fu don Giuseppe Grazioli (Lavis 1808- Villa Agnedo 1891) onorato per la sua opera con medaglia d’oro e con il titolo di Cavaliere, eletto deputato alla Dieta di Innsbruck, dopo essere stato arrestato nel 1848 per le sue simpatie verso l’Italia e il favore verso i *Crociati* e i volontari in Valsugana, ma presto rilasciato per amnistia. Albino Casetti nella sua monumentale *Storia di Lavis* ricorda i viaggi di Grazioli dal 1860 al 1863 in Dalmazia, Romania, Macedonia, Asia Minore per cercare seme di bachi sano, con massacranti viaggi a cavallo fra pericoli e tempeste al capo Matapan. E poi dal 1864 al 1869 i cinque viaggi in Giappone, attraverso mille peripezie, pericoli del mare e di guerra, riuscendo a portare in patria cartoni di seme di bachi da Yokohama, che consentirono il graduale risanamento dell’agricoltura.

Il Comitato per il seme-bachi che si istituì dopo che il Luogotenente della Provincia ( un Arciduca fratello dell’Imperatore) era venuto a sapere che *“la malattia dei bachi non devastava solo la Valsugana, ma tutta intera la parte meridionale della Provincia, e che quindi era necessario un provvedimento per tutte le vallate”*, si servì appunto dell’opera di don Grazioli.

Comunque dalla batosta provocata dalla malattia dei bachi da seta l’agricoltura della zona non si risollevò più. Era la miseria più nera.

L’anonimo lo sottolinea con grande crudezza.

*“Dalla campagna non si ricavava frutto, perché ingombra di mori. Le famiglie si aggravavano straordinariamente di debiti, e la campagna cadde in tale deprezzamento, che messa dai creditori a pubblica asta, spesso volte veniva levata appena al terzo incanto a qualunque prezzo; e non era raro il caso che quelli stessi che avevano promosso l’incanto erano costretti a farsi levatori del fondo, per non perdere parte del loro credito”*.

E ancora: *“A cagione della malattia dei bachi da seta e del poco frutto che si ricavava dalle campagne, aggravate da imposte erariali, comunali e per arginazioni di torrenti, la miseria degli abitanti era giunta al colmo, e molti pativano la fame: benché non si possa negare che la miseria almeno in parte proveniva dalla poca economia usata in passato e dall’abuso enorme del vino”*.

E dalla crisi nasce la prima emigrazione.

La notizia la dà il *Quaderno*.



Titolo preferenziale per l'ammissione al Corpo, a parte altri requisiti di legge, era *"l'esercizio di un mestiere o di un'arte che dia presunzione di capacità tecnica"*. Specificamente si considerava tale l'esercizio abituale del mestiere di muratore, felegname, carpentiere e simili.

Quando si veniva ammessi a far parte del Corpo si doveva prestare promessa solenne davanti al Sindaco e a due testimoni secondo la seguente formula:

*"Prometto che sarò fedele al Re e ai suoi Reali successori; che adempirò a tutti gli obblighi del servizio con diligenza e con zelo, conformando la mia condotta alle prescrizioni regolamentari ed agli ordini dei superiori nell'interesse del servizio stesso e della pubblica amministrazione. Dichiaro che non appartengo né apparterrò ad associazioni e partiti la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio"*.

Per le esercitazioni i compensi stabiliti erano del 50% rispetto a quelli di tabella.

Contro i rischi nei quali i Pompieri potevano incorrere per ragioni di servizio e a causa del servizio (l'estinzione degli incendi, opere di salvataggio, soccorsi d'urgenza ecc. comprese l'istruzione e l'esercitazione) il Comune doveva assicurare gli iscritti alla Cassa Nazionale Infortuni oppure *"a quella cassa mutua di sovvenzione che sia emanazione di una federazione provinciale cui i comuni previa autorizzazione dell'autorità di vigilanza e tutela potranno accedere"*.

L'assicurazione prevedeva anche i casi di morte, di inabilità permanente assoluta, di inabilità temporanea assoluta.

Dal 1928 al 1955 non ci sono più notizie documentali del corpo. Evidentemente con la riduzione di Samone *"a piccola e dimenticata frazione di Strigno"*, come scriveva Rinaldi, operata dal Fascismo venne soppressa tutta l'organizzazione amministrativa autonoma del Comune e quindi anche il Corpo Pompieri che era municipale e che era rappresentato dal Sindaco.

Tuttavia, a memoria di qualche vigile anziano anche durante il ventennio fascista e fino al termine del primo decennio postbellico quattro pompieri rimasero sempre attivi: Severino Trisotto, comandante delle origini, Santo Mengarda, Luigi Paoletto e Vittorio Mengarda.

Fu solo nel 1955 che venne ricostituito con nuova denominazione il *Corpo Vigili del Fuoco volontari di Samone* con quattro componenti assunti il 20 novembre nelle persone di Arnaldo Lenzi nel ruolo di comandante, di Leone Tiso, di Mario Mengarda e di Mario Tiso. In seguito entrarono a far parte della compagine Elio Rinaldi, Germano G. Mengarda, Ugo Trisotto, Abele Tiso, Faustino Trisotto e Aldo Paoletto.

Arnaldo Lenzi tenne il comando fino al 1986, salvo un breve periodo quando, diventato assessore comunale, per incompatibilità venne sostituito nella carica da Aldo Paoletto.

straordinaria di quel giorno il Consiglio Comunale sotto la presidenza del sindaco Beniamino Trisotto deliberava di dare al Corpo Pompieri l'importo di lire 128 in ragione di lire 2 per 64 ore di lavoro complessivo prestato dai Pompieri durante la notte del nubifragio del 24 settembre. In delibera si scriveva che la cifra non era solo per ricompensa del lavoro prestato ma anche quale segno di incoraggiamento.

Ma era con l'anno successivo che il Corpo Pompieri trovava per così dire un suo inquadramento con il regolamento tipo.

Il 9 giugno 1925 veniva emanato il Decreto Prefettizio n. 28329 relativo all'ordinamento del servizio di polizia incendi. Sulla base di tale Decreto veniva approntato in sede provinciale il Regolamento tipo composto di 44 articoli con allegate tabelle dell'organico del Corpo e delle competenze spettanti agli appartenenti al Corpo Pompieri. I capitoli riguardavano l'Ordinamento, il Servizio, il Materiale, la Disciplina, le Disposizioni generali.

Il Corpo, secondo l'articolo 1, era istituito *“per l'estinzione degli incendi, per i servizi di soccorso in occasione di qualsiasi pubblico infortunio e per il disimpegno di quelle incombenze che nell'interesse dei pubblici servizi il Sindaco crederà di affidare ad esso”*.

Non era un Corpo autonomo ma un Corpo municipale, pertanto nei confronti di terzi rappresentato dal Sindaco.

Il Consiglio comunale nella seduta del 19 settembre 1925 approvava all'unanimità il regolamento ad eccezione degli articoli 7 (Samone aveva meno di 4 mila abitanti quindi le nomine spettavano alla Giunta e non al Consiglio), e degli articoli 10 e 20 (non applicabili a Samone appunto perché inferiore ai 4.000 abitanti).

L'organico era costituito da un comandante, da un vicecomandante, da cinque graduati inferiori e da otto pompieri semplici. Le competenze che spettavano agli appartenenti al Corpo erano di lire 2,20 per il comandante e per il vicecomandante per ogni ora di servizio effettivo e di 2 lire per i graduati inferiori e i pompieri semplici.

Il servizio era volontario ma chi vi era ammesso doveva impegnarsi formalmente a restare iscritto almeno un anno. Se dopo non veniva formulata richiesta di scioglimento dall'appartenenza, l'iscrizione prevedeva un secondo anno e successivamente il rinnovo avveniva di anno in anno.

Comandante e vice dovevano essere scelti tra coloro che *“abbiano già prestato servizio come ufficiali o sottoufficiali nell'esercito italiano o altri Corpi militarmente organizzati a servizio dello Stato italiano o della Provincia o dei Comuni, pure secondo l'ordinamento italiano”*.

*VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI:  
85 anni di storia*

La storia del *Corpo Pompieri* di Samone nel quadro delle vicende del paese merita un rilievo particolare.

Nel 1969 in una puntata delle sue memorie, Stefano Rinaldi scriveva che in paese *“esisteva un efficiente e nutrito Corpo Pompieri col comandante Trisotto ed il trombettiere Beniamino Buffa, che la pompa in dotazione era azionata da 4 uomini e che le esercitazioni erano frequenti perché grande era il pericolo di incendi sotto i tetti strabocchevoli di foraggio e frascheri racchiusi in assi sconnesse”*.

L'acquedotto era in terracotta e in caso di incendio l'acqua era tutta convogliata in una fontana. Per la sorveglianza notturna durante l'inverno, quando maggiore era l'insidia del fuoco, due famiglie a turno dovevano fornire due uomini per la sorveglianza notturna dalle 21 alle 24. Costoro erano forniti delle cosiddette *lombarde* consegnate loro dal messo comunale. I due percorrevano le buie strade del villaggio e ad ogni crocicchio lanciavano il grido *“la guardia!”* battendo con forza la lombarda sul selciato.

Bisogna risalire al maggio del 1912 -quindi a più di ottant'anni fa- per arrivare alle origini del Corpo Pompieri di Samone.

Il 12 maggio di quell'anno il capocomune Giampiccolo inviava all'I.R. Capitanato Distrettuale di Borgo lo statuto del costituito Corpo Pompieri per la debita approvazione. La Rappresentanza comunale l'aveva attentamente esaminato sei giorni prima, aveva approvato le cariche nominando comandante Severino Trisotto e aveva ottenuto il consenso dei genitori per i tre minorenni vigili, Adriano Zilli di Gedeone, Elia Lenzi di Martino e Giampiccolo Vigilio di Giovanni accordando agli stessi *“una gratificazione annua di corone 80 per le manovre e perdita di tempo”*.

Dopo un andirivieni di carte tra Comune e Capitanato si arrivava al 24 giugno del 1913 quando con propria lettera l'I.R. Capitano Distrettuale, che aveva chiesto delucidazioni a Innsbruck, scriveva al Capocomune di Samone che, letto lo Statuto, si capiva che non si trattava di una Società di Pompieri regolata dalla legge 15 novembre 1867, ma di un Corpo Pompieri comunale.

Conclusione: *“cade ogni ingerenza dell'i.r. Luogotenenza e si restituiscono gli statuti”*.

Per avere un altro cenno ufficiale sull'attività del Corpo Pompieri bisogna arrivare all'11 novembre del 1924, nell'immediato primo dopoguerra. Nella seduta

## SPIRITO E ANIMA DI UNA COMUNITÀ

In questo capitolo sulla base di notizie ricavate da documentazioni d'epoca e da informazioni raccolte dalla voce di anziani che ricordano lucidamente date e vicende, trova sistemazione il racconto di tre mini-storie che si riferiscono al Corpo Pompieri di Samone, più tardi diventato *Corpo Vigili del Fuoco Volontari*, all'Associazione Pro Loco e al Gruppo A.N.A. Avrebbe potuto completare il mosaico la storia del Coro parrocchiale di Samone attualmente (1997) presieduto da Faustino Trisotto.

Purtroppo, al di là dei nomi dei componenti il complesso delle origini governato dal maestro Stefano Rinaldi in qualità di capo coro, e formato dai cantori effettivi Leopoldo Tiso, Cipriano Giampiccolo, Antonio Purin, G.Battista Tiso, Beniamino Trisotto, Adone Mengarda, Angelo Giampiccolo, Giuseppe Zanghellini, Rodolfo Lenzi, Baldassare Lenzi, Candido Trisotto, Raffaele Mengarda e dagli aspiranti cantori Giuseppe Zilli, Santo Mengarda, Stefano Paoletto, Pellegrino Mengarda, Luigi Purin e Giovanni Zanghellini, per ora non si è potuto reperire nulla.

Comunque, un gruppo di diciotto persone per una comunità della consistenza demografica di Samone non era certamente una presenza insignificante. Anzi stava a testimoniare una coscienza della necessità di animare con impegno di tempo e serietà di prestazioni le cerimonie religiose che costituivano uno dei fulcri principali della vita samonata.

Diverso il caso del Corpo Pompieri che ha ormai alle spalle una storia di 85 anni, del Gruppo A.N.A. e dell'Associazione Pro Loco, entrambi nati 43 anni fa.

Scorrendo la cronaca di queste organizzazioni di volontariato, delle loro iniziative e attività si fa presto a capire quanto radicato sia lo spirito associativo all'interno della comunità samonata e come dalla tenuta di questi gruppi dipenda la qualità della vita del paese, l'espressione del suo dinamismo, la manifestazione della sua anima profonda.

Senza il tessuto morale, operativo, ricreativo rappresentato da questi punti fermi di riferimento affidabili, flessibili, aderenti alle esigenze sempre mutevoli delle circostanze e delle richieste, da questa vera e propria rete di protezione sociale, il vivere di una piccola comunità sarebbe impoverito per la mancanza di tante motivazioni ed esposto a ulteriori tentazioni di abbandono.

nell'eventualità sapeva dove andare. La chiesa nel caso dell'aereo incursore fu l'unico rifugio possibile.

Un mese dopo quella domenica arrivò la fine dell'incubo.

Alla caserma di Strigno avvenne il cambio del presidio. Ai tedeschi subentrano gli Americani, gli Inglesi e gli Indiani.

Il mondo, sia pure per destini generati dalla guerra, arrivava in Valsugana, così come per destini di lavoro la gente della Valsugana era andata nel mondo.

Con tocco da vero maestro, Rinaldi chiude i suoi ricordi con una breve riflessione raccolta dalla viva voce di uno dei militari indiani destinati al presidio di Strigno.

*“Eravamo tre fratelli nati a 100 km. a nord di Delhi, capitale dell'India. Uno é affondato con la nave che lo trasportava in Europa, l'altro é caduto in Africa e io spero di tornare in patria per la fine dell'anno!”*

*“La gioia non ebbe limiti -ricorda il maestro Stefano- quando giunse la notizia che a Strigno erano arrivati gli avamposti delle truppe Alleate, che la terribile guerra stava per finire, che l'esercito tedesco, battuto e in disordine, risaliva le nostre valli trentine. E per la seconda volta!”*

Segnale residuo della tragedia era la scoperta, a due giorni di distanza, del corpo di un soldato tedesco caduto a poche ore dalla fine del conflitto. Giaceva ancora insepolto sul greto del torrente Maso.

Ma prima di quella giornata storica dell'11 maggio quanta trepidazione e angoscia!

La prima domenica di aprile durante la messa celebrata a San Donato gremita di fedeli, un aereo alleato staccatosi da una formazione che aveva bombardato i ponti alla stazione di Strigno, avvolgendo di un fumo acre tutta la bassa valle, precipita sopra Loreto, arranca con difficoltà, riesce a sorvolare Tomaselli e infila la conca di Samone ad appena 50 metri di altezza.

Continua il racconto:

*“Giunto all'abitato, davanti alla casa di proprietà dei fratelli Trisotto, lascia cadere un involucro che schianta i rami di un pero. A pochi metri una donna che stava dando il becchime ai polli, visto venir addosso l'aereo, non trovò di meglio che infilarsi in una botte di legno posta ad asciugare in un cortile.*

*Don Pasqualini che stava tessendo l'omelia al Vangelo della messa, intuito il pericolo che avrebbero corso i fedeli se fossero usciti dalla chiesa, tirò a lungo la predica. Il bombardiere, ora alleggerito, riuscì a superare il Col delle vigne e a scomparire verso Borgo.*

*Il 'fagotto' era il contenitore di cinque spezzoni incendiari tenuti assieme da robuste cinghie: quattro tubi erano vuoti ed il quinto conteneva ancora lo spezzone che poteva esplodere da un momento all'altro”.*

Dalla caserma di Strigno accorsero subito gli artificieri tedeschi che ordinarono di sgombrare le case attorno alla bomba, di allontanare il bestiame dalle stalle, di aprire tutte le finestre e, tagliato un filo di ferro di 50 metri da un filare di viti, trascinarono con estrema prudenza la bomba, estratta dallo spezzone, sulla strada dei Tomaselli e poi nel vecchio alveo del rio Cinaga dove la fecero scoppiare.

Fu l'ultimo e più spettacolare sigillo di guerra che ebbe Samone nel suo territorio.

Inaspettato, comunque. Mentre Strigno, Spera, Scurelle e altri comuni del fondovalle avevano costruito dei rifugi, Samone viveva nella speranza che eventuali battaglie si sarebbero svolte lungo la statale Bassano-Trento.

Invece, pur essendoci l'ordine di uscire dagli edifici, specialmente di far sgombrare immediatamente quello scolastico in caso di allarme, nessuno a Samone

*conoscenza i tedeschi della caserma di Strigno sarebbero stati seri guai, ma per fortuna nessuno fiatò”.*

Altro episodio quello di una tentata rapina alla Cassa Rurale architettata, alcuni giorni dopo il giallo delle bombe a mano collocate nel muro e sparite, da due giovani sui 24 anni che, entrati nell'aula della scuola durante l'ora di lezione, intimano al maestro-contabile di consegnare tutto il denaro depositato in cassaforte.

*“Li accompagnava l'allora presidente della Famiglia Cooperativa, Francesco Lenzi. Risposi che non potevo lasciare soli 60 scolari ed in cassa non vi erano denari, perché avevo l'ordine di depositarli alla Cassa di Risparmio di Borgo ad ogni chiusura dell'ufficio.*

*Mi fecero capire che erano armati. Accompagnato da uno di loro presi da casa le chiavi ed aprii la Cassa mentre l'altro faceva da 'palo' alla Crosera. In cassa vi erano 26.000 lire ma dato il vento che tirava in quei tempi, erano ben nascoste. 120 lire erano in spiccioli da 1,2,5 e 10 lire nella solita cassetta di latta. Il giovane vuotò la cassaforte di quanto conteneva in cerca del gruzzolo. Era pallido e le mani gli tremavano. Nello stesso istante giunse distinto il rumore di una motoretta proveniente da Tomaselli. Il 'palo' fece un fischio, il giovane gettò con rabbia a terra la cassetta degli spiccioli che si sparpagliarono per l'ufficio, raggiunse il compagno e con passo da bersagliere si portarono alle Porzere dove li attendevano altri due 'galantuomini' e di corsa raggiunsero il vicino bosco”.*

Questi avvenimenti e in più il ferimento di un capitano tedesco vicino alla caserma di Strigno, catturato e poi ucciso a Costabrunella dai partigiani non potevano non allarmare il comando del presidio di Strigno.

Samone dai tedeschi venne considerata zona di partigiani e attentamente sorvegliata da fitti pattugliamenti notturni di militari tutti vestiti di nero.

Ne seppero qualcosa quattro samonati che una mattina erano andati a Trento per i loro affari. Al ritorno, arrivati a Strigno, vennero fermati da una pattuglia tedesca che controllava la strada dei Cavasini. Non ci fu nulla da fare. Scrive Rinaldi:

*“passarono la notte all'albergo delle stelle con freddo intenso e solo verso l'alba poterono far ritorno alle loro case, quando le varie pattuglie rientrarono in caserma”.*

Ma finalmente arrivò la primavera del 1945.

L'11 maggio alle 10 tutte le campane di Strigno si misero a suonare a festa seguite da quelle di tutti i paesi vicini e lontani.

*Incolumi salimmo velocemente sul carro per allontanarci il più possibile dai due ponti, ma ecco spuntare un'altra ondata di bombardieri".*

La comitiva, già lontana dal ponte di oltre 150 metri, si rifugia nella nicchia formata dalla congiunzione di due scale di pietra. Gli aerei scompaiono mentre dalle case escono i soldati tedeschi con mitra puntati verso il cielo nel timore che dopo le bombe scendano dei paracadutisti.

I Trisotto e Rinaldi raggiunto l'asilo adagiano sul carro la salma del congiunto e tornano in fretta a Samone.

Poche ore prima era stata bombardata per la prima volta la stazione di Strigno.

Il giorno dopo il curato don Pasqualini riceve la comunicazione che un autocarro tedesco aveva depositato, sotto un pergolato alla Barricata di Strigno, due bare con le salme degli altri due caduti nel bombardamento di Cismon.

Conclude Rinaldi:

*"In un sol giorno, tre bare insanguinate entrarono nel nostro piccolo cimitero. Un lutto così grave a Samone non si verificò neppure nel 1920 quando infierì la maledetta 'spagnola'".*

Nei ricordi del maestro in quel novembre del 1944 entrano in scena anche i partigiani che operavano nel Tesino collegati con la Resistenza bellunese e, naturalmente, le rappresaglie tedesche e la intensificata sorveglianza sui movimenti della popolazione su tutte le strade, comprese quelle che portano a Samone, quelle in paese e agli incroci dei sentieri, quindi al bivio per Tomaselli, alla Crosera, alle Crosete de sora e al Cristo d'oro.

Rinaldi non va al di là della narrazione dei pochi episodi ricordati sulle pagine di *Campanili Uniti*.

Non amplia, cioè, il panorama della sua informazione a quanto succedeva in quel tempo nell'area tesina, teatro delle sanguinose operazioni di guerriglia partigiana messe in atto dal battaglione Gherlenda. Però chi ricorda, o perché li ha vissuti o per conoscenza storica, gli avvenimenti di quel tragico ed eroico periodo della Resistenza tesina non può non collegare i pochi fatti narrati dal maestro Stefano con tutto il quadro terribile di quei momenti.

*"Una mattina i fratelli Guizzo sfollati da Torino ed abitanti ai Paluati, mi avvertono che nel muro di cinta della scuola si trovano una decina di bombe a mano rosse (Balilla). Probabilmente un partigiano, sceso dalla montagna, le aveva depositate.*

*Il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Strigno accorre subito sul posto, ma il buco nel muro era vuoto! Se di questo fossero venuti a*



Milano e Torino, rifugiati in paese con le rispettive famiglie. Nel '45 il numero degli alunni salì fino a 80 unità.

I tedeschi avevano obbligato ogni comune a fornire un certo numero di operai per erigere barricate anticarro allo scopo di ostacolare l'avanzata degli alleati verso Cison del Grappa. A questo programma lavoravano, alle dipendenze della Todt, anche una quarantina di samonati.

Il 5 novembre 1944 improvvisamente e per la prima volta aerei anglo-americani bombardarono i due ponti affiancati sul torrente Cison a pochi metri dal suo sbocco nel Brenta. Gli operai vennero sorpresi dalle bombe sganciate dagli aerei mentre consumavano tranquillamente il rancio del mezzogiorno.

Fu una strage. Colpiti a morte tre operai di Samone, Francesco Giampiccolo, Giuseppe Lenzi e Faustino Trisotto, padre di tre figli il più grande dei quali aveva dieci anni mentre molti furono i feriti, trasportati negli ospedali di Bassano e Marostica. Alcuni guarirono dopo due mesi di degenza.

Il maestro racconta:

*“La ferale notizia venne portata dai superstiti che, terrorizzati, giunsero a Samone a piccoli gruppi e a piedi. La mattina dopo i familiari di Trisotto con carro e cavallo si portarono a Cison del Grappa per recuperare la salma del congiunto”.*

Del gruppo di famiglia doveva far parte anche Stefano Rinaldi perché il racconto prosegue in prima persona.

*“Si giunse alle prime case verso mezzogiorno e prima di attraversare il ponte ci fermammo per chiedere dove si trovavano i caduti. Il paese sembrava abbandonato. Regnava un silenzio angoscioso. Dove erano gli oltre mille abitanti, le centinaia di operai, il presidio tedesco? Ad un tratto ecco un uomo uscire guardingo da una casa, attraversare la strada ed entrare nell'abitazione opposta. Lo raggiungemmo e tutto tremante ci rispose che i morti erano all'asilo, in fondo al paese, e che era stato dato l'allarme.*

*Attraversammo di corsa il ponte sul Cison ma ecco apparire verso sud, sulla cresta delle montagne, affiancati, tre bombardieri seguiti da altri tre. Vedemmo distintamente staccarsi dal ventre le bombe, seguire per un attimo la traiettoria del velivolo, indi precipitare sulle nostre teste. Ci gettammo nella cunetta della strada raccomandando l'anima al buon Dio. Fu un boato spaventoso. L'esplosione simultanea di 6 bombe fece sussultare la terra. I pioppi che ombreggiavano la via vennero tranciati dai sassi che volavano in ogni direzione. Un fumo nero, denso e acre, coprì ogni cosa e fu notte!*

## FLASH DALLA ZONA DI OPERAZIONE *ALPENVORLAND*

1943: la notte dell'8 settembre viene firmato l'armistizio tra il governo del generale Badoglio e gli Alleati.

Due giorni dopo, il 10 settembre, per decisione di Hitler viene costituita la "Zona di operazione delle Prealpi" (*Operationszone Alpenvorland*) comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno con a capo il Commissario Supremo Franz Hofer di Innsbruck.

L'Alpenvorland non era soggetta alla Repubblica Sociale Italiana di Salò, ma non era neppure zona di sola occupazione militare.

Costituiva un ente pubblico territoriale di natura e caratteri singolari non giustificati solo da ragioni militari ma anche da origini politiche radicate nella questione sudtirolese o del Basso Tirolo e in più lontane rivendicazioni territoriali di stampo pangermanista.

Il V punto dell'ordinanza del Fuhrer del 10 settembre diceva testualmente:

*"Nelle zone di operazione ai comandanti militari vengono affiancati consiglieri civili. Essi sono designati dai Commissari Supremi, salvo quanto possa essere determinato in casi speciali.*

*I Commissari Supremi sono autorizzati ad insediare e destituire i dipendenti degli uffici civili e ad affiancare ai medesimi consiglieri di amministrazione tedeschi".*

Commissario Prefetto di Trento venne nominato l'avv. Adolfo de Bertolini, della città di Bolzano il meranese Peter Hofer e di Belluno Italo Foschi, ex Prefetto di Trento.

Questa sintetica premessa andava fatta per spiegare ai lettori delle generazioni più giovani perché il maestro Stefano, allora anche contabile della Cassa Rurale, nel ricordare in brevi pagine di cronaca scritte nel novembre del 1970 e nell'aprile del '71 alcune vicende vissute a Samone e a Cisson del Grappa nel 1944 e 1945 parli sempre e solo di soldati tedeschi e di partigiani.

La composizione della scolaresca a Samone in quel tragico periodo era formata per un terzo da sfollati di Strigno, di Villa e Agnedo mentre alcuni provenivano da



*In una specie di cappella che doveva essere la loro chiesa si ergevano cinque statue basse, una più orribile dell'altra, tra le quali la maggiore doveva essere il dio Budda. Un maestro triestino che era con noi su un piccolo foglio si accinse a fare uno schizzo di questi mostri, certamente per farlo vedere ai suoi cari tornando a casa. Sfortuna volle che un cinese lo vedesse. A gesti lo invitò a uscire e a smettere, ma il triestino si mise a ridere e continuò il disegno, mentre l'altro adirato si allontanava sempre gesticolando ed emettendo versi strani che dovevano essere dei richiami. In un batter d'occhio uscirono da quelle baracche uomini e ragazzi velocissimi e numerosi come un vespaio, i quali con manganelli e attrezzi vari si misero a darci addosso. Altro che ridere e scherzare! A gambe ci siamo precipitati in baracca pesti e malconci”.*

Intanto a Samone la vita riprendeva in pieno. Vennero riparate le case risparmiate dal fuoco, creato il piano regolatore, eliminate tante consortalità, attivati il Comune, la chiesa, la scuola. Venne ricostruita ex novo l'anagrafe perché i due archivi -quello della canonica e quello del Comune- erano andati distrutti. Al posto delle campane fuse per fare cannoni su un supporto davanti alla canonica vennero appesi quattro bozzoli di granata di vario calibro che don Ghezzi percuoteva per avvertire la popolazione dell'inizio delle funzioni religiose.

Nel '20 venne costruita la strada per Tomaselli.

Comunque se fiorivano rose c'erano anche tantissime spine. Nel '18 c'era stata la “spagnola” che aveva infierito sui profughi della diaspora piemontese, nel '19 tornò a colpire a Samone favorita anche dalla insalubre situazione degli alloggi, nel '20 l'acqua inquinata regalò il tifo.

*“I due morbi -questo il bilancio di Rinaldi- fecero più vuoti nelle famiglie che i 51 mesi di guerra!”.*

Pacifico, giunse negli USA e poi attraverso l'Atlantico e il Mediterraneo sbarcò a Genova.

Non tornò invece Stefano Purin, furiere maggiore nell'esercito austriaco. La vedova Pierina Purin ricevette a Bludenz una lettera che annunciava la morte eroica del marito sul monte Fumo il 9 aprile 1916.

*“Come consolazione al suo profondo dolore -diceva il testo- Le sia detto che i Suoi figli possono essere veramente fieri del loro padre, il quale ha combattuto eroicamente e da eroe è morto. I suoi superiori lo stimavano un coraggioso e valoroso soldato, i suoi commilitoni un amico fedele e un prode compagno di battaglia che mai li avrebbe lasciati in difficoltà nel momento del bisogno. Il comandante della Difesa Nazionale del Tirolo gli ha conferito recentemente la grossa medaglia d'argento al valore come segno del riconoscimento che egli tributò al suo valoroso marito. Sebbene non possa più ornare il suo petto di eroe, tuttavia essa potrà essere conservata nella sua famiglia come caro ricordo”.*

Nessuno però sapeva quello che in quei due anni, dal 1916 fino al 4 novembre 1918, era successo a Samone.

Solo nel marzo del '19 alcune persone vennero inviate al paese per vedere se era possibile tornare ad abitarvi in qualche modo. Ecco nelle parole del narratore il resoconto della spedizione.

*“Trovarono il paese con le case distrutte all'85%. L'incendio aveva risparmiato Samone alta e qualche abitazione isolata alla periferia come la chiesa, la scuola, la canonica e il magazzino dei pompieri. Le case, con il tetto che faceva acqua dappertutto, mancavano dei pavimenti, degli infissi tolti dai soldati per riscaldarsi e rendere le trincee meno inospitali, l'acquedotto inservibile, l'acqua inquinata, le strade impraticabili e la campagna, allora unica fonte di vita, ridotta peggio della 'vigna di Renzo”.*

Nonostante tutto verso la fine di aprile i profughi, tornati a Samone, cominciarono a far rivivere il paese. Tornavano anche i combattenti sopravvissuti dai fronti austriaci. Molti i feriti e i mutilati. Ventisette erano morti in Galizia, in Serbia, sul Carso.

Innumerevoli naturalmente i racconti dei reduci.

Rinaldi ne ricorda uno tra i tanti di cui si era reso protagonista un samonato a Loschiaghov in Mancuria dove era giunto dalla Siberia e dove attendeva un imbarco per tornare a casa.

*“Misere catapecchie -questa in breve la narrazione- strapiene di abitanti, piccoli, pallidi, codinochiomati e agilissimi.*

*braccio i più piccoli addormentati o che frignavano e gli adulti con in spalla quel poco che s'erano trascinati dietro.*

*La popolazione dal grande cuore fraternizzò subito quando ci udì parlare la loro stessa lingua. Era circolata la voce che i profughi parlavano l'austriaco! Per alcuni giorni si fece vita in comune in un vecchio convento alle falde del Sacro Monte, poi ogni famiglia ebbe nella città una sua abitazione, delle lenzuola e coperte con qualche utensile e una lira per persona al giorno di sussidio. I generi di prima necessità si acquistavano con la tessera, che era abbondante.*

*I contadini ci fornivano di latte, uova e altro. Con una lira si comperavano 20-25 uova. La carne si otteneva solo per gli ammalati e con certificato medico. Gli adulti entrarono in fabbrica dove c'era grande richiesta di manodopera e molte giovani andarono in servizio. Col tempo si constatò che il lavoro minava la salute per l'assordante rumore delle macchine e la polvere che si respirava per 60 ore alla settimana. Così buona parte si trasferirono nei boschi cedui per tagliare legna da ardere richiesta dalle officine di guerra, mancando il carbone. I sottomarini tedeschi siluravano i due terzi delle navi provenienti dagli stati alleati”.*

Altre famiglie di samonati, come quella di Giuseppe Giampiccolo, erano andate a finire a Chiaravalle Marche per poi tornare a Milano in piazza d'Armi n. 14, quarta scala, quarto piano.

Lo si desume da una corrispondenza tra i Giampiccolo profughi in Italia e il fratello Ernesto prigioniero di guerra a Tiumen in Siberia. poi a Omsk, e tra Vigilio Giampiccolo prigioniero a Tiumen e il cugino Ernesto, questa volta a Issin, sempre in Siberia.

Queste situazioni di lacerazione all'interno delle famiglie che vedevano una parte profuga in Italia e altri membri combattenti nell'esercito austriaco o prigionieri in Russia, consentono di introdurre, per concludere la narrazione di questa odissea, alcune annotazioni che riguardano le peripezie di altri samonati sballottati per mezzo mondo prima di poter far ritorno a casa.

Dalla Svizzera tramite la Croce Rossa arrivavano cartoline ma tutte censurate dagli austriaci quindi solo con saluti e firma. Qualche combattente sul fronte dell'Isonzo riuscì a darsi prigioniero e a raggiungere la famiglia. Quelli in mano ai Russi, grazie all'interessamento del console italiano, dopo un lunghissimo viaggio in treno attraverso la Siberia fino a Vladivostok, si imbarcarono e attraversato l'oceano indiano e Suez giunsero liberi in Italia. Più lungo ancora il periplo compiuto da Angelo Zanghellini (*pistor*) che, prigioniero dei Russi, da Vladivostok, via

Carzano bruciava e bruciavano due masi di Olle.

L'ultimo ad abbandonare Samone fu don Michele Ghezzi, *"il pio e mite curato"* come lo ricorda il nostro narratore.

*"Dopo essersi assicurato che gli ammalati più gravi erano partiti su carri, scese nella chiesa di San Donato, consumò le Sacre Specie, mise in una borsa da viaggio gli arredi sacri e si portò al vicino cimitero. Benedisse i morti che soli rimanevano a vegliare sulla case dei vivi, vuote e aperte".*

Ed ecco la scena dell'addio, ispirata a Manzoni, nella commossa rievocazione fatta dal maestro Stefano.

*"Verso sera del 17 maggio un lungo treno scaricò tanti soldati e vi salimmo noi. Al chiarore di candele si stesero sui sedili e per terra delle coperte per creare un po' di giaciglio ai bambini che piangevano per la stanchezza ed il sonno e a notte fonda il lungo e nero treno si mosse portando le nostre vite e le nostre lacrime verso l'ignoto.*

*Addio monti, addio caro paesello natio, addio bella chiesetta di San Donato dove tante volte l'animo tornò sereno cantando le lodi del Signore. Chi dava a voi tanta giocondità é ovunque; e non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande".*

Nella notte quel *"lungo e nero treno"* portò i Samonati a Bassano (*"stazione buia e silenziosa"*) e da Bassano a Padova, poi, via Verona, a Milano dove la gente ricevette un'abbondante minestra. Nella capitale lombarda alcune famiglie si fermarono, mentre le altre risalirono in treno.

Ancora un ricordo toccante di quel viaggio.

*"Nella grande e affumicata stazione un gruppo di giovani con voce accorata cantò: 'Torna al tuo paesello ch'è tanto bello, torna al tuo casolare, torna a cantare'".*

La diaspora iniziata a Milano ebbe i suoi sviluppi a Novara (*"la paglia del magazzino della stazione era odorante di petrolio e piena di pidocchi"*). Una parte dirottò per Vercelli e i rimasti -tra i quali la famiglia Rinaldi- proseguì per Varallo Sesia insieme con don Ghezzi. Accolti dal delegato del Sindaco, ogni capofamiglia dovette compilare un elenco dei familiari con l'età e firma di ognuno.

*"Grande meraviglia quando firmarono tutti, anche quelli che non avevano ancora compiuto i sette anni ed avevano frequentato la scuola appena cinque mesi. Passammo attraverso la città fra due ali di curiosi. Stanchi, sporchi (da quattro giorni non ci si lavava) , le mamme con in*

Da quell'autunno del '15 fino alle sei di sera del 16 maggio del terribile 1916 la vita a Samone scorreva, tutto sommato, tranquilla pur essendo fronte di guerra.

*“Con tutti quei soldati che parlavano nei loro caratteristici vernacoli, affabili, chiacchieroni, sempre allegri, accompagnati dall'inseparabile chitarra, la vita non era poi tanto grama. La grande angoscia nostra era la mancanza assoluta di notizie dei nostri cari combattenti sull'opposto fronte. L'aviazione era ancora bambina. Dal campo di aviazione di Pergine, sul greto del Fersina, si levava di frequente un aereo segnato da una croce nera. Volava sopra il fronte sui 2500 m. lento, rumoroso, pesante. Il pericolo di bombe sulla testa era quotidiano, tanto più che il villaggio rigurgitava di soldati, di baracche, di tende ed il cerchio dei muli che si agitavano alle Cavae, accanto ai cannoni, a pochi passi dall'abitato, era ben visibile”.*

L'allarme veniva dato con un razzo fumogeno dal Lefre. Chi era in campagna si riparava sotto gli alberi, chi era in paese scendeva in quei rifugi che si credeva fossero costituiti dalle solide cantine. Sparavano le batterie del Monte Cima, delle Cavae, dei Tavarozzi di Spera.

*“Serio pericolo -ricorda il maestro Stefano- era dato dagli shrapnel che scoppiavano in cielo. L'involucro andava in schegge e lanciava un nugolo di pallottole che, cadendo, non producevano certo il solletico. Di frequente si facevano vivi i cannoni del Panarotta che tentavano anche di colpire il Castel Ivano, sede del comando”.*

A vuoto andò il tentativo dell'offensiva di metà novembre del 1915 in Val Campelle organizzata per migliorare le posizioni. Le valanghe di neve travolsero tende e soldati, uccidendone alcuni.

L'avanzata rimandata alla primavera del 1916 non poté essere messa in atto perché a metà maggio dall'altipiano di Lavarone cominciò a scatenarsi un terribile bombardamento intercalato da boati più forti. Sparava il cannone da 420! Il terreno era tutto un sussulto.

Come un fulmine a ciel sereno il 16 maggio venne l'ordine di abbandonare il Paese.

Commento di Rinaldi:

*“Povere mamme! Non bastava il diuturno dolore per l'assenza da un anno di notizie dei loro uomini al fronte. Non bastava il quotidiano sudato lavoro nei campi per sostenere la famiglia priva anche del sussidio governativo. Il calice amaro ora bisognava berlo fino in fondo!”*

Tutti in fila, con il bestiame grosso, verso Grigno.



Abbiamo già detto nel capitolo che analizza il quadro dell'evoluzione economica del paese, quale fosse il ruolo del bestiame grosso anche in guerra e a quali episodi diede luogo. Però oltre a queste vicende, Rinaldi ricorda altri avvenimenti della guerra guerreggiata.

La pattuglia dei 20 soldati italiani proveniente da Bieno che con la baionetta punzecchiava la giovenca dei due Rinaldi -Stefano e il fratello- che non voleva camminare, s'era imbattuta

*“in un gruppo di austriaci, anzi di germanici, ed ebbe inizio un selvaggio combattimento. La lotta durò più di un'ora fra il bosco e l'abitato, lungo tutta la conca di Samone. Quando gli italiani giunsero alle Brustolae avevano due morti e alcuni feriti che portavano sui fucili ad uso di barelle. Non si seppero le perdite dei germanici.*

*Un samonato che dalla finestra seguì il combattimento vide che i tedeschi avevano sul fucile una lente che ingrandiva e avvicinava il bersaglio, e per non scambiare il compagno per il nemico avevano sul retro del berretto (gli elemetti non erano ancora in dotazione) cucito un rettangolino di stoffa bianca.*

*Il giorno dopo in località Somaraco, in un cespuglio di ontani, si trovò un italiano morto. Era stato ferito ad una spalla e mentre tentava di medicarsi (aveva in mano, già aperto, il pacchetto di medicazione) fu colpito mortalmente alla fronte. Venne portato a Strigno e sulla piazza un cappellano militare benedisse la salma. Venne sepolto a Loreto”.*

Un ulteriore episodio a testimonianza della gravità della situazione ma anche degli sprazzi di umanità che ogni tanto contribuivano ad attenuare la tensione é quello della famiglia Rinaldi che fraternizza col soldato italiano, dopo il terrore provato alla vista della sua baionetta e della canna del suo fucile.

*“La mia famiglia stava un giorno desinando. Era caldo e la porta della cucina era aperta. Ad un tratto si vede spuntare una baionetta, poi la canna di un fucile seguita dalla testa di un soldato italiano. Si mangiava in silenzio e nessuno di noi si mosse. Il soldato entrò, mise la 'sicura' al fucile, ci guardò uno per uno e ci sorrise. Mio padre lo invitò a mangiare con noi, ma accettò solo un bicchiere di vino stando in piedi. Ringraziò e si scusò gentilmente del disturbo e della paura arrecata ed uscì.*

*Quel giorno tutte le case abitate vennero perquisite.*

*Nell'autunno il fronte italiano avanzò fino alla riva sinistra del torrente Maso. Il paese si riempì di soldati e noi potemmo dormire nei nostri letti”.*

L'Austria presidia la situazione dal Panarotta al Montalon, l'Italia si attesta sulla forcilla di Pieve Tesino, sul monte Lefre e a Ospedaletto.

Le campane vengono fuse per fabbricare cannoni mentre i negozi, la cooperativa di consumo, le tre osterie e anche la farmacia di Strigno chiudono per esaurimento delle scorte.

La guerra fa sentire la sua morsa d' acciaio fin nelle piccolissime necessità quotidiane mentre cala i suoi artigli sul terreno con le scorribande tra i due eserciti e con il seguito di morti e feriti.

*“Cominciano a mancare il sale e gli zolfanelli. Si pensa a come organizzarsi e a turno tenere acceso il fuoco. Quasi ogni giorno pattuglie dei due fronti attraversano l'abitato e la campagna e quando si incontrano vi restano morti e feriti.*

*Un giorno un pugno d'alpini provenienti da Ospedaletto entra nel Municipio di Strigno e vi issa il tricolore. Una pattuglia austriaca guidata da Carotta, ex capoposto della gendarmeria di Strigno, decide di impossessarsene. Con una lunga scala un soldato sale fino alla bandiera, ma inaspettatamente dalle finestre del Municipio gli Alpini sparano sui temerari. È un fuggi fuggi verso Spera e Scurelle. Un soldato ungherese, stanco di rischiare la pelle, si accascia al suolo sulla piazza del mercato davanti alla Chiesa fingendosi morto. È fatto prigioniero. Un richiamato di presidio a Borgo Valsugana avverte che è arrivato un certo quantitativo di sale. Un gruppo di ragazzi, zaino in spalla, riuscì a rifornirsi ma nel ritorno, al ponte di Carzano, la sentinella austriaca negò il passaggio.*

*Dovettero salire sulla sponda destra del Maso e passare a guado il torrente. A qualcuno l'acqua lambì lo zaino e una parte del sale si sciolse.*

*In ottobre il fronte italiano avanzò fino alla sponda sinistra del Maso ed il paese venne occupato da un reggimento di fanteria, da un battaglione di alpini e da due batterie da montagna. Una si fermò alle Cavae e l'altra salì al Monte Cima. Alle Cavae gli artiglieri tagliarono tre grossi castagni all'altezza di un uomo e vi issarono i cannoni in funzione di contraerea. I 50 muli aggregati alle batterie vennero legati l'un l'altro formando un ampio cerchio.*

*Ogni giorno una parte saliva a Monte Cima con il vettovagliamento e la posta. Ovunque sorsero baracche, specialmente sul piazzale dove poi si costruì la nuova chiesa nel 1924. Nelle camere vuote, nei fienili e, specialmente nell'interno delle stalle, trovarono cordiale ospitalità i soldati. Del rancio abbondante e nutriente poteva usufruire anche la popolazione. Per la prima volta i samonati gustarono la minestra condita con generosità di salsa di pomodoro”.*

validi fino a 42 anni il primo agosto 1914 proclamato dall' imperatore d'Austria e re d'Ungheria; la dichiarazione di guerra all'Austria fatta dall'Italia il 24 maggio 1915; episodi bellici che hanno avuto come teatro Samone posto tra due fronti e la vita che vi si svolgeva fino alla primavera del 1916 quando venne ordinata l'evacuazione del paese; la diaspora e il ritorno.

Seguiamo questa traccia lasciando il più possibile la parola alla voce narrante del nostro scrittore.

Intanto dal richiamo alle armi erano esonerati solo il Capocomune e il Sacerdote.

Capocomune del momento era Cipriano Giampiccolo, invalido. Per questa ragione non era soggetto alla chiamata. Mentre lo sarebbe stato Antonio Purin, padre di otto figli. Per trovare una scappatoia sottraendo Purin alle armi, il Consiglio comunale riunito d'urgenza destituisce Giampiccolo e nomina sindaco Purin.

*“Alla sera del primo agosto grande animazione nelle tre osterie. Alle quattro della mattina del 2 il trombettiere Buffa percorre le vie del paese suonando la sveglia per la partenza per la guerra.*

*Quasi 400 persone, fra richiamati e familiari, scendono alla stazione di Strigno. Circa un quarto degli abitanti di Samone partono per consegnarsi al distretto militare di Trento”.*

Il 7 agosto, sagra di San Donato ma niente scampanio e messa non cantata ma soltanto letta.

*“Le tante, le troppe sedie vuote attorno al desco -commenta Rinaldi- accrescono l'angoscia dei familiari. Il giorno 8 settembre Samone ha il suo primo caduto sul fronte della Galizia. È il giovane Elia Lenzi di 24 anni, unico figlio maschio!*

*Nuova costernazione suscita la notizia che sulle montagne di Trento si scavano frettolosamente delle trincee”.*

L'Italia entra in guerra il 24 maggio dopo aver richiamato nel marzo alle armi tutti gli uomini validi fino ai 50 anni.

A Samone sono rimasti solo donne, vecchi e ragazzi. Tutti i comuni sulla riva sinistra del torrente Maso, praticamente l'intero decanato di Strigno, restano isolati e fra due fronti.

*“In precedenza, in previsione del peggio, qualche famiglia numerosa aveva abbandonato volontariamente il paese e si era portata lontano dal fronte anche per avere notizie del familiare in guerra e per avere il sussidio governativo”.*

## TERRA DI NESSUNO

Taulero Zulberti nella prefazione del volumetto di Carlo Zanghellini *La Bassa Valsugana tra due fuochi, durante la guerra mondiale 1915-18* pubblicato nel 1973 scrive:

*“Si tratta di episodi (quelli narrati da Zanghellini) che giornalisti e scrittori famosi, come Paolo Monelli, al seguito delle forze italiane operanti nel settore del Brenta e dei suoi affluenti, o non potevano conoscere o, in quei momenti, non ritenevano abbastanza interessanti per essere segnalati. Ecco perché il volumetto colma, alla distanza di oltre mezzo secolo, non poche e non piccole lacune”.*

Nello stesso periodo di tempo (1969-1973) anche Stefano Rinaldi su *Campanili Uniti* scriveva i suoi ricordi a puntate sulle vicende di Samone e dei Samonati nel corso della prima guerra mondiale.

Ma a differenza degli altri storici che si sono cimentati nella ricostruzione delle vicende di quegli anni focalizzando il loro interesse sulla Valsugana e più ampiamente sul fronte meridionale del conflitto ma narrando gli avvenimenti con uno stile distaccato, il maestro Stefano raccontava ai suoi lettori una guerra vista dal suo osservatorio personale come testimone direttamente partecipe e coinvolto nella bufera.

Se questo può essere un limite è però anche un pregio inestimabile perché consente al lettore di oggi di riscoprire e quasi di toccare con mano e di vedere senza lenti troppo deformanti e mediate uomini, cose e vicende.

In sostanza, l'itinerario della memoria percorso da Rinaldi non sostituisce ma neppure ripete quanto è stato scritto finora o gli studi e le rievocazioni che si stanno tuttora pubblicando sui risvolti locali di quel conflitto che ha lasciato tante ferite sul territorio -reperiti di un'epoca per i quali oggi giustamente si cerca una loro valorizzazione anche in funzione di un turismo a tema storico- ma aggiunge una dimensione personale e un tocco d'anima a tutto il quadro, tenta, cioè, di individuare alcuni tratti umani sul volto di quella che fu un'immane tragedia.

L'impianto generale ha un solo punto di riferimento: Samone e i Samonati. I capitoli si snodano secondo questa sequenza: il richiamo alle armi di tutti gli uomini



viaggio da Buenos Aires a Trieste della durata di 20 giorni sul vapore Oceania. All'Ufficio Postale di Strigno per Samone il 10 agosto 1928 e alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige filiale di Strigno il 2 maggio del 1931 giungevano per Antonio Purin fu Candido rimesse per lire 2.000 e 1.000.

Raccogliendo memorie e ricordi, testimonianze e documentazioni dei samonati nel mondo si troverebbe materia per riempire un intero volume. Da quelle pagine emergerebbe un nuovo volto del paese, non meno importante di quello finora conosciuto e descritto dalla minuta storia locale.

Qui abbiamo tentato solo un approccio. Il mondo da esplorare lungo queste direttrici é sicuramente vasto, ma anche su questo terreno che sta purtroppo scomparendo dagli orizzonti della memoria collettiva si troverebbero robuste radici dell'identità samonata.

*Ho voluto scrivervi perché qui si conservano le tradizioni, i canti, la lingua e i costumi di quei nostri cari. Abbiamo fatto lo studio della loro origine e fu possibile farlo bene.*

*Vi saluto di cuore, aff.mo in Domino”.*

Un'altra lettera spedita il 9 dicembre 1945, a guerra appena finita, da Pietro Lenzi al “*Carissimo Padre i Madre i Fratello*” nel suo incerto italiano, però battuta a macchina, riprendeva dopo la tragedia del conflitto, una corrispondenza fatta di notizie della propria situazione familiare e lavorativa e ansiosa di informazioni.

La trascrizione originale del testo, pur nel suo fraseggiare sconnesso e nell' uso di qualche vocabolo di conio non proprio italiano, nulla toglie alla genuinità dei sentimenti.

*“Dopo tanti anni che non so niente di voi oggi me dirico con cuate due rige per farvi sapere che mi ritrovo bene di salute insieme a mia famiglia i tengo due filie una se giama Norma i laltra Maria, una tiene 8 anni laltra 3 anni. Cuando ricevo notizie di voi le mandare una fotografia.*

*Carissimo Padre espero che non avete sufrito tanto en cuesta guera come emo sufrito noi altri en laltra guera.*

*Sento che non avete venuto qua come avanti della guera. Qui si sta bene non falta niente.*

*Io lavoro sempre con la Medesima Compagnia Ingresa Sempre col el Medesimo posto de Diretor del Lavoro.*

*Espero vi trovate tuti bene. Saluti ai parenti. Tanti saluti di mia Moglie i Filie i pure vostro Filio li manda Mille Baci. Ciao espeto vostre notizie. Mi firmo vostro filio Pietro Lenzi”.*

Sono reperibili ancora oggi presso famiglie di Samone documentazioni di viaggi, dichiarazioni di polizia, rimesse di denaro da parte di emigrati in Argentina.

Il 4 giugno 1934 il Capo dell'investigativa della Provincia di Cordoba rilascia ad Alberto Purin, classe 1899, un permesso di soggiorno valido per tre mesi nel quale si dichiara che negli archivi non risultano precedenti penali a suo nome. Un biglietto di imbarco di terza classe sul piroscafo Formosa del Lloyd Latino comprato al prezzo di 1900 lire attesta che Alberto Purin di 27 anni il 27 luglio 1927 si é imbarcato a Genova per Buenos Aires via Napoli, Marsiglia, Dakar, Rio de Janeiro, Santos, Montevideo. Il viaggio durava 25 giorni. Esiste anche un fotomontaggio in formato cartolina dove si vedono tre samonati, tra i quali sicuramente Alberto Purin, fare bella mostra di sé a bordo della nave.

Il 4 luglio 1934 Alberto Purin, a 35 anni, acquistava dall'Agente generale nel Rio de la Plata della Cosulich, Società Triestina di Navigazione, un altro biglietto per un

*“Con trenta giorni di forza e vapori  
Nell’America noi siamo arrivà,  
Nell’America che siamo arrivati  
Non abbiamo trovato né paglia né fieno  
Abbiamo dormito sul suolo al sereno  
Come le bestie abbiamo riposà”.*

*“E con l’industria dei nostri italiani  
E con lo sforzo dei nostri paesani  
Nel frattempo di pochi anni  
Abbiamo formato paesi e città”.*

*“Viva l’America ritrovata  
E noi darem la zapa  
Ai siori del Tirol  
La zapa e anca el badile  
E noi andrem in Brasile  
A goder la libertà”.*

Tre anni prima dell’uscita dell’opera di Bolognani, a don Marcello Mengarda, nuovo Decano di Spiazzo Rendena, giungeva da Rio Dos Cedros, Santa Catarina, Brasil una lettera scritta il 23 febbraio 1978 da p.Victor Vicenzi.

*“Laus Deo! Ho letto sul giornale Vita Trentina il vostro nome e anche la sua entrata ufficiale a Spiazzo Rendena, come il suo nuovo decano”.*

La ragione della corrispondenza era molto semplice.

*“Mi piace dirvi che qui a Rio dos Cedros, Santa Catarina, Brasile, c’è una popolazione di quasi 100% di discendenza trentina che emigrò nel 1875-1876. Ecco proprio, che anche molte famiglie Mengarda, sono di origine da Samone, arrivate nel 1875 e che oggi si moltiplicarono incredibilmente. La famiglia Mengarda oggi conta più di 800 persone.*

*Da Samone Trento, sono venute le seguenti: Cristoforo Mengarda e sposa Ursola Costazza con 2 figli; Mansueto Mengarda; Isidoro Mengarda e sposa Elisabetta Tomaselli; Angelo Lenzi e sposa Luigia; Domenico Trisotto e sposa Matilde Dallamaria; Zaccaria Lenzi (31 anni); Zaccaria Trisotto e sposa Teresa, 1 figlio; Napoleone Trisotto (26 anni), Giovanni Battista Lenzi e sposa Maddalena Zanghellini e 2 figli, Agostino Lenzi e Teresa Fiemmazzo e 1 figlio; Antonio Zanghellini e Maria Giampiccolo e 2 figli; Antonio Giampiccolo e sposa. I miei nonni e zii sono venuti da Segonzano: Domenico Vicenzi e da Cavedine: Angelo Cattoni.*



L'intera terza parte del volume parla dell'emigrazione trentina negli USA.

Don Bolognani non scrive per sentito dire. La sua biografia personale é garanzia dell'affidabilità dell'opera.

Impegnato nel corso della seconda guerra con la Croce Rossa Americana e con la Pontificia Commissione Assistenza per i prigionieri, i rifugiati e le vittime del conflitto, il francescano, nato a Vigo Cavedine nel 1915, ha lasciato il Trentino nel '48 per il Centro e Sud America. In Bolivia ha fondato la Missione Francescana. Passato negli Stati Uniti nel 1951 ha lavorato con gli emigranti trentini per ventidue anni. Fondamentali sono i suoi testi sui due grandi trentini i gesuiti Eusebio Francesco Chini nato a Segno in Valle di Non e Martino Martini di Trento.

Non possiamo tradurre l'ampio capitolo dedicato alla Colonia di Rio Dos Cedros. Però un breve passaggio va segnalato.

*“Le famiglie -scrive Bolognani- arrivarono qui con i soli attrezzi essenziali. La vita era tremendamente difficile. Poco alla volta la foresta venne trasformata in terreno coltivabile... Quante lotte per la sopravvivenza e quante sofferenze per costruire una colonia decente. I nomi di Mattarello, Crosara, Samone, Valsorda, Besenello e Busa richiamano la presenza e il lavoro di questi primi pionieri. A ricordo della loro origine e provenienza Nova Trento é il nome largamente più conosciuto e più appropriato dell'intera area”.*

In una lunghissima nota vengono citati ventidue nomi e cognomi del primo gruppo di emigranti giunti a Rio Dos Cedros nel 1875 detti *samonati* perché la maggior parte di essi veniva da Samone: Angelo Lenzi, Angelo Tomaselli, Antonio Campestrin, Giuseppe Tais, Antonio Molinari, Mansueto Mengarda, Damiano Lenzi, Giovanni Pedrel, Ignazio Trisotto, Chiliano Paoletto, Riccardo Trisotto, Antonio Lenzi, Cristoforo Mengarda, Elia Dall'Agnolo, Isidoro Mengarda, Antonio Giampiccolo, Angelo Fattore, Artemio Zanghellini, Battista Anesi, Domenico Vicenzi, Giuseppe Nicolodelli, Angelo Bertolini. Anche nel secondo, nel terzo e nel quarto gruppo del 1875 citati da Bolognani vi era gente sicuramente di Samone come Napoleone Trisotto, Luigi Purin, Michelangelo Ropelato, Zaccaria Zanghellini, Girolamo Tiso. Bolognani ricorda come il secondo gruppo varcò le Alpi a piedi arrivando fino a Marsiglia dove si imbarcò per sbarcare dopo 80 giorni a Rio de Janeiro.

Per dire delle enormi difficoltà incontrate dai coloni, del calvario che essi hanno dovuto sopportare, della nostalgia del Trentino ma anche dell'orgoglio di essere creatori di un nuovo mondo e padroni di una libertà ritrovata lo storico dell'emigrazione trentina non trova di meglio che riportare delle strofe di canti popolari dell'epoca.

Per questo Prati osservava:

*“Sebbene Bonfanti non lo dica in alcuna parte (del suo scritto) ‘trentine’ non vuol dire che valsuganatte e primierotte: se ne contavano intorno a 1400. I luoghi di più grande concorso erano Bludenz, Bregenz, Dornbirn, Feldkirch; vi si recavano pure delle famiglie intere”.*

Per dare un quadro più generale della situazione ricorderemo che secondo una statistica del 1911 l’emigrazione continentale trentina registrava 19.292 persone che si indirizzavano per una metà nel Tirolo. Altre 3.000 andavano nel resto dell’Austria, 2.000 in Italia, quindi contingenti leggermente inferiori in Germania, Svizzera, Francia, ecc. L’emigrazione transoceanica, in quello stesso anno, assommava a 3.153 persone.

Un intero capitolo sull’emigrazione americana di fine secolo XIX con un lungo elenco nominativo degli emigranti di Tezze al tempo della *febbre americana* lo si legge in *“Notizie di Famiglia, profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana”* edito da quella Cassa Rurale nel 1988 ottantesimo della fondazione.

In un passaggio di quel testo c’è un riferimento esplicito ai samonati quando si dice che *“si calcola che in tutto lo stato di Santa Caterina gli abitanti di origini tirolesi siano 30/40.000. Sono cittadini brasiliani, ma sono figli della terra trentina in molte tradizioni, usi, costumi: vivono a Nuova Trento, a Brusque, a Rodeio, ad Ascurra, a Rio dos Cedros, dove si ricordano le strade dei Matarei, dei Samonati, dei Centenari, popolate cioè dai coloni provenienti da Mattarello, da Samone, da Centa”.*

Però la vera epopea dell’emigrazione trentina l’ha consegnata alle stampe, scritta in inglese, sedici anni fa il francescano trentino padre Bonifacio Bolognani con la sua opera *“A courageous people from the Dolomites”*, distribuita agli emigrati Trentini negli USA, in Australia, in Canada e Inghilterra. Le 500 pagine di questo autentico e finora unico capolavoro storico dedicato all’emigrazione trentina nel mondo contengono un capitolo dedicato al fenomeno migratorio dopo il 1850 con particolare riguardo al periodo successivo alla prima guerra mondiale e alla ripresa dell’ondata dopo la seconda. Il capitolo immediatamente successivo prospetta l’intero panorama della presenza trentina negli Stati del Sudamerica, del Centro America, in Canada e in Australia. Le definizioni dei singoli paragrafi hanno il respiro di un grande disegno che la penna dello storico traccia con coinvolgente maestria. Questi i titoli: l’epopea leggendaria in Brasile; la colonia di Rio Dos Cedros; l’odissea di La Serena in Cile; Stivor: l’odissea della speranza (non si dimentichi che il libro é stato pubblicato nel 1981); la colonizzazione in Messico, una tragedia; il radicamento in Argentina e Uruguay; la grande corrente migratoria in Canada; la nostra presenza in Australia.

*merciaiolo girovago-, un carretto a due ruote per le mercerie, e chiamavano 'colportage' la merce stessa.*

*Vendevano mercerie, gingilli, cartoline e santi, questi soprattutto una volta. Si dava il caso che i nostri merciai si trovavano in una città in molti (p.e. una ventina); allora stabilivano di trovarsi un dato giorno in un'altra città, e ivi facevano una ribotta. Imparavano naturalmente il francese e taluni mandavano ai loro conoscenti 'Le Petit Parisien' o il 'Figaro'. Quelli che furono là usano termini come 'ferma' per fattoria, deportamento per dipartimento, ecc.*

*L'emigrazione per la Francia é ricominciata l'anno scorso (1922) ma vi si fermano qua e là a lavorare”.*

A conferma di questa ripresa abbiamo sottomano il passaporto del signor Vittorio Mangarda di Abramo e di Maria Lenzi nato a Samone il 12 aprile 1906 rilasciato il 19 settembre 1930/VIII per la Francia. Aveva validità di sei mesi e dai visti risulta che é stato rinnovato, sempre per la Francia, di sei mesi in sei mesi fino all'11 ottobre 1933.

Anche Carlo Zanghellini nel 1972 ha sviluppato in due scorrevoli e documentati paragrafi della sua narrazione su “*Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*” le vicende del traffico girovago delle stampe sacre e quelle dei Kròmari (dal tedesco Krämer, cioè mercantucolo) provenienti specialmente da Strigno, Samone, Spera e Bieno, commercianti ambulanti della cosiddetta *roba corta* (aghi, filo, bottoni, corde diverse, coltelli da tasca, taccuini, forbici, borsellini, spille, anelli e orecchini da pochi soldi, saponette, carta da lettera, specchi, pettini, un autentico bazar) nelle Valli del Tirolo, del Vorarlberg, della Stiria, della Carinzia e del Salisburghese.

È documentata anche la presenza di donne di Samone, insieme a quelle di altri paesi della Valsugana, nelle filande di Bludenz.

Una foto di Rosa Costa moglie di Ernesto Giampiccolo (*Morni*) scattata negli anni 1910-12 sta a testimoniare il fatto che il Vorarlberg, e in particolare la città di Bludenz, occupava nei suoi cotonifici (in gergo valsuganatto i cosiddetti *bombasi*) operaie che, secondo gli storici dell'emigrazione temporanea provinciale, erano per la massima parte trentine.

Ma Angelico Prati, chiosando uno studio di Riccardo Bonfanti comparso nel 1914 sul numero V della rivista Pro Cultura sul tema: *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg*, precisava:

*“Son poche le ragazze valsuganotte che vanno a servizio, perché inceppa grandemente la loro libertà. È per questo che preferivano andare nelle fabbriche di cotone del Vorarlberg (tei bombasi, tele frabriche), dove trovavano per compagne Primierotte, Bellunatte, Vicentine”.*

## I SAMONATI NEL MONDO

Il titolo di questo capitolo può sembrare enfatico, al di sopra delle righe. Ma enfatica non è stata sicuramente la realtà dell'emigrazione che ha portato i samonati (come, peraltro, singoli e famiglie di altri paesi della Valsugana orientale, della valle del Fersina, degli Altipiani di Lavarone e Folgaria, per restare nel quadrante sud-orientale del Trentino) a cercare lavoro sulle strade del mondo, in Europa, nell'America del sud e del nord, in Australia.

Stefano Rinaldi nelle sue memorie ricordava in poche righe e con molta semplicità questo duplice filone che percorre la storia di Samone per quasi due secoli. Da un lato il commercio girovago soprattutto in Francia ma anche in Val Pusteria, dall'altro l'emigrazione transoceanica indirizzata prevalentemente nei grandi paesi sudamericani.

Una panoramica del commercio girovago praticato dai valsuganotti orientali e dai tesini (in gergo *sul giro*) la si legge nella testimonianza del Prati, risalente a 74 anni fa.

*“Certi merciaioli girovagli (già il Montebello parla dei girovagli di Bieno e di Samone, i Tasini incominciarono ancora prima il detto commercio) frequentavano la Lombardia, il Piemonte e qualcuno si spingeva sino alla Riviera e nell'Emilia, altri più numerosi passavano nel Tirolo, ma la più parte, e prima, nella Francia. Un tempo andavano in Francia a piedi, per Caldonazzo, Lavarone, Rovereto, Lago di Garda, Lombardia, Piemonte, ma poi si servirono del treno. Qualcuno vi andò in età ancor tenera: ne conosco uno che partì già a quindici anni. Negli ultimi anni però si diressero molto anche nell'Austria tedesca.*

*Il merciaiolo girovago fa uso della 'casséla', una cassetta per le mercerie, con vari scompartimenti composti di cassettoni, che si mettono l'uno nell'altro, cassetta che si porta sulla schiena, con cinghie o fa uso della 'derla' o 'craizara', un arnese di legno in forma di seggiola coi piedi corti, pure da portare con cinghie sulla schiena. Ultimamente però in Francia essi usavano la 'careta', che essi chiamavano anche 'colporteur' -che in francese è il*

pagava 50 corone. Ma se abusivamente metteva una lampada in più il limitatore saltava e la famiglia restava al buio. Le lampade pubbliche erano da 25 candele.

La costruzione della centrale elettrica venne portata a termine il 10 luglio 1910. Stefano Rinaldi ricorda che la mattina di quel giorno don Giovanni Purin celebrò la prima messa mentre nel pomeriggio sacerdoti e autorità salirono alla centrale a benedire l'opera voluta dalla popolazione che l'aveva tanto desiderata e che l'Amministrazione comunale, retta da Cipriano Giampiccolo, saggiamente aveva promosso.

L'energia veniva prodotta ed erogata alle famiglie dal tramonto all'alba. Durante il giorno invece, l'acqua serviva ad azionare la ruota motrice della segheria e, dal 1920, anche il mulino. Poi l'acqua recuperata all'uscita veniva incanalata a servizio dei lavatoi.

Antonio Zanghellini ebbe affidato l'incarico della manutenzione di tutto l'impianto e come corrispettivo per quella prestazione l'Amministrazione comunale si accollò la spesa per la sua assicurazione. Invece Giuseppe, fratello di Antonio, doveva provvedere ad erogare la luce all'abitato. Dormiva in Centrale e il Comune gli passava una corona per notte.

## E VENNE LA LUCE... ELETTRICA

Se un samonato giovane o di mezza età di oggi salendo su una specie di macchina del tempo ripercorresse a ritroso gli anni fino ai primi del '900 si troverebbe a camminare di notte per le strade di Samone immerse in un buio pesto. Dalle abitazioni vedrebbe filtrare una luce fioca prodotta da lumini ad olio o da lumiere a petrolio.

Fu nel 1907 che il Comune prese la decisione di costruire una centrale elettrica. L'anno dopo l'Amministrazione acquistò da Quirino Zanghellini (*Checcada*) l'edificio adibito fino a quel momento unicamente a segheria azionata ad acqua con lama verticale come quelle della Valle di Fiemme.

La nuova sistemazione vide collocata la centrale per la produzione di energia elettrica alla base, sopra la segheria e poi, a fianco, a partire dal 1920, anche il mulino, acquistato in Austria con i soldi provenienti dai danni di guerra.

La manodopera per "*l'operazione Centrale elettrica*" veniva prestata dalle famiglie a titolo gratuito o, come si diceva allora, "*a piovego*". Ogni famiglia doveva fornire la sua prestazione lavorativa per cinque giornate, oppure, monetizzando il mancato "*piovego*", doveva versare un corrispettivo in denaro pari a due corone per giornata. Però, soddisfatte le giornate "*a piovego*" se uno voleva continuare a lavorare riceveva due corone per ogni giornata in più.

Venne scavata in località Valle a 250 m. a monte della segheria una cisterna della capacità di oltre 1000 hl. L'acqua per alimentarla veniva dal rio Cinaga e dalla sorgente del Moro.

Un tubo di ferro del diametro di 20 cm. convogliava l'acqua alla Centrale la cui turbina produceva una forza di 20 HP.

Incaricati della rete elettrica di distribuzione all'interno dell'abitato furono Antonio Zanghellini (*Checcada*), Adriano Zilli, Emanuele Giampiccolo e Giuseppe Tiso (*Beppon*). Le famiglie potevano usufruire di lampade da 5 o 10 candele e pagavano tanto per candela. Per il controllo dei consumi e per evitare abusi era installato nelle case un limitatore. Se, per esempio, una famiglia aveva 5 lampade da 10 candele

*esigeva assolutamente l'esame anche sull'oggetto religione; ed i ragazzi furono interrogati dai rispettivi maestri o dagli stessi ispettori scolastici".*

Un episodio di questa guerra scolastica tra autorità politica e autorità religiosa lo si ebbe a Strigno.

L'anonimo racconta che a Strigno *"una certa Elena Osti, donna di segnalata probità e virtù, che con zelo indefesso si occupò per 40 anni nell'impegno di maestra, dopo l'anno 1869 forse fu trovata poco ligia alle nuove leggi scolastiche, e quindi, coll'adesione anche del Comune, fu dimessa dal suo impiego"*.

Nel corso della narrazione vengono citate altre occasioni di contrasto a causa di quella che viene chiamata la *"triste legge del 1869"*.

Rinaldi non ne fa cenno nelle sue cronache. Ma bisogna dire che la famosa *"questione scolastica"* fu un vero e proprio cavallo di battaglia nello scontro tra la maggioranza della Dieta Tirolese e il centralismo dello stato liberale di Vienna, proprio a partire dalle disposizioni impartite dal ministro dell'istruzione Hasner il 10 febbraio 1869 che introducevano il controllo scolastico statale per via di regolamento.

Quella della Dieta era una lotta per la riconfessionalizzazione della scuola tirolese contro i principi minacciati dal centralismo statale liberale codificati dalla legge per il controllo scolastico del 25 maggio 1868.

Non é il caso in questa sede di sviluppare l'argomento che viene trattato con molta chiarezza da Richard Schober nella sua *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*. L'accento al quadro politico generale viene fatto perché rappresenta la spiegazione e il collegamento con quanto narrato, sia pure per sprazzi, nel *Quaderno* a proposito dei sommovimenti avvenuti, anche nella parrocchia di Strigno e nelle Curazie del Pievado, perciò sicuramente anche a Samone, nell'organizzazione del sistema scolastico e nella sfera del potere ispettivo da parte del governo.

*ispeditezza e giusto accento e scrivere con garbo e speditezza le diverse specie di scrittura, che sono prescritte; essere versato nelle 4 operazioni dell'aritmetica in numeri interi e rotti, e nella regola del tre, ed assuefatto a calcolare con numeri a memoria. Deve ricevere di buona voglia gli avvertimenti ed i consigli in specie quelli del proprio Parroco o Curato. Durante la scuola egli non ha da occuparsi in affari estranei, né con lineare o tagliar penne. Non deve tollerare né bugie né racconti di novità, né insulti, né disturbi vicendevoli, né altri inconvenienti, come sarebbe il cambiare o vendere le loro cose, il mangiare sotto l'istruzione, il frequente uscire, il sedere indecente, o il tenere le mani nascoste. Li avvertirà che nell'andare a casa non facciano clamori o zuffe, né si fermino a giudicare, e che le fanciulle non si frammischino coi ragazzi. Un Maestro deve essere come un padre savio ed amoroso; né troppo indulgente né troppo severo. Si guardi dal montare in collera, dare schiaffi, tirare per i capelli, o per le orecchie; il dare colpi o urti sulla testa o in altre parti delicate é proibito, così anche il mettere in ginocchio per un tempo troppo lungo. Il solo istromento permesso per punire i falli maggiori é una sottile bacchetta”.*

Dopo la lettura del *Regolamento Scolastico* del 1823 che prescrive una totale dipendenza del maestro dal Parroco o dal Curato e dal Decano, come suoi superiori immediati, c'è chi può sorprendersi nel leggere questi passi riportati dal sempre citabile *Quaderno di Storia Locale*.

*“Nell'anno 1869 con un'ordinanza ministeriale furono poste in vigore le nuove leggi governative ostili alla Santa Chiesa, specialmente per quel che riguarda il matrimonio e le scuole. Fino a questo tempo tutti i decani erano eziandio ispettori scolastici del loro distretto. A vero dire -commenta a questo punto con bonaria malizia l'anonimo- la dignità di Decano non porta con sé l'amore e la premura pel buon andamento della scuola, e non si può negare che qualcuno non fosse negligente e trascurato.*

*Nel mese di febbraio con un decreto capitanoale, il Decano fu dimesso dall'ufficio di ispettor scolastico distrettuale, ed alla fine dell'anno comparve alla visita delle scuole un ispettore laico. Il Vescovo già prima con una circolare proibì al clero di intervenir alla visita scolastica e di far parte delle commissioni scolastiche quando verrà istituita (il che fino ad ora non avvenne) e ordinò di sospendere per intanto l'esame di religione. Capitani e Comuni con circolari sopra circolari, volevano pur indurre i curatori d'anime ad intervenire all'esame, ma ho sentito a dire che in tutte queste vallate un solo curator d'anime corrispose all'invito. L'autorità politica*



Il primo maestro che insegnò in quella sede fu il giovane Luigi Mengarda, fresco di diploma conseguito brillantemente all'Istituto Magistrale di Rovereto. Purtroppo pochi mesi dopo cadeva sul fronte dell'Isonzo, a guerra mondiale iniziata.

Il più recente capitolo dell'edilizia scolastica di Samone é rappresentato dalle nuove scuole entrate in attività il primo ottobre 1964.

Tuttavia il nuovo edificio scolastico, costruito alla periferia est del paese, fu usato per poco tempo.

Si ritornò ben presto al vecchio edificio del 1913 dopo che allo stesso furono apportate modifiche all'altezza delle aule, ricavando in tal modo tre piani dai due originari.

Stefano Rinaldi nel ricordare gli uomini della scuola di Samone cita

*“i maestri che negli ultimi anni insegnarono con tanto amore e pazienza: il maestro Faitini di Scurelle e i samonati Federico Mengarda, Lina Zadra in Zanghellini, Rachele Paoletto, Giuseppe Perotto, Zaccaria Mengarda e Anna Trisotto”.*

Si é già detto del curriculum degli alunni. L'obbligatorietà della frequenza andava per tutti dal compimento del sesto anno di età fino al quattordicesimo. Però compiuti i dodici anni, su richiesta dei genitori, potevano venir esonerati dal primo maggio ai Santi.

Comunque nei due ultimi anni la scuola si trasformava in festiva con funzioni di ripetizione. Non vi erano analfabeti.

*“L'Austria -scrive Rinaldi- nei suoi tanti difetti, aveva anche il pregio di sviluppare al massimo l'istruzione e l'educazione. Il genitore era multato per ogni assenza ingiustificata del figlio e chi non voleva o non poteva pagare faceva un giorno di prigione. Il maestro non era pagato dallo Stato, ma dalla Cassa scolastica con circa 80-100 fiorini all'anno. Ogni alunno era tassato e la famiglia che non poteva pagare versava l'equivalente in generi alimentari”.*

Per diventare maestro bisognava frequentare un corso di tre mesi e dopo un anno di scuola in qualità di Assistente (provvisorio), se dichiarato idoneo, arrivava la nomina a maestro. Esenti dal servizio militare (che aveva la durata di tre anni) i maestri avevano carichi diversi a seconda del numero degli alunni da istruire.

Un insegnante doveva bastare fino a 100 scolari, 2 fino a 160 e 3 fino a 200. Merita riportare le prescrizioni del “Regolamento scolastico” del 1823.

*“il primo superiore del maestro é il Pastore delle anime (Parroco o Curato) e il secondo é il Decano.*

*Il Maestro di una pubblica scuola deve essere un uomo intelligente e regolare nel suo fisico e nel morale. Deve saper leggere ogni stampa con*

## TEMPO DI SCUOLA

Francesco Lenzi -*nonno Franzele*- nel 1971 aveva 95 anni ed era ancora arzillo, arguto e dotato di ottima memoria.

Ricordava quando nel 1882 aveva varcato per la prima volta la porta della classe alla quale era stato assegnato. Era una stanza della vecchia canonica.

Il nuovo alunno aveva incontrato la sua maestra intenta a sistemare ben settanta alunni negli sgangherati banchi di legno.

Ma quegli alunni costituivano appena la metà della popolazione scolastica di Samone! Il maestro ne aveva altrettanti.

Nonno Franzele -raccontava ai 'moderni scolari' della Samone di un secolo dopo- che ai suoi tempi prima ancora dell'appello tutti quanti dovevano far vedere all'insegnante il pezzo di legno portato da casa per scaldare l'aula.

Nelle cartelle confezionate dalle mamme con un pezzo di stoffa più o meno consunta, non c'era che un quaderno, un libro, una penna e niente di più.

E per quanto bravo fosse, lo scolaro a quattordici anni lasciava la scuola con un certificato di terza elementare. Per tutti invece era pronto un passaporto per la Francia.

*“La miseria -concludeva la sua testimonianza Francesco Lenzi- nelle nostre case era tanta, i soldi scarseggiavano e ancora giovanissimi bisognava imparare a guadagnarsi”.*

A Samone la Canonica non é stata la prima sede scolastica.

Negli anni precedenti il periodo di fine secolo, la scuola girovagò per le stanze di diverse case, l'ultima quella dei Trisotti. E dopo la tappa in Canonica le aule si ricavarono nella Casa comunale.

Il primo vero edificio scolastico autonomo Samone lo costruì nel 1912. Dotato di due sale al pianoterra e di quattro ampie aule della capacità di 250 metri cubi d'aria ognuna, venne inaugurato nel 1913.

A comprova della salubrità del sito in cui sorgevano le scuole e della igienicità dell'ambiente, il maestro Rinaldi scrive che *“negli ultimi 50 anni nessun scolaro ebbe bisogno del sanatorio di Borgo”.*

Un paese, dunque, che prosegue una attività storica e secolare come l'agricoltura ma in maniera totalmente innovativa nei prodotti e nei metodi, che trova sbocchi nell'industria di valle, in un artigianato non monocorde, nella diversificata gamma dei servizi.

In una parola una comunità che ha dimostrato di saper far fronte con successo alle grandi difficoltà derivanti dalla condizione di periferia e di voler resistere alla tentazione dell'abbandono con la modernizzazione della sua economia produttiva e con la coesione del suo tessuto sociale attraverso la tenuta e lo sviluppo di un forte spirito associativo.

Le famiglie residenti in paese sono 204 quindi con una composizione media di 2,39 unità per nucleo che rappresenta un valore leggermente inferiore alla media comprensoriale. Leggermente superiore alla media comprensoriale é invece quello che viene definito come indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella tra gli 0 e i 14 anni. In un certo senso il rapporto tra passato e futuro. A Samone questo indice é di 131, 8 mentre a livello comprensoriale é di 129,8, inferiore quindi di due punti. Mentre però per le donne l'indice calcolato a sé risulta altissimo, addirittura 190, per i maschi scende a 87. In valori assoluti dai 65 anni in su risultano a Samone 34 maschi e 57 donne, mentre sotto i 14 anni i maschi sono 39 e le femmine 30. Il tasso di femminilizzazione nelle cosiddette classi della terza e della quarta età é molto forte.

Ma quello che più interessa capire é il panorama produttivo e occupazionale odierno (1996) e la sua articolazione.

Paese prettamente agricolo, come si é sempre scritto? Questa caratteristica agricola Samone la conserva tuttora, anzi rispetto a una trentina d'anni fa é esaltata, potenziata, ma anche diversificata.

Sono diminuite quantitativamente le aziende agricolo-zootecniche perché sono ridotte a sette ma sono aumentate di consistenza. Complessivamente hanno 300 capi di bestiame. Altre due aziende si dedicano a pieno tempo ai piccoli frutti, agli ortaggi e alla frutticoltura varia. Queste nove aziende occupano 22 addetti fissi più manodopera stagionale nel tempo della raccolta.

Il quadro della produzione agricola si completa con 15 aziende produttrici di piccoli frutti, di ortaggi e di viti, che impegnano 30 persone a part-time.

Le varie industrie insediate a valle occupano 48 persone mentre le attività artigianali di servizio con sede in paese (5 aziende edili compreso l'indotto di elettricisti e idraulici, una segheria produttrice di imballaggi e di grosse orditure, una ditta di confezioni, una falegnameria) danno lavoro a 29 persone e altre 21 sono occupate in imprese artigiane fuori paese. Va aggiunta alla costellazione dell'artigianato anche una parrucchiera. Il comparto del terziario tanto pubblico quanto privato comprende i 4 impiegati del Comune, i 16 impiegati nell'ente pubblico che trovano il posto di lavoro fuori paese, i 3 occupati alla Cassa rurale, un dipendente di banca con posto di lavoro fuori Samone, 10 impiegati nel settore privato, 4 addetti ai due studi tecnici, 3 medici, un veterinario, 7 appartenenti alle Forze dell'ordine, 5 paramedici, 4 operatori nel campo sociale, 6 occupati nel settore forestale, 3 impegnati nell'esercizio alberghiero del paese, 2 gestori dei rispettivi bar, 4 occupati nei tre negozi attivi in paese, 4 persone che esercitano il commercio ambulante, 6 in esercizi commerciali fuori Samone e 4 in servizi vari sempre fuori paese.

Cinque studenti universitari, diciotto studenti delle medie superiori e sei delle scuole professionali completano il *sistema Samone come si presenta oggi*.

materiale asportato servendosi delle strade comunali e obbligo di manodopera del comune di Samone assunta tramite l'Ufficio di Collocamento, ad eccezione del capo e degli specialisti.

Una ditta di Vicenza, contattata nelle more tra il primo e il secondo contratto, aveva rinunciato poiché il materiale risultava contenere una percentuale di ferro e quindi non era idoneo per le vetriere ma solo per altri scopi.

Qual era lo scopo di tutta l'operazione del Comune?

Scrive Elvio Mengarda:

*“Ciò che spinse l'Amministrazione all'affittanza non fu certamente il canone (5.000 nel 1948 e 50.000 nel '52), bensì la speranza che l'iniziativa potesse risolvere il problema della disoccupazione locale.*

*Parecchi furono i lavoratori di Samone occupati durante il periodo di sfruttamento della miniera ma le condizioni in cui operarono non furono certo ottimali.*

*Gli operai potevano lavorare 4-5 mesi all'anno (maggio-ottobre), a causa delle condizioni climatiche, considerando che la cava si trovava ad un'altitudine di circa 2.000 m. Inoltre si sa che il Monte Cima scarseggia di sorgenti. L'acqua doveva essere trasportata in bidoni a mezzo teleferica, e quando questa per qualche guasto non funzionava, gli operai dovevano scendere a rifornirsi presso una sorgente sottostante la cava (circa un'ora di cammino tra andata e ritorno), portando poi a spalla circa 20 litri a testa fino al cantiere di lavoro.*

*La baracca adibita a mensa e dormitorio era saldamente ancorata al suolo per evitare che venisse scoperchiata o addirittura asportata dalle violente raffiche di vento. La paga, pur essendo sindacale, era quella spettante ad operai addetti a ricerche minerarie, ben lontana da quella dovuta a lavoratori dell'industria. Non percepivano l'indennità di “alta montagna”. trattandosi di lavoro di ricerca mineraria”.*

Nel 1956, aboliti i contributi previsti per le ricerche minerarie, la ditta Angeli cedette i diritti di sfruttamento alla ditta Tovazzi che però nel '57 chiuse per fallimento. Nel 1958 l'attività fu ripresa dalla ditta Adami di Nomi fino al 1960 quando la cava venne chiusa in via definitiva.

Oggi, al termine del millennio, possiamo tentare un nuovo bilancio della situazione demografica, produttiva e occupazionale di Samone.

Ecco uno schizzo sintetico.

I residenti in paese sono 488 dei quali 240 maschi (49,18%) e 248 femmine (50,82%). 59 samonati risultano residenti all'estero (29 maschi e 30 femmine) e 55 in altri comuni italiani (21 maschi e 34 femmine).

negli anni cinquanta ma portati avanti nel tempo fino alla seconda metà del decennio 70 e frequentati da blocchi anche di 40 partecipanti.

Senza gli interventi dei “cantieri scuola” (oggi si chiamerebbero cantieri per *lavori socialmente utili*) molte opere pubbliche, se non addirittura tutte, l'Amministrazione comunale non le avrebbe potute fare.

Altro richiamo presente nel servizio de *Il Gazzettino* quello relativo allo sviluppo delle fabbriche nella conca di Borgo. Il riferimento obbligato che torna alla memoria é quello della nascita del Consorzio per l'industrializzazione costituito nella prima metà degli anni 60 in virtù del quale avvennero gli insediamenti che diedero occupazione a centinaia di lavoratori.

Va ricordato che due leggi regionali, la n. 12 del 1960 e la n. 21 del 1963, delegate alla Provincia in materia di industrializzazione, concedevano ai comuni e ai loro consorzi contributi fino all'80% delle spese da sostenere per l'acquisto di terreni da riservare all'insediamento di industrie e per la dotazione delle aree dei servizi ed infrastrutture necessarie e inoltre per gli stessi scopi concedevano concorsi in denaro sull'arco di 15 anni per l'ammortamento di mutui contratti allo scopo di insediare nuove industrie.

Su una massa di contributi erogati nel quadriennio della decima legislatura -dal '60 al '64- pari a lire 399.430.637 la Bassa Valsugana aveva ottenuto lire 64.190.115 cioè una fetta del 16%, e 60.000.000 di concorso totale quindicennale per i mutui.

In un primo tempo la gente di Samone andò in fabbrica continuando però nell'occupazione agricola. Solo in un secondo tempo si venne a formare la vera figura operaia cosciente di appartenere alla nuova categoria professionale di tipo industriale. Un tentativo che aveva cercato di precedere di un buon decennio, rispetto agli anni '60, una diversificazione produttiva nel contesto dell'economia samonata nell'intento di creare posti di lavoro in loco é stato quello dello sfruttamento della cava di quarzo sul Monte Cima.

Elvio Mengarda sul numero 5 (ottobre-dicembre 1996) di *Campanili Uniti* ricostruisce per i lettori della rivista quella vicenda durata dal 1952 al 1960 con alterni andamenti.

Una prima delibera del 1948 fatta dall'amministrazione comunale retta da Giovanni Mengarda (*Gérolì*) nei confronti della Ditta Luigi Angeli di Trento fissava in lire 5.000 il canone annuo di affitto, una durata della concessione per nove anni, la prescrizione di utilizzare manodopera locale, il termine di due anni per l'inizio dei lavori, tempo necessario per mettere in opera gli impianti ( dai saggi di prova, alla costruzione della teleferica e del silos o tramoggia).

Passarono tre anni senza che si vedesse l'inizio dello sfruttamento. Nel 1951 il Comune risolveva il contratto ma nel luglio del '52 lo rinnovava alla stessa Ditta a condizioni diverse: 50.000 lire annue il canone, 30.000 lire per ogni 1.000 mc. di

Ricordati i due organismi cooperativi esistenti (il caseificio turnario e un magazzino per la frutta), il quadro complessivo che viene tracciato é racchiuso in poche righe.

*“In questi due organismi si accentra tutta l’attività agricola del paese. Quando infatti si escludono poche forme di artigianato e quei due o tre operai che vanno a Borgo a lavorare in fabbrica, altra forma di reddito per la povera economia di Samone non c’è. L’Amministrazione comunale dal canto suo ha i suoi rilevanti problemi da risolvere. Le entrate sono assai scarse. Carlo Parotto vicesindaco dice che quest’anno dai boschi si é ricavato ben poco”.*

A detta degli abitanti, a giudizio del giornalista, il Comune sta scontando alcuni errori fatti allorché furono realizzate determinate strutture come l’acquedotto al quale si é dovuto por mano con urgenti opere di ripristino e di riattamento e l’illuminazione pubblica il cui impianto manifestava imperfezioni.

Le tinte generali del quadro sono piuttosto grigie.

*“Si aspettano i clienti che d’estate vengono, più di passaggio e in gite domenicali che non per un insediamento stagionale. In quest’attesa molti intanto se ne vanno. L’emigrazione é un fenomeno preponderante. Delle 534 anime di Samone un centinaio, ci dicono, sono fuori all’estero o in altre città o regioni d’Italia; la percentuale é rilevantissima e significativa.*

*Ma dove la terra dà quel che può dare e nulla di più (e neppure di meno per l’operosità degli abitanti), dove manca ogni forma d’industria, dove lo stesso artigianato ha dimensioni di nessun rilievo agli effetti dell’occupazione operaia, la soluzione logica é l’emigrazione. A Samone siamo già in montagna almeno rispetto alla conca di Borgo: qui gli effetti dell’industrializzazione lenta ma in atto, giungono estremamente affievoliti, non si avvertono quasi.*

*Qui si ha invece l’impressione di trovarsi davvero in una zona depressa. Tutta la problematica economico-sociale appare già assai diversa da quella della conca.*

*Una soluzione, una via d’uscita che serva ad arrestare l’emigrazione e ad attribuire benessere alla popolazione appare qui, più che altrove, assai difficile da formularsi. Ce lo dice la stessa storia di Samone. Per molti e molti anni, un tempo non troppo lontano, gli abitanti se ne andavano all’estero a vendere immagini di santi, occhiali, un po’ d’ogni cosa: era quella l’attività prevalente”.*

I passi del servizio giornalistico che accennano ai lavori pubblici richiamano i “cantieri scuola”, meglio ricordati dal nome del ministro promotore come “cantieri Fanfani” che a Samone furono valorizzati in tutte le loro potenzialità specialmente

*“In tale stato di cose, non si sa come, nacque un fermento per l'emigrazione in America, specialmente in Brasile; ma già l'anno innanzi (quindi nel 1874) 2 o 3 famiglie di Samone erano partite pel Perù; e due famiglie di Agnedo per il Brasile. Nel novembre di quest'anno (1875) partirono pel Brasile in una sola volta 70 persone di Villagnedo, e verso Natale 25 di Strigno, e dopo quel tempo partivano di quando in quando famiglie intere. Non é a dire le angherie, gl'inganni, i patimenti che spesse volte ebbero a soffrire gli emigranti nei porti di mare da una turba di sensali assassini della povera gente. Qualche volta dopo essere stati spogliati di tutto quello che avevano, erano abbandonati ignudi sulla pubblica strada, senza sapere a chi rivolgersi”.*

Ma questo era un altro tipo di emigrazione rispetto all'ambulato dei samonati di cui parlava un secolo prima il Montebello e che tutti gli altri storici, come abbiamo visto, hanno ripetuto nei loro libri!

Senza seguire per ora le vicende del fenomeno migratorio, facciamo un salto nel mezzo degli anni '60. A testimonianza del quadro economico dell'epoca per l'opinione pubblica provinciale é ancora valido il servizio su Samone pubblicato da *Il Gazzettino* il 6 febbraio 1966, già più volte citato in questo capitolo.

Anche le sole didascalie delle foto che corredano quel testo danno sinteticamente l'idea dell'attività produttiva del paese. Sono ripresi due anziani contadini intenti a scegliere pere e il commento spiega che *“l'attività agricola di Samone é la fonte più importante di reddito per gli abitanti”.*

Di Augusto Buffa all'epoca settantacinquenne si dice che

*“ha girato mezzo mondo vendendo all'estero occhiali ed oggetti vari. I venditori ambulanti, specie quelli di immagini sacre, si nascondevano l'uno con l'altro il nome del loro fornitore: era quello il segreto del loro successo commerciale”.*

Altra foto quella di Raffaello Mengarda, padrone di una delle osterie del paese. *“Ha quattro figli lontani da casa per lavoro”.*

Il giornalista inizia la sua analisi partendo dalla constatazione che *“la neve abbondante di quest'inverno nasconde la pavimentazione delle strade costata otto milioni circa ed é cosa del 1965”.*

Poi il ritratto del paese: *“un piccolo borgo addossato alla pendici del Monte Cima che dalla pavimentazione stradale ha tratto un certo giovamento guadagnando in estetica ed in comodità per gli abitanti che sono contadini e operai (assai pochi)”.*



Dal 1986 al 1996 alla guida del corpo fu Giovanni Paoletto e dal '96 nuovo comandante é Enzo Buffa.

L'organico attuale é formato da 21 componenti, sei in più che nel 1925.

Naturalmente la dotazione in mezzi e attrezzature non é certo comparabile a quella descritta da Rinaldi anche se la pompa a mano azionata da quattro uomini esiste ancora.

La progressione ma soprattutto la modernizzazione degli strumenti é scandita dalle date degli acquisti.

Per dieci anni, a cominciare dal maggio del 1960, tenne campo la gloriosa campagnola "*Alfa Matta*" acquistata, già usata, dall'autosalone di Pietro Bruni di Bolzano. Aveva un piccolo carrello contenente manichette e ripartitori da allacciare alla rete di idranti dell'acquedotto comunale. Quello che é importante sottolineare dal punto di vista civile é il fatto che quella campagnola venne acquistata con cambiali firmate in proprio direttamente dai Vigili, senza alcun contributo del Comune.

Alienata nel 1971 venne sostituita da una nuova campagnola Tipo Fiat tuttora in servizio. Una seconda campagnola Fiat, anch'essa in attività, entrò a far parte della squadra nel 1983. Recentissima (1997) l'ammiraglia della flotta, il nuovo fuoristrada "*Land Rover 90*".

È dell'80 l'acquisto di una motopompa, dell'81 la dotazione di un gruppo elettrogeno completo di fari e fotocellula, dell'88 l'impianto radio. E poi bisogna aggiungere le tute ignifughe per la protezione individuale oltre ad autoprotettori, cercapersone, estintori schiumogeni, maschere antigas e tutta l'attrezzatura per incendi boschivi e di primo soccorso.

Tutto questo vero e proprio arsenale trova collocazione nel nuovo capiente e funzionale magazzino costruito nel 1994 che ha sostituito quello, a sua volta nuovo, del 1954. Prima di allora i pochi attrezzi (la pompa a mano, gli elmetti, le accette, ecc.) trovavano ricovero nel vecchio magazzino comunale. Le divise però ciascun pompieri le teneva a casa propria.

Anche il finanziamento ha abbandonato da tempo il ricorso alle cambiali! Si deve parlare, sul modello della tipologia adottata dai progetti europei, di un vero e proprio partenariato: da una parte le somme erogate dalla Provincia Autonoma, dall'altra i contributi del Comune e dall'altra ancora gli introiti derivanti dalla fatturazione di legname da parte dei Vigili.

## IL MONUMENTO AI CADUTI E IL GRUPPO A.N.A.

Il monumento ai caduti ha una sua storia che merita di essere ricordata.

Il 27 marzo del 1922 il *Comitato pro Monumento ai Caduti* di Samone inviava al Regio Ufficio per i Monumenti, le Belle Arti e le Antichità nella Venezia Tridentina che aveva sede a Trento nel Castello del Buonconsiglio, il progetto di un “*monumento ai caduti in guerra di Samone*” per ottenere la necessaria approvazione.

Non poteva venir allegato un preventivo dettagliato di spesa perché il progettista era temporaneamente assente. Tuttavia, lo stesso progettista aveva assicurato i committenti che non si sarebbe andati al di là delle 7.000 lire. Però nella lettera si affermava anche che più di 2.000 lire il Comitato le aveva già a disposizione e che era stata organizzata una “*compagnia filodrammatica la quale recita esclusivamente per tale scopo*”. Si contava quindi su una sollecita approvazione dell’opera, così da poter inaugurare il monumento entro il novembre dello stesso anno.

Veniva sottoposto ad approvazione anche il testo della scritta che recitava:

*“Il popolo di Samone/ Memore del doloroso sacrificio/ Consumato dai suoi cari figli/ Sui desolati campi di Galizia/ Nella grande guerra europea /Ne consacra i nomi su questo monumento/ A perenne loro ricordo”.*

Ma quel progetto non ebbe né allora né dopo alcun seguito operativo. Infatti il 18 dicembre 1922 il Capo Ufficio G. Gerola scriveva al Comitato che

*“la Commissione preposta all’esame dei monumenti ai caduti, pur apprezzando in qualche sua parte il disegno presentato, lo trova eccessivamente pesante nel suo aspetto estetico al che contribuisce certo l’abuso del bugnato presente nel bozzetto. Invita quindi cod. spett. Comitato a voler presentare una variante più semplice, la quale tenga calcolo di tali raccomandazioni”.*

Veniva rinviato corretto anche il testo. La frase “*Sui desolati campi di Galizia*” era sostituita con quella più universale: “*Sui desolati campi di battaglia*”.

Dopo quel rinvio bisognerà aspettare quasi mezzo secolo per vedere realizzato un Monumento ai Caduti di Samone.

Costruito dal locale Gruppo degli Alpini in località Cristo d’Oro, teatro di uno scontro nel corso della prima guerra mondiale, venne inaugurato il 2 agosto 1970.

La condizione di frazione a cui era stato ridotto il paese dal 1928 al 1946 aveva certamente attenuato lo slancio creativo e la volontà nella comunità ma, cosa peggiore, aveva relegato agli estremi margini dell’attenzione qualsiasi interesse per Samone da parte del Comune di Strigno.

A ricordare i caduti samonati della prima guerra mondiale su entrambi i fronti e a ricordarli alla memoria dei vivi e al loro suffragio fu in quel lungo arco d'anni la croce in pietra eretta nel cimitero in occasione dell'Anno Santo celebrato nel 1933 a ricordo dei 1900 anni dalla passione e morte di Cristo.

Una lapide sui tre lati del basamento portava, e porta tuttora, incisi i nomi dei 27 caduti nel primo conflitto. Un'altra lapide con 7 nomi ricorda i caduti della seconda guerra.

Attorno a quella croce, unico punto di riferimento, ogni 4 novembre fino all'erezione del nuovo monumento nel 1970 si tenevano le cerimonie della commemorazione organizzate dal Gruppo A.N.A. del paese.

Questo Gruppo, diventato una delle colonne portanti della rete di socializzazione di Samone, venne costituito nel 1954 e fu inaugurato il 13 febbraio del 1956. Madrina del gagliardetto Itala Zilli, sorella di Angelo Zilli, tenente dell'ottavo Bersaglieri, caduto a Tobruk.

Da allora alla guida del sodalizio si sono succeduti Quirino Paoletto dal '54 al '59, Ernesto Bodo dal '59 al '77, Antonio Paoletto dal '77 all'85 e Giovanni Dalledonne attualmente (1997) in carica.

L'erezione del monumento in località Cristo d'Oro e l'organizzazione della commemorazione alla memoria e in suffragio dei Caduti non sono certo le uniche espressioni della vita del Gruppo Alpini. Presso lo stesso monumento ogni anno in luglio viene anche celebrata la *Festa dell'Alpino*.

Ma l'attività é sempre stata molteplice. Dall'organizzazione di manifestazioni alpine e di riunioni conviviali e ricreative, alle castagnate alle gite sociali, alle feste campestri. Tradizionale ormai il *Ferragosto Samonato* organizzato dalla Pro Loco con la collaborazione fattiva degli Alpini e, si può ben dire, di tutto il paese nel parco giochi polivalente *I Laresoti*.

Ma il gruppo non é visibile e non si ritrova solo in occasione delle assemblee dei soci o nell'animazione del tempo libero.

Gli interventi a difesa del paese, in concorso con il Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari, in circostanze calamitose come la grande alluvione del 1966, la partecipazione di quattro alpini ai lavori in Friuli nel cantiere n. 3 di Buia e l'invio di offerte in denaro, la collaborazione con dieci giornate di lavoro gratuito e un'offerta in denaro per la costruzione della Baita *don Onorio* realizzata dalla Sezione di Trento, segnano altrettanti traguardi meritevoli di ricordo iscritti nell'albo del Gruppo.

## UNA PRO LOCO PER L'ECONOMIA TURISTICA

Il 28 marzo del 1954 Angelo Zanghellini, pilota da caccia durante la seconda guerra mondiale, unico della sua squadriglia tornato in patria dal fronte d'Africa, nella sala delle riunioni dell'edificio scolastico di fronte a un numeroso pubblico formato dalla maggioranza dei capi-famiglia del paese, dai rappresentanti delle associazioni, dai commercianti e dai gestori di pubblici esercizi illustrava

*“con convinzione e calore -come si legge nel verbale dell'assemblea fondativa- l'assoluta necessità di istituire l'associazione Pro Loco di Samone in considerazione delle felici condizioni ambientali della zona aperta ad un sano e graduale sviluppo turistico, partendo dal presupposto che l'industria del forestiero verrà ad assumere un ruolo di vitale importanza per l'economia del paese di Samone”.*

Del comitato promotore oltre ad Angelo Zanghellini facevano parte il sindaco Giovanni Mengarda, il curato don Placido Pasqualini, il maestro Stefano Rinaldi e Mario Paternolli.

Di fronte alle motivazioni portate da Angelo Zanghellini e soprattutto alla sua capacità di coinvolgimento, il segretario verbalizzante sottolinea la positiva risposta del pubblico.

*“Le chiare ed efficaci parole dell'oratore -scrive Mario Paternolli- riescono a fugare quell'indifferenza e perplessità che per il passato hanno impedito la costituzione di detta Associazione, e trovano immediata e pratica rispondenza nei presenti con la manifestazione unanime di costituire la Pro Loco di Samone, avente le finalità previste dallo Statuto Tipo redatto dall'Ente Provinciale del Turismo di Trento”.*

Vivace e proficua la discussione successiva alla proposta del Comitato promotore; analitico l'esame delle parti essenziali dello Statuto composto di 17 articoli; rapida la definizione delle quote sociali per il 1954 stabilite in lire 200 per i soci ordinari, e 1000 per i benemeriti, fatta salva la possibilità di operare maggiorazioni in futuro per adeguare i mezzi finanziari alle necessità di sviluppo; oltremodo lusinghiero l'esito delle adesioni.

Del primo Consiglio di Amministrazione venivano chiamati a far parte con votazione Mario Paternolli, Stefano Rinaldi, Bruno Janeselli, Angelo Zanghellini, don Placido Pasqualini e Giovanni Mengarda membro di diritto nella sua veste di Sindaco pro tempore.

Lo Statuto Tipo, oltre alla categoria dei soci ordinari con quota annua di almeno 200 lire stabiliva per i benemeriti un versamento di almeno 3000 lire, definendo per tali *“quelle persone o Enti che concorrono con particolari benefici alla vita dell’Associazione”*.

Sostenitori erano invece quei soci che si impegnavano *“per tre anni”* e che contribuivano con una quota di almeno 1000 lire.

Lo Statuto veniva approvato dall’Ente Provinciale per il Turismo il 7 maggio del 1954.

Primo presidente della Pro loco fu Angelo Zanghellini, insegnante alla Scuola Enaip di Trento, persona di moderne e anticipatrici vedute, di forte tempra morale e di solida fede religiosa.

A onore di Angelo Zanghellini bisogna dedicare in questa rievocazione degli inizi del turismo a Samone alcune notazioni ulteriori, oltre a quanto si legge nel verbale di fondazione della Pro Loco.

Gli inizi degli anni '50 nel disegno della Regione che allora deteneva le competenze primarie nel turismo, vedevano le risorse pubbliche di bilancio tutte impegnate nel recupero, nel rilancio e nella valorizzazione delle classiche stazioni dell’epoca: quelle dolomitiche, quelle di lago come Riva e quelle termali come Levico.

Nei piccoli centri delle vallate cominciavano ad affluire famiglie di commercianti, di impiegati, di operai. In Valsugana nelle zone di confine ritornavano i *talgiani* non più con il 91 in spalla ma con un po’ di soldi risparmiati in un anno di lavoro nelle fabbriche di Porto Marghera, nei piccoli negozi di Venezia, negli uffici di Padova e Vicenza.

*“Perché non deve avvenire la stessa cosa anche a Samone?”* si dev’essere domandato Angelo Zanghellini. Perché non doveva essere possibile integrare il magro reddito dei campi e del bestiame con quello ricavato dall’affitto dell’appartamento ai turisti, anzi ai *verdeggianti*, come allora i sempre caustici *bogbeli* chiamavano i villeggianti?

Si diede inizio alla ristrutturazione delle case, a cominciare dai servizi igienici allora per la maggior parte ancora *“a caduta libera”*, e poi alle sistemazioni edilizie interne ed esterne.

Angelo Zanghellini, ancora in servizio come pilota dell’aeronautica militare, approfittava dei permessi settimanali per visitare l’EPT e gli uffici di Trento in cerca di contributi, ottenendo, per la verità, briciole. La Pro Loco era vista dai più quasi come affare privato di Angelo più che iniziativa pubblica volontaristica destinata al benessere della comunità.

Comunque, con l’aiuto delle quote di iscrizione, dei pochi contributi pubblici degli enti istituzionali, del Comune, della Cassa Rurale e con il concorso di un paio

di imprenditori che dedicarono gratuitamente o a prezzi stracciati ore di lavoro e prestazioni di macchine, si diede vita a un inizio di struttura: un policromo tabellone in piazza con l'indicazione degli itinerari, le frecce segnaletiche, la fontanina all'ingresso dell'abitato, la messa a dimora di piante di salice e di pino argentato, le panchine e il primo nucleo del parco dei *Laresoti*. Si stamparono anche quattro cartoline di Samone. Non riuscì invece l'accordo con la ditta F.lli Ballerin per far arrivare almeno due volte la settimana la corriera in paese. La strada dei Tomaselli era ancora sterrata e piuttosto stretta.

Angelo Zanghellini sapeva quanto i Samonati avevano faticato nei campi, nei boschi e sulle strade del mondo. In un certo senso per ripagare tante fatiche si gettò con l'entusiasmo, la tenacia, la fede dei precursori nell'intento di rendere il paese attrattivo e ospitale per il mondo turistico. Un itinerario di ritorno per riportare in casa quel benessere che i samonati erano stati costretti a cercare altrove.

Ad Angelo Zanghellini seguì nella guida dell'associazione don Daniele Dalsasso, poi Angelo Fiemmazzo, quindi Gualtiero Giampiccolo, Roberto Mengarda e dal 1997 Sabrina Lenzi.

Accenni alla frequenza dei forestieri quale componente stabile dell'economia locale, al di là delle citazioni fatte dalle Guide Turistiche uscite negli ultimi trent'anni, le abbiamo trovate in due circostanze specifiche nel corso di questa narrazione.

Don Ezio Pergher nella domanda rivolta il 21 agosto 1959 alla Curia Arcivescovile di Trento per l'erezione della curazia a parrocchia citava il "*fattore villeggianti*" come terzo argomento valido a giustificazione del buon fondamento della richiesta. Il primo era la distanza di quattro chilometri e il dislivello di 200 metri dalla Chiesa matrice di Strigno, il secondo il numero della popolazione e il terzo "*i villeggianti che a volte raggiungono il numero di 300*".

Un altro accenno lo faceva nel febbraio del 1966 il corrispondente de "*Il Gazzettino*", per la verità con una punta di pessimismo, quando scriveva che nella generale angustia economica di un paese votato all'emigrazione come valvola di salvezza, "*si aspettano i clienti che d'estate vengono, più di passaggio e in gite domenicali che non per un insediamento stagionale*".

Un salto di qualità nei presupposti strutturali del turismo lo si è avuto a vent'anni di distanza dalla costituzione della Pro loco con l'avvio del parco giochi polivalente *I Laresoti*.

Nel 1974 per impulso e con la regia di Claudio Zanghellini, campionissimo nazionale di bocce, vera star in quel genere di sport, vennero costruiti due campi coperti regolamentari e un piccolo bar. Seguirono a distanza di un biennio un campo di pallavolo e poi il tennis e negli anni '90 il campo di calcio amatoriale e la sistemazione di aree per il pic-nic. Accompagnarono queste strutture sportive l'illuminazione generale, quella specifica per i campi di gioco e l'ampliamento del

bar. Si aggiunse come ulteriore attrezzatura il maxi schermo per le proiezioni cinematografiche nel corso di tutta l'estate.

Il parco é ormai diventato il punto di incontro tradizionale per la festa di benvenuto agli ospiti, per la festa della birra e per altre manifestazioni.

La ricettività del paese, secondo i dati più recenti, si basa su un albergo a due stelle, su un esercizio agriturismo, 64 alloggi privati e 42 appartamenti in seconda casa per un totale di quasi 600 posti letto.

Tuttavia le risorse ambientali e climatiche di un paese come Samone collocato a 700 m. di altitudine e di facile accessibilità offrono sicure opportunità per ulteriori iniziative.

Questo non solo per le escursioni sul gruppo del Lagorai e i suoi sottogruppi e per le visite alle vestigia lasciate sul territorio dalla prima guerra mondiale.

Le nuove possibilità di incremento stanno soprattutto nella valorizzazione del turismo rurale, vero motore per la realizzazione di un sistema di economia integrata.

Inoltre la sistemazione completa della *via dei Tesini* per il tratto che interessa il territorio di Strigno e di Bieno, attraverso la quale un tempo passava tutta la zootecnia tesina, specialmente quella di Pieve per raggiungere le malghe di proprietà di quel Comune e oggi abbandonata, aprirebbe nuovi orizzonti. Così un grande richiamo di natura storica che coinvolgerebbe direttamente anche Samone nel contesto della conca tesina e del quadrante tra il Grigno e il Maso potrebbe nascere, in chiave di proposta turistica di eccezionale spessore a livello europeo, dal recupero e dalla riattivazione, con sistemi promozionali e organizzativi efficaci e moderni, dell'itinerario percorso dalla Via Claudia Augusta Altainate.





## UN CENTENARIO DI SERVIZIO UN CENTENARIO DI FEDELITÀ

*Una Cassa per la comunità, una comunità per la Cassa*

L'8 dicembre 1996 con una corale partecipazione di popolo prima a una messa pomeridiana poi alla manifestazione ufficiale nel magazzino dei Vigili del Fuoco venne celebrato con solenne ma insieme gioiosa ufficialità il centenario di fondazione della Cassa Rurale.

Al discorso commemorativo e rievocativo della storia dell'Istituto di Credito attraverso le sue tappe più significative, i nomi dei presidenti succedutisi nel tempo, i meriti del personale occupato nella gestione, i risultati raggiunti, tenuto dal sindaco Giovanni Battista Lenzi nella sua veste di presidente in carica della Cassa, sono seguiti gli interventi dei rappresentanti del mondo cooperativo trentino (Federazione dei Consorzi. Cassa Centrale delle Casse Rurali, Fondo Comune) e delle Istituzioni autonomistiche (Giunta Regionale e Consiglio Regionale e Provinciale). A coronamento della cerimonia ha riscosso l'applauso del pubblico una indovinata ed espressiva rappresentazione dei sentimenti che suscita nell'animo dei giovanissimi l'ambiente del paese e il calore delle case.

Le voci di bambine e bambini che hanno dato vita a questo recital, organizzato con maestria dalle insegnanti della scuola, e la mostra di disegni preparata dagli alunni per l'occasione, sono stati come una finestra ideale aperta alla speranza sull'avvenire della comunità samonata mentre le rievocazioni e le riflessioni delle autorità, prendendo spunto dal passato, si sono incentrate sul momento presente impegnato su un fronte economico e sociale, a livello locale, nazionale ed europeo irto di incognite e di interrogativi, ma anche portatore di opportunità.

Una magistrale esecuzione del coro Valsella ha impresso un sigillo di qualità all'intera manifestazione commemorativa. 1896-1996: cento anni di vita e di attività.

Era il 29 maggio 1896 quando veniva promulgato il seguente Editto dal Tribunale Circondariale di Trento quale Senato di Commercio:

*“Veniva oggi iscritta nei registri consorziali la ‘Cassa Rurale di prestiti e risparmio di Samone’ consorzio a garanzia illimitata ed a tempo indeterminato, che si basa allo Statuto del 2 marzo 1896.*

*Lo scopo di tale Consorzio é di migliorare sotto l'aspetto morale e materiale le condizioni dei propri soci, fornendo loro nei modi determinati dal presente Statuto il denaro necessario per l'esercizio dei loro affari e della loro economia agricola e favorendone il risparmio.*

*La Direzione é composta del Direttore don Giovanni Aste, del vicedirettore Giuseppe Lenzi, e dei membri Luigi Parotto, Pietro Zanghellini e Rodolfo Zadra.*

*La segnatura per la Società segue con ciò che alla firma della Società scritta o stampata il Direttore oppure il suo sostituto ed un secondo membro della Direzione aggiungono la loro sottoscrizione. Le pubblicazioni si faranno all'albo della Società in Samone e secondo il bisogno mediante una sola pubblicazione nel periodico 'Bollettino Agrario di Trento' od in altro pubblico foglio da determinarsi ogni anno dall'adunanza generale".*

Due giorni prima l'I.R. Luogotenenza scriveva al Lodevole I.R. Tribunale Circolare di Trento:

*"Dal punto di vista politico-amministrativo nulla evvi a menzionare contro l'iscrizione nel registro consorziale del Consorzio 'Cassa rurale di prestiti e risparmio di Samone'".*

Il 29 maggio in "assenza del Signor Presidente in permesso" il Consigliere Provinciale dell'i.r. Tribunale Circondariale di Trento incaricava il Cancellista Stefani della registrazione.

Nella lettera di trasmissione degli atti si legge:

*"La lodevole Amministrazione della Gazzetta Ufficiale di Vienna e della Gazzetta Ufficiale di Trento vengono invitate a far inserire 'per una sol volta' nel foglio degli annunci ufficiali l'unito avviso ed a far qui pervenire la prova di seguita inserzione colla nota della spesa".*

*E ancora: "Si partecipa l'iscrizione dell'Editto all'Inclita I. R. Sezione di Luogotenenza di Trento, alla Lodevole I.R. Direzione Distrettuale di Finanza di Trento, alla Lodevole Camera di Commercio in Rovereto mentre al Lodevole I.R. Ufficio delle imposte in Strigno gli si trasmette un esemplare in copia dello Statuto del Consorzio 'Cassa Rurale di prestiti e risparmio di Samone' per la tassazione di sua competenza. Il Consorzio é iscritto in data 29 maggio 1896 nel registro dei Consorzi sotto il n. 91/1 pag.1 vol. III".*

Tra il 2 di marzo del 1896, giorno di costituzione della Società, come dichiarato in base all'art. 48 e ultimo dello Statuto di fondazione e il 29 maggio data di iscrizione nel Registro dei Consorzi era intercorso un va-e-vieni di lettere tra la Direzione della

Cassa, tramite Giuseppe Zanghellini dell' Ufficio comunale di Samone e Trento, che aveva come referente il Giudizio Distrettuale di Strigno.

Non si poteva procedere alla registrazione perché le carte spedite non erano in regola. Solamente il 15 maggio i documenti vennero trasmessi con tutti i crismi dettati dalla burocrazia. Il segretario del Tribunale di Trento il 21 maggio annotava per la Sezione di Luogotenenza:

*“Leggo l’istanza ed allegato, e visto che si tolsero le mancanze allegate nel decreto 1 maggio 1896 n. 2.515 si interessa la di lei compiacenza di voler esternarsi, se nulla osti all’iscrizione della stessa nei registri consorziali dello scrivente. Col riscontro favorirà il ritorno dei comunicati”.*

Nel 1899 il 12 marzo si registrava un primo cambio all'interno della Direzione.

Usciti per sorteggio Giuseppe Lenzi che era vicedirettore e Rodolfo Zadra subentrarono, votati all'unanimità, Emanuele Giampiccolo nuovo vicedirettore e Antonio Purin. Verificatori Ernesto Costesso e Giuseppe Rinaldi.

Direttore rimase don Giovanni Aste junior, nato a S. Anna di Vallarsa il 24 novembre 1867, ordinato sacerdote il 26 dicembre 1890, cappellano esposto a Samone dal 14 maggio 1894 al 1912, quasi alla vigilia del primo conflitto mondiale.

È dal protocollo di quella sessione che si viene a conoscere il numero dei soci della Rurale alla fine del secolo. Sono 48 iscritti al libro matricola, ma a quella assemblea chiamata ad eleggere i due nuovi membri di Direzione oltre alla trattazione di altri tre punti (approvazione del bilancio 1898, disdetta dell'adesione al Banco di S. Vigilio e aggregazione alla Banca Cattolica Trentina, proposta di pagare ai soci il 3,5% sui depositi a cominciare dal quinto giorno dal deposito stesso) sono presenti solo 26 soci *“mancando alcuni soci che si trovano fuori di patria”*.

Nell'anno di costituzione della Rurale di Samone altre due Casse avevano preso l'avvio nel territorio della Valsugana orientale e Tesino: Roncegno e Castello Tesino.

Tre anni prima, nel 1893, era sorta, per iniziativa di don Lorenzo Guetti a Quadra di Bleggio, la prima Cassa Rurale. Nel 1894 avevano fatto seguito altre 7 casse e nel 1895 addirittura 16. Nel 1900 si contavano già 116 Rurali nel Trentino, 170 nel 1912 e alla vigilia della guerra le casse operanti erano 179 con 24.250 soci. Amministravano complessivamente una massa fiduciaria di circa 38 milioni di corone.

Una simile proliferazione trovava indubbiamente la sua radice in una serie di motivazioni derivanti dalla condizione delle famiglie contadine e da un certo tipo di impostazione e di governo dell'economia e di stratificazione sociale dell'epoca, però non si sarebbe realizzata in quelle massicce proporzioni se non ci fosse stata la leadership del clero che guidava il riscatto delle valli e che con quell'azione a tappeto veniva a rispondere alle sollecitazioni dell'insegnamento sociale della

Chiesa, codificato nella *Rerum Novarum*, la storica e per certi versi rivoluzionaria enciclica di Leone XIII promulgata nel 1891.

Scendendo dai grandi principi agli orientamenti di indirizzo, il Congresso Cattolico Italiano nel 1894 aveva proposto che

*“in ogni parrocchia rurale o borgata agricola avesse, per la pronta cooperazione del reverendissimo clero e dei cattolici, a fondarsi una cassa rurale cattolica di depositi e prestiti, per sostenere l’agricoltura italiana e tutelare il risparmio del lavoratore”.*

Dunque *“Cassa rurale cattolica”*.

Su quell’aggettivo erano destinate a nascere forti diatribe nel campo cattolico trentino tra una corrente di pensiero che si poteva definire *neutra* capeggiata da don Guetti leader degli *uomini di buona volontà* e una corrente *confessionale* organizzata e portata avanti con vigore dai componenti del Comitato diocesano trentino.

Questa corrente prevalse con le sue tesi al Congresso federale di Mori del 1899 tanto da imporre il cambio degli Statuti delle Casse con l’introduzione formale della qualifica di cattolico. L’impostazione guettiana risultò soccombente, ma va ricordato che il padre della Cooperazione trentina era morto l’anno precedente, nel 1898.

Fu una frattura di non poco conto che venne sanata solo nel giro di qualche tempo cosicché il movimento cooperativo ritrovò alla fine la sua unità.

Per questa precisa ragione, ad esempio, chi legge oggi lo *Statuto della Cassa Rurale di prestito e risparmio con sede in Samone*, datato 2 marzo 1896 e lo mette a paragone con lo *Statuto della Cassa Rurale cattolica di prestito e risparmio, consorzio economico registrato a garanzia illimitata in Castello Tesino* datato 24 gennaio 1901 (dell’originario statuto dell’86 non c’è traccia) trova una chiarissima testimonianza del cambiamento di rotta, imposto dal Congresso di Mori.

In tutti i 48 articoli dello Statuto di Samone non si trova una sola volta il termine di *cattolico*.

Nei 50 articoli dello Statuto del 1901 della Cassa di Castello Tesino la qualifica di *cattolico* (o analogo richiamo) si riscontra in più di un articolo.

Così nel testo di Castello Tesino scopo della società non è solo quello di migliorare le *“condizioni economiche dei propri soci”* ma attraverso quelle economiche anche le *“condizioni religioso-morali”*. Membri della società possono essere persone fisiche di *“sentire cattolico e di condotta ad esso conforme”* e *“persone giuridiche di spirito cattolico”*; il curatore d’anime del luogo dove ha sede la società se è socio non solo può essere membro della direzione ma deve *“invigilare che la società proceda secondo lo spirito cattolico”*; se la società si sciogliesse il patrimonio

sociale andrà devoluto a una *“società di spirito cattolico o a una istituzione pia esistente o da fondarsi entro un anno”*. Niente di tutto questo nello Statuto di Samone.

Come si vede la differenza tra i due statuti é marcatissima. In questo senso si può davvero parlare di un *“prima e di un dopo Mori”*.

Però alla nuova linea decisa dal Congresso di Mori si adeguò anche lo Statuto di Samone ( come, del resto, gli Statuti delle altre Rurali trentine).

Un punto di riferimento é lo Statuto consorziale iscritto il 16 maggio 1913.

In una comunicazione del R. Tribunale civile e penale di Trento dell'11 gennaio 1928, Anno VI si legge che

*“venne iscritta in questi registri dei consorzi, in luogo della uscente, la neoeletta presidenza della ‘Cassa rurale cattolica di Samone’ così composta: Antonio Rinaldi di Armenio, presidente; Ferdinando Zanghellini, vicepresidente; Giuseppe Tiso fu Emanuele; Aquilino Perotto fu Luigi; Angelo Zanghellini fu Antonio; Gedeone Zilli fu Giuseppe, Giuseppe Mengarda fu Pietro consiglieri”*.

L'anno dopo, il 17 marzo del 1929, l'assemblea della *Cassa rurale cattolica di Samone* delibera modifiche a tre articoli dello Statuto che vengono registrate presso il Tribunale di Trento il 26 aprile 1929, anno VII.

Ma é quella l'ultima volta che si parla di *Cassa rurale cattolica*.

L'anno dopo in data 20 ottobre 1930 Anno VIII, a seguito dell' istituzione, in base a un Regio Decreto Legislativo del novembre 1926, dell'*albo delle Aziende di Credito* presso il Ministero delle Finanze, la *Cassa Rurale di Prestiti e Risparmi di Samone* ( come si vede non più *cattolica*) viene iscritta a questo albo con il n. 3.563.

Nel 1932 la legge 6 giugno n. 636, poi modificata nel 1934, introduce un nuovo statuto tipo delle Casse rurali. Sostituisce quello del 1913. L'assemblea generale del 16 marzo 1936 delibera l'adozione delle modifiche statutarie insieme con la nuova dizione della ragione sociale. L'istituzione si chiama semplicemente così: *“Cassa Rurale di Samone”* il cui scopo *“é l'esercizio del credito a favore dell'agricoltura”* con quote di partecipazione di lire 4, sempre nominative.

A far parte del nuovo Consiglio di Amministrazione vengono eletti Antonio Rinaldi fu Armenio con funzione di presidente, Giovanni Mangarda fu Costante, quale vicepresidente e consiglieri Beniamino Mengarda fu Giuseppe, Basilio Lenzi fu Giacomo, Giuseppe Mengarda fu Pietro, Giacomo Fiemmazzo fu Giuseppe e Paolo Mengarda fu Alessandro.

Nel 1926, oltre all'*albo delle aziende di credito*, il governo di Mussolini costituisce con legge anche l'*Ente fascista di zona per l'assistenza alle Casse Rurali Agrarie ed enti ausiliari con sede in Trento*.

Il 19 maggio 1937 anno XV da questo Ente parte una lettera alla Spettabile Cassa Rurale di Samone con la quale si trasmette copia dello Statuto approvato dall'Ispettorato per la Difesa del Risparmio e per l'Esercizio del Credito con sede in Roma, già trascritto dal R. Tribunale di Trento. La lettera termina con *"saluti fascisti"*.

Ulteriore modifica di Statuto, ma anche ulteriore ingerenza del governo negli affari della Cassa, si registra nel 1938.

L'assemblea generale della Cassa del 5 marzo di quell'anno modifica gli articoli 1, 12, 15, 26, 31, e 35 dello Statuto sociale per uniformarlo al Regio Decreto 26 agosto 1937.

Cambia ancora la ragione sociale che diventa *Cassa Rurale e Artigiana di Samone*.

E cambiano, almeno parzialmente, le modalità di nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione. Infatti non tutti sono eletti dai soci. Uno dei sindaci effettivi e uno dei sindaci supplenti sono di nomina governativa, come pure di nomina governativa è il sindaco che presiede il collegio sindacale.

Ma le differenze vanno ancora più in là e toccano la stessa struttura organizzativa nel suo impianto di base e anche nelle attribuzioni delle competenze.

L'articolo 9 dell'originario Statuto di Samone recita che *"sono organi della Società: la adunanza generale dei soci; la Direzione; la Commissione di sindacato ed il Contabile-Segretario"*.

L'articolo 10 di Castello Tesino nell'ordine delle priorità degli organi della società pone al primo posto la Direzione, poi la Commissione di sindacato, quindi il Cassiere, poi il Segretario e, ultima, l'Adunanza generale.

Lo Statuto di Castello Tesino del 1901 stabilisce che la Direzione "è composta del Presidente della società, del vicepresidente e di numero due altri membri".

La Direzione a Samone *"è composta del Direttore della Società, di un vice-direttore e di altri 3 membri"*.

Questione solo di nome? Può darsi.

Anche nello Statuto di Samone c'è un presidente ma è quello dell'Assemblea, come, del resto, nello Statuto di Castello Tesino.

Comunque, mentre a Castello Tesino è la Direzione che, con il concorso della Commissione di sindacato, può assegnare una retribuzione fissa soltanto al cassiere ed eventualmente al segretario, tutti gli altri uffici essendo rigorosamente gratuiti, a Samone è *"l'assemblea generale che determina, se lo ritiene opportuno, una retribuzione al contabile-segretario"*.

E ancora. A Castello Tesino i compiti gestionali e le responsabilità amministrative sono divisi fra Direzione e Presidente, a Samone è tutto caricato sulle spalle della Direzione.

Mentre a Castello é *“il presidente assieme al cassiere ad essere responsabile di fronte alla direzione del denaro esistente nella cassa sociale e dell'esatta gestione degli affari”*, a Samone é *“il direttore assieme al ragioniere (soltanto qui compare questa figura) che é responsabile di fronte alla Società (non alla Direzione) del denaro sociale e dell'esatta gestione degli affari”*.

Nel suo discorso dell'8 dicembre 1996, commemorativo del centenario, il presidente della Rurale, Giovanni Battista Lenzi, ha ricordato a volo d'uccello i tempi dell'istituzione con riferimenti all'economia della comunità samonata, alla serie dei precedenti presidenti (Antonio Purin, Antonio Rinaldi, Giovanni Purin), a due gravi incidenti di percorso nella gestione della Cassa, al quadro del personale, ai due cambi di sede, alla situazione attuale e alle prospettive.

È una sintesi concisa che merita di essere ricordata.

*“In quel periodo, alla fine del secolo, l'emigrazione interessava massicciamente anche la nostra località. Si trattava di un fenomeno un po' particolare. Perché le nostre genti si recavano per un certo periodo in Francia spingendosi fino in Portogallo ma anche in Russia per vendere stampe. Rientrati tra le mura amiche versavano il denaro guadagnato in Cassa Rurale consentendo alla stessa di iniziare con il piede giusto la sua operatività bancaria.*

*La storia della Cassa -ha ricordato Lenzi- é stata contraddistinta anche da qualche episodio non propriamente positivo. Fatti sporadici che caratterizzano, del resto, l'attività di ogni azienda. Un primo problema si ebbe nel 1926. I documenti dell'epoca non ci hanno consentito di capire esattamente la causa. Quindici anni più tardi, nel 1941, una rapina mise in ginocchio la nostra realtà creditizia che però seppe riprendersi con vigore grazie ad uno spirito cooperativo genuino che, unito alle doti di laboriosità e di carattere che hanno sempre caratterizzato i nostri 'vecchi' hanno creato gli elementi per un formidabile riscatto”.*

Dopo le vita interna dell'istituzione e le sfide vinte contro congiunture difficili e traumatiche, l'accento alle sedi.

*“La prima sede della Cassa Rurale venne ospitata nell'edificio del Comune. Qui trovavano posto anche il caseificio sociale e le scuole. Dopo qualche anno la Cassa si spostò nella nuova sede che ospitò la Famiglia Cooperativa e gli uffici comunali che pagavano un canone irrisorio.*

*Entrambe le realtà operarono in questi locali fino a metà degli anni Ottanta quando riuscirono a trovare un' ubicazione autonoma”.*

Infine Lenzi ha prospettato un quadro nel quale insieme con la rivendicazione dei meriti e delle finalità della Rurale, ha voluto dar conto della situazione nell'anno del centenario e prospettare le linee operative per l'immediato futuro.

In poche battute viene delineato un panorama che da un lato apre sulla *“questione, sempre all'ordine del giorno, della sopravvivenza della Cassa come soggetto autonomo”* e quindi refrattario a fusioni non produttive, ancorato alla propria identità difesa con i denti; dall'altro spazia sulla più vasta e impellente *“questione socio-economica della sopravvivenza della montagna come area di lavoro e di residenza per le generazioni giovani”*. A questo punto e in questo senso il discorso di Lenzi definisce le linee di fondo portate avanti da quella che può essere definita la *“politica della Cassa”*.

*“Preme sottolineare la funzione che la Cassa Rurale ha sempre avuto nel contesto sociale, vale a dire di essere spalla preziosissima a favore di proprie consorelle (come la Famiglia Cooperativa) o di altre istituzioni comunque importanti per tutti i cittadini.*

*E questo vale ancora oggi in presenza di mille insidie e difficoltà dovute in particolare alla mancanza di iniziative e di strumenti in grado di difendere e di valorizzare le nostre zone montane sempre più inclini allo spopolamento. I nostri giovani dovranno pur aggrapparsi a qualche cosa per trovare lo stimolo a restare. E uno di questi è la Cassa Rurale che conta oltre 200 soci su una popolazione di 500 anime. Anche per questo mantenere l'identità della nostra Cassa Rurale sarà fondamentale.*

*Oggi la nostra banca, pur essendo definita la cenerentola del credito cooperativo trentino, riesce a difendersi con onore.*

*Sono i dati di bilancio a dimostrare quanto ho sostenuto. La raccolta complessiva è di 20 miliardi di lire, gli impieghi si attestano sui 6 miliardi, il patrimonio è di 2 miliardi e 500 milioni.*

*La nostra realtà funge anche da ufficio postale riuscendo a sopperire a un servizio che lo Stato non ha garantito. Noi liquidiamo ogni mese il 99% delle pensioni. In precedenza i nostri anziani scendevano a Strigno per sentirsi dire a volte che i soldi non c'erano e dovevano ritornarsene mestamente a casa. Oggi non è più così. O tramite l'accredito diretto sul conto corrente o in contanti, i soldi puntualmente arrivano nelle tasche del pensionato senza ritardi o disguidi.*

*Oggi la nostra Cassa conta tre dipendenti. Il direttore Alessio Rinaldi che guida il timone del nostro istituto di credito cooperativo dal 1983, e le signore Ierta Purin e Annalisa Tomaselli. E mi sia consentito salutare anche la signora Rosetta Zangbellini, contabile dal 1965 al 1983.*



*L'obiettivo che il Consiglio di Amministrazione e le risorse umane si é prefissato é di potenziare sempre piú il patrimonio, elemento da cui dipende ogni possibilit  di operare anche in tema di investimenti e di servizi alla clientela.*

*La Banca d'Italia come parametro di valutazione di un qualsiasi istituto di credito ha individuato proprio il patrimonio.*

*C'  poi l'intenzione di garantire un restyling attorno all'area sportello e all'ufficio di direzione per modernizzare l'approccio con il pubblico dopo aver gi  potenziato il settore informatico con strumenti che costituiscono il top dell'offerta di mercato e che ci consentono di operare con sistemi d'avanguardia”.*

Stefano Rinaldi in quelli che abbiamo definito *frammenti* della storia di Samone, pubblicati un quarto di secolo fa, tocca appena di sfuggita il tema della Cassa Rurale. Ricorda soltanto che agli inizi la Societ  di credito cooperativo trovava ospitalit  nella Casa comunale e che il primo Presidente fu Antonio Purin.

Invece, come si   visto, primo Direttore (ma il ruolo equivaleva a quello di Presidente)   stato il curato don Giovanni Aste.

Antonio Purin entr  nella compagine direzionale soltanto nel 1899 succeduto , per normale avvicendamento, a Rodolfo Zadra.

N  lo storico ha ritenuto di dover ricordare la figura di don Michele Ghezzi per il ruolo di Caposindaco.

Del *“pio e mite Curato”* Rinaldi tesse un elogio commosso rievocando le dolorose vicende della diaspora cui andarono soggetti i Samonati nel 1916.

Un secondo accenno alla Cassa il maestro lo fa raccontando la tentata rapina messa in atto al tempo dell'Alpenvorland quando egli, oltrech  insegnante nella scuola di Samone, ricopriva il ruolo di cassiere-contabile dell'Ente. Per il resto nulla.

Per , partendo dagli spunti che il racconto offre quando parla del trauma della riduzione di Samone a frazione, da Comune autonomo quale era da oltre un secolo, imposta dal governo fascista e della vendita della Casa Comunale fatta dal podest  di Strigno Bonoli, si deduce che anche gli enti ospitati nella Casa del Comune- cio  la Cassa Rurale e la Famiglia Cooperativa- si erano trovati sulla strada alla ricerca di alloggio.

Fu con il contratto di compravendita di Casa Buffa pi  l'orto annesso all'abitazione, stipulato il 20 ottobre del 1932, che la Cassa Rurale si dot  della sua sede autonoma (nell'attuale edificio) e che pot  nello stesso tempo offrire ospitalit  per un affitto irrisorio agli uffici del Comune e al negozio della Famiglia Cooperativa.

Questa coabitazione dur  fino a met  degli anni 80 quando sia il Comune che la Cooperativa riuscirono a trovare una loro sistemazione.

Nel periodo dell'Alpenvorland (settembre 1943-maggio 1945) la vita della Cassa non subì interruzioni, anche se uno dei settori presi di mira dal Commissario Supremo Franz Hofer appena insediato, fu quello bancario con l'istituzione a Bolzano di un Ufficio per la sorveglianza delle banche al posto dell'Ispettorato italiano per la Difesa del Risparmio e del Credito creato dal governo fascista nel 1936.

Nell'immediato secondo dopoguerra si ricostruiscono i quadri dirigenti.

In data 11 dicembre 1946 il direttore dell'Ufficio provinciale del Commercio e dell'Industria di Trento dr. Stainer *"certifica risultare dalla denuncia e dalle notificazioni a suo tempo presentate nonché dagli atti legali in possesso dell'Ufficio*

- a) che la Ditta Cassa Rurale e Artigiana di Samone, consorzio economico registrato a garanzia illimitata con sede in Strigno, frazione Samone, per l'esercizio del credito a favore degli artigiani e degli agricoltori, è iscritta nel registro delle ditte al numero d'ordine 14.636;*
- b) che il Consiglio d'Amministrazione della Ditta suddetta è composto dai signori Antonio Rinaldi fu Armenio, presidente; Giovanni Mengarda fu Costante, vicepresidente; Beniamino Mengarda di Giuseppe; Basilio Lenzi fu Giacomo; Giuseppe Mengarda fu Pietro; Giacomo Fiemmazzo fu Giuseppe e Paolo Mengarda fu Alessandro Consiglieri;*
- c) che la rappresentanza legale e la firma della corrispondenza ordinaria spettano al Presidente e, in caso di sua assenza, al vicepresidente;*
- d) che la firma del presidente oppure del vicepresidente, unitamente a quella di un altro membro del Consiglio di Amministrazione, apposte sotto la denominazione sociale, impegnano validamente la Società di fronte a terzi".*

A vent'anni di distanza da quel 1946, il presidente che firma in data 29 luglio 1966 il documento di approvazione del Testo della *Convenzione di corrispondenza con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto* è Giovanni Purin. Luigi Zanghellini è vicepresidente e Germano Mengarda è il consigliere la cui firma è richiesta per impegnare la Società.

Al di là di questi sporadici punti di riferimento, bisogna dire che dal secondo dopoguerra ad oggi, cioè nell'arco di mezzo secolo i cambiamenti di statuto della Cassa Rurale hanno seguito un iter sostanzialmente analogo a quanto avveniva in tutte le altre Casse Rurali trentine coordinate e seguite dalla Federazione.

La vera grande svolta è avvenuta nel 1995 con il nuovo Statuto che ha innovato radicalmente la fisionomia giuridica della Società.

Da Società cooperativa a responsabilità illimitata la Rurale é diventata società cooperativa per azioni a responsabilità limitata aggiungendo alla denominazione di Cassa Rurale di Samone la dizione Banca di Credito Cooperativo.

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale che hanno traghettato l'Ente in questo passaggio giustamente considerato storico e che hanno avuto il merito e l'onere di aver accompagnato l'istituzione nel passaggio del centenario erano due compagini formate da: Giovanni Battista Lenzi, presidente; Tullio Tiso, vicepresidente; Claudio Mengarda, Fabio Giampiccolo, Ferruccio Mengarda, Primo Zanghellini e Armenio Rinaldi consiglieri; Antonio Mengarda, presidente del Collegio sindacale, Paolo Fornaciari e Dario Buffa sindaci effettivi, Saverio Trisotto e Maurizio Tiso, sindaci supplenti.

Ma chi merita una menzione nelle pagine di questo sintetico racconto del tragitto secolare compiuto dalla Cassa tra mutazioni, progressi, difficoltà e traguardi raggiunti con l'occhio rivolto a prospettive sempre più impegnative in grado di rispondere a sfide complesse non sono solo i nomi dei componenti i Consigli di Amministrazione.

La forza viene dalla base e dalla sua fedeltà e fiducia nell'istituzione.

Giustamente il Presidente del Centenario, Giovanni Battista Lenzi, in chiusura del discorso commemorativo pronunciato l'8 dicembre 1996 ha dato un riconoscimento ai 203 soci della Cassa Rurale. È stato un riconoscimento che si estendeva anche a tutte le generazioni passate e che conteneva implicito un appello per il futuro.

*“Voi siete l'anima di ogni realtà cooperativa. L'anima che ci ha permesso di raggiungere il traguardo del primo centenario e che rappresenta un bagaglio prezioso quanto unico in un percorso di solidarietà che attraversa questo secolo e lascia un' impronta di grande significato e sostanza”.*



## DOCUMENTI E OPERE *consultati*

- AGOSTINI PIERO** - Trentino Provincia del Reich, Editrice Temi, Trento 1975.
- ALPAGO-NOVELLO ALBERTO** - Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta- Editrice Cavour, Milano 1972.
- AMBROSI FRANCESCO** - La Valsugana descritta al viaggiatore, Tipografia Giovanni Marchetto in Borgo, seconda edizione 1880, Ristampa anastatica della Libreria Editrice Rossi, Borgo 1982.
- ANONIMO** - Strigno, appunti di cronaca locale (Quaderno di Storia locale), Edizione di "Campanili Uniti", Strigno 1892.
- AA.VV.** - Atlante Trentino- Editrice N.E.T., L'Adige, Trento 1996.
- AA.VV.** - Contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento, Arti Grafiche Tridentum, Trento 1926.
- AA.VV.** - Notizie di famiglia. Profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana, Editrice Cassa Rurale di Tezze Valsugana 1988.
- BATTISTI CESARE** - Scritti Geografici, Editrice Felice Le Monnier, Firenze 1923.
- BAZZANELLA GIOACHINO - BIASIORI GIUSEPPE** - Memorie di Tesino, Cassa Rurale di Castello Tesino, Siste Edizioni, Trento 1996.
- BENVENUTI SERGIO** - L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna, proposte e progetti 1848-1914, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1978.
- BOLOGNANI BONIFACIO** - A courageous people from the Dolomites, Editrice Temi, Trento 1981.
- BORZAGA GIOVANNA** - Come vivevamo noi trentini, Edizioni Manfrini, Calliano 1996.
- BRENTARI OTTONE** - Guida del Trentino, vol.1 Trentino Orientale, Edizione di Bassano 1890-1902, Ristampa anastatica Forni Editore, Bologna 1971.
- CASETTI ALBINO** - Guida Storico-Archivistica del Trentino, Editrice Temi, Trento 1961.
- CASETTI ALBINO** - Storia di Lavis, Giurisdizione di Koenisberg-Montereale, Editrice Temi, Trento 1981.

**COMMISSIONE CEE** - Azioni comunitarie a favore del Turismo Rurale, Documento (COM (90) 438) settembre 1990.

**COMMISSIONE CEE** - Comunicazione agli Stati Membri (Iniziativa Leader I) 15 marzo 1991

**COMMISSIONE CEE** - Comunicazione agli Stati Membri (Iniziativa Leader II 94/C/130/12) 1 luglio 1994.

**CONSIGLIO COMUNITÀ EUROPEE** - Decisione in materia di Turismo Rurale (92/421/CEE) 13 luglio 1992.

**CORRISPONDENZA** tra la Curazia di Samone, il Parroco-Decano di Strigno, l'Ordinariato di Trento, le Superiorità I.R. di Strigno, Trento, Innsbruck. Carte datate a partire dal 1836 al 1904.

**COSTA ARMANDO** - La Chiesa di Dio che vive in Trento, Edizioni Diocesane, Trento 1986.

**DELL'ANTONIO ORAZIO** - I Frati Minori nel Trentino, Tipografia interna Francescani, Trento 1947.

**DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO** - Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1955.

**DOCUMENTAZIONE** relativa alla erezione della Curazia di San Donato a Parrocchia, carte anni 1959-1961.

**DOCUMENTAZIONE** relativa alla fondazione e primi anni della Cassa Rurale, carte anni 1896-1966.

**FAGANELLO FLAVIO - GABRIELLI SIMONE** - Valsugana Orientale e Terra dei Tesini, Editoria s.r.l. Trento 1987.

**FOX ELIO** (testi) Trento 1850-1950, Editrice Temi- Trento 1973.

**GABRIELLI SIMONE** - La quarta legislatura provinciale, volume illustrativo delle linee programmatiche delle attività sviluppate nel quadriennio 1960-1964, Manfrini Rovereto 1964.

**GABRIELLI SIMONE** - Progetto di sviluppo turistico nell'ambito del territorio della Bassa Valsugana e del Tesino, Trento 1993.

**GABRIELLI SIMONE** - 1896-1996: un centenario, Cassa Rurale di Castello Tesino, Siste Edizioni, Trento 1996.

**GAZZETTINO** (II)-Samone: l'emigrazione é il peggior male. Inchiesta in una zona depressa, 9 febbraio 1966.

**GORFER ALDO** - Le valli del Trentino, Trentino Orientale, Manfrini Editore, Calliano 1978.

**JEMOLO ARTURO CARLO** - Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni- Giulio Einaudi Editore, Torino 1948.

**LESSICO UNIVERSALE ITALIANO** - Istituto della Enciclopedia Italiana. Roma 1978.

**LORENZI DANIELE** - Ospedaletto tra storia e leggenda, Editrice Alcione, Trento 1991.

**MENGARDA ELVIO** - Sfruttamento della cava di quarzo sul Monte Cima in "Campanili Uniti", Strigno 1996.

**MONTEBELLO GIUSEPPE ANDREA** - Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Luigi Marchesani, Roveredo 1793, ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1986.

**MOSCHETTI ILDEBRANDO** - Le forze economiche del Trentino, Editrice Pirola, Milano 1918.

**PASQUALINI ERMANNO** - I racconti di Casteltesino, Gaiardo, Borgo Valsugana 1988.

**PONTELLO NEGHERBON ELISABETTA** - Il contributo di don Giuseppe Grazioli allo sviluppo del Trentino, Associazione Culturale Studi Asiatici, Trento 1988.

**PRATI ANGELICO** - I valsuganotti (La gente di una regione naturale) Chiantore, Torino 1923, Ristampa anastatica Libreria Editrice Rossi, Borgo Valsugana 1981.

**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO** - Dizionario Toponomastico Trentino, Ricerca geografica 2, I nomi locali dei comuni di Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo, Trento 1991.

**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO** - Annuario del Turismo 1995, Edizione 1996.

**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO** - Documento Unico di programmazione per le zone rurali del Trentino 1994-1999 (Reg. CEE 2081/93) Trento, dicembre 1994.

**RINALDI STEFANO** - Un po' di storia. Serie di articoli comparsi in "Campanili Uniti" (annate 1969, 70, 71, 72, 73).

**ROMAGNA FERRUCCIO** - Il Pievado di Strigno, Editore "Campanili Uniti", Strigno 1981.

**ROMAGNA FERRUCCIO** - Ivano, il Castello e la sua Giurisdizione, Editore Comune di Ivano Fracena, 1988.

**SALVADORI MASSIMO L.** - Storia dell'età contemporanea, Loescher editore, Torino 1976, ristampa 1977.

**SCHNELLER CHRISTIAN** - Tridentinische Urbare- Innsbruck, Wagner 1898.

**SCHOBER RICHARD** - Storia della Dieta Tirolese 1816-1918, Regione Trentino-Alto Adige, Trento 1987.

**SCHOBER RICHARD** - La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902 secondo le fonti austriache, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1978.

**SEEHAUSER OTHMAR - DAL LAGO VENERI BRUNA** - L'odissea brasiliana a Rio Dos Cedros, Rodeio e Nova Trento, a ricordo degli emigrati trentini del secolo scorso, Manfrini Editori, Calliano 1988.

**STATUTO DELLE TRE GIURISDIZIONI DI TELVANA, IVANO E CASTELLALTO** - testo latino-italiano a cura del notaio Giovanni Fieta, Bassano, Antonio Remondini 1721.

**TAFNER ALBERTO** - Scurelle e Castelnuovo, storia e immagini, Cassa Rurale di Scurelle 1984.

**ZANGHELLINI CARLO** - La Bassa Valsugana tra due fuochi durante la guerra mondiale, Editrice Temi, Trento 1973.

**ZANGHELLINI CARLO** - Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache, Editrice Temi 1972.



# Suoi sentieri del tempo

*ricordi d'epoca e momenti di oggi*

**JURA MUNICIPALIA,  
SEU STATUTA CASTRORUM  
JUANI, TELVANÆ,  
CASTRI ALTI**

Nuper excussa cum Italica interpretatione Latino contextui ex  
opposito respondente, adjecto etiam duplici Indice Materiarum,  
& Capitulorum, opera, & sumptibus JOANNIS FIETA  
Notarii Plebis Tefini, dicata

Illustriſſimo, & Excellentissimo D. D.

**G A S P A R I  
COMITI DE WOLCHENSTAIN,  
ET TROSBURGG &c.  
JURISDICTIONIS JUANI, ET CASTRI TOBLINI DOMINI**

Sacra Cesareæ Catholicæ, Majestatis Cubiculario, &  
Tridentina Civitatis, ac Srenici Capitaneo &c.  
Domino, Domino suo Gratiſſimo.

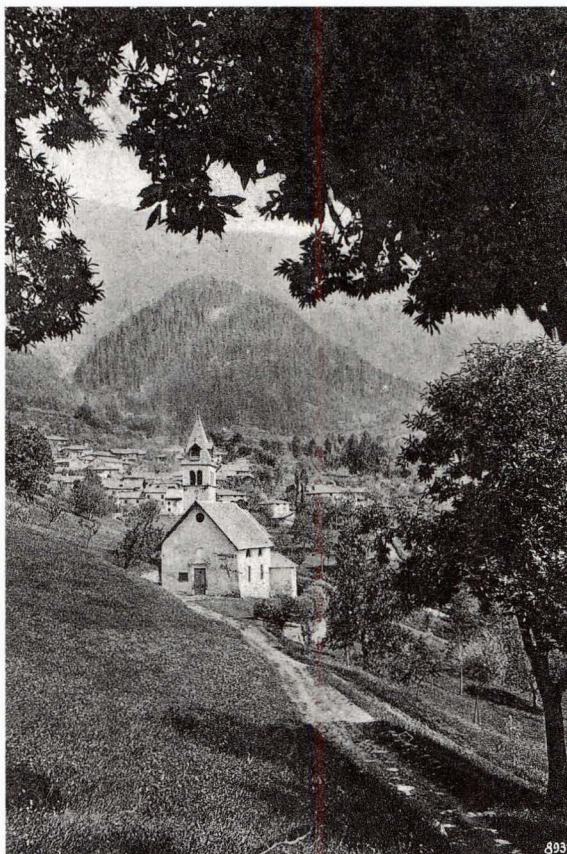


**B A S S A N I, M. D. CC XXI.**

Typis Jo: Antonii Remondini.  
SUPERIORUM PERMISSU:

*Il frontespizio degli Statuti di Iva-  
no, Telvana e Castell'Alto con te-  
sto latino e italiano.*

*Una vecchia cartolina con saluti da Samone spedita a Trento nel 1907. La foto è di Weiss di Strigno. Sul retro la dicitura "cartolina postale" è scritta in undici lingue compresa la russa e la greca. Riporta le lingue appartenenti all'Unione Postale Universale.*



8937

*Un'altra veduta di Samone che potrebbe far parte di una raccolta ideale di foto d'epoca del paese.*





*Samone oggi. Ricostruito dopo le distruzioni subite nel corso del primo conflitto mondiale, negli ultimi due decenni ha conosciuto un forte rinnovamento e abbellimento estetico anche nell'aspetto esteriore delle abitazioni.*

*In un primo tempo, per penuria di mezzi da parte dei proprietari, le facciate delle case avevano tutte un'unica tinta: quella della semplice malta. Lo sviluppo dell'economia samonata, le esigenze del*

*turismo basato sull'affitto degli appartamenti e sull'uso della seconda casa, gli incentivi pubblici provinciali all'edilizia abitativa, affiancati dai provvedimenti dell'Unione Europea per il rinnovo dei villaggi appartenenti alle zone rurali dell'obiettivo 5b, tra i quali rientra Samone, e il progressivo affermarsi del concetto di arredo urbano conseguente ai piani di fabbricazione hanno dato un volto nuovo, pulito e accattivante al*

*paese. A parte le due chiese, quella di San Donato e la parrocchiale di S. Giuseppe, l'edificio pubblico che dà il segno della modernità dell'abitato è il Municipio costruito ex novo nel 1984 in posizione dominante. Ospita anche le scuole elementari. Rinnovata radicalmente è anche la sede della Cassa Rurale e nuovo è il magazzino dei vigili del fuoco che in occasioni particolari si presta anche a salone per manifestazioni.*



*L'esterno di San Donato in abbandono. Don Daniele Dalsasso ha chiesto a tutti aiuto per salvare "ad ogni costo e con ogni mezzo" la curaziale.*

*L'interno di San Donato. Lo stato di degrado é ancora più visibile che all'esterno. "Improrogabile il restauro dei muri e del tetto".*



*Il carboncino che il pittore Adone Tomaselli ha dedicato nel 1991 alla "ciesa vecia" risorta a nuova vita.*



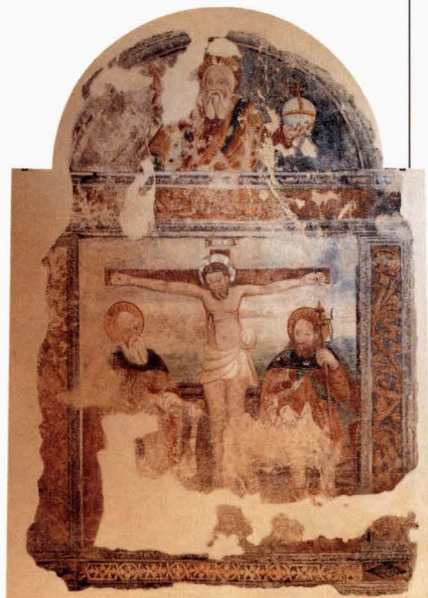
*In queste due pagine sono riportate alcune tra le immagini più significative che fissano il cammino pieno di peripezie di San Donato. In particolare i momenti del degrado e della resurrezione. All'interno oggi il visitatore può vedere la sequenza completa della documentazione storica.*



*La facciata sud di San Donato completamente restaurata nel 1988. Il San Cristoforo risale al 1355. Al 1500 risale il rosone di legno.*

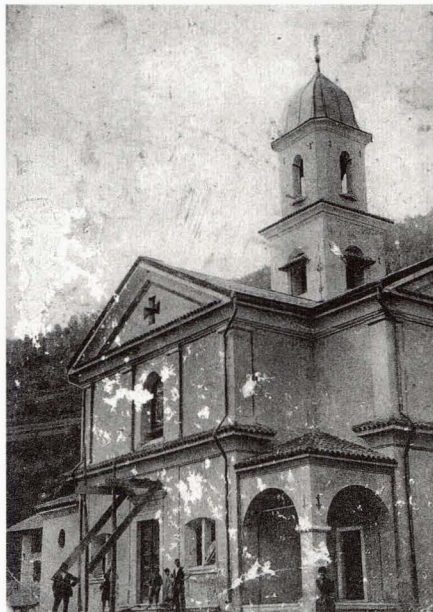
*Nella foto l'interno di San Donato come si presenta oggi. Il primitivo nucleo della chiesa viene fatto risalire al 1150 circa.*

*San Donato: l'affresco del coro. L'abside o presbiterio fu aggiunta alla chiesa nel 1744 come testimonia la scritta del coro.*



La storia della chiesa nuova di S. Giuseppe eretta in pieno centro di Samone immediatamente dopo la fine della guerra mondiale che aveva quasi del tutto distrutto l'abitato, ha un antefatto molto significativo che risale al 1904 e che si intreccia alle complesse vicende demografiche ma anche religioso-amministrativo-politiche della comunità samonata.

Pur nella sua limitata consistenza di piccolo comune, Samone sotto questo profilo presenta una biografia assolutamente originale. La vicenda della "chiesa nuova" ne è chiara testimonianza.



La chiesa nuova di San Giuseppe. Finita di costruire e intonacata nel 1924.

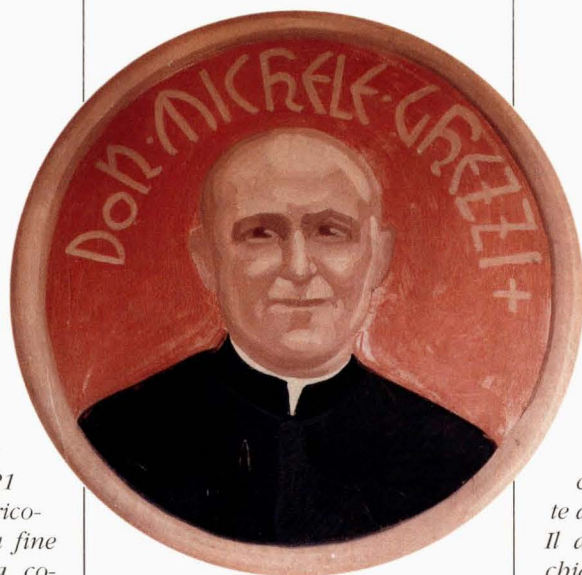
Le funzioni religiose ebbero inizio nel 1927. Consacrata nel 1929.

Il trasporto dei banchi per la nuova chiesa di S. Giuseppe. Nel 1925-26 vi fu trasportato da San Donato l'altare di stile barocco.



Autorità e padrini alla benedizione delle quattro campane battezzate con i nomi di S. Giuseppe, San Donato, San Rocco e Santa Tecla.





*Un'immagine della chiesa di San Giuseppe a opere finite, così come si presenta oggi. I lavori per la costruzione del sacro edificio durarono tre anni: dal 1921 al 1924. Fu la prima chiesa ricostruita nel Trentino dopo la fine del conflitto mondiale. Alla costruzione concorsero i soldi avuti come indennizzo per i danni di*

*guerra, i sacrifici e il denaro del curato don Gbezzi (raffigurato nel tondo all'ingresso della chiesa sulla destra), le famiglie con offerte e con molte giornate di lavoro "a piovego". Il decreto di erezione a parrocchia venne emanato il 4 novembre 1959 dall'arcivescovo di Trento mons. Carlo de Ferrari.*



*L'affresco della Fuga in Egitto dipinto da Anton Fasal nella chiesa di S. Giuseppe nel 1927. È giudicato il capolavoro del pittore polacco.*

*Altro potente affresco di Fasal incentrato sul dramma del Golgota. Fasal fu vincitore del concorso per la decorazione pittorica bandito dalle Belle Arti di Venezia nel 1924.*







*Il capitello ai Trisotti, eretto in onore di S. Rocco e della Madonna della Concezione come voto impetratorio per la cessazione del colera del 1855 che a Samone provocò 15 morti in sei giorni di luglio.*

*L'Immacolata: particolare interno del Capitello ai Trisotti.*



*Il cimitero di Samone. Costruito nel 1824, ampliato nel 1842, poi nel 1844, restaurato nel 1882, conobbe l'ultimo ampliamento negli anni '80 di questo secolo.*

*Nell'Anno Santo del 1933, nel cimitero venne eretta la Croce commemorativa che fino al 70 fece anche le veci di monumento di caduti di entrambe le guerre.*

PASQUA COMMEMORATIVA

DEL  
XIX CENTENARIO



DI NOSTRA  
REDENZIONE

ANNO SANTO 1933

NELLA CHIESA DI  
SAMONE

Viva + Gesù!

La carta illustrativa della Gelsi-Bachicoltura dedicata agli alunni delle scuole elementari, omaggio dell'Ente Nazionale Serico, recuperata nell'archivio del Comune di Samone. Il fatto che l'informazione visiva dell'intero ciclo della gelsi-bachicoltura che sintetizzava agricoltura e industria fosse diffusa fino nelle scuole elementari testimonia quale importanza avesse nell'economia di grande parte del Trentino, compresa la Valsugana, l'industria serica che dava lavoro, sostentamento e benessere a centinaia di nuclei familiari impegnati nell'allevamento dei bachi e nelle filande.

Dalle notizie date dal Montebello sul filatoio acquistato poco fuori Scurelle dai fratelli Ferrari di Bassano fino al grande fiorire di filande tra Grigno, Strigno e Ospedaletto, al flagello della pebrina del 1858, all'impegno posto per salvare la valle dalla rovina economica, sociale e morale soprattutto da don Grazioli con i suoi viaggi in Giappone, alle conseguenze della miseria che portarono all'emigrazione transoceanica, ai tentativi di rinascita del settore fatti nel 1923 dal Comitato provvisorio pro Associazione Serica Trentina per l'industria filandiera, fino all'avvento della seta artificiale verso il 1930 che segnò il definitivo tramonto delle speranze, la coltivazione dei bachi e la sericoltura hanno costituito il vero asse portante del quadro produttivo e occupazionale locale. La Carta Illustrativa qui riprodotta riassume idealmente il significato di oltre un secolo di attività attorno alla quale girava tanta parte della vita valsuganotta e anche samonata.



# CARTA ILLUSTRATIVA

## DEDICATA



**Farfalla che depone le uova**  
(leggendola)



**Farfallino** (leggendola)

**LARVE** (leggendole)



1° età



2° età



3° età



4° età



5° età



**L'incubazione razionale**

È necessaria per ottenere buoni prodotti. - Elevare la temperatura gradualmente fino a 22° C. - Arieggiare. - Mantenere un certo grado di umidità. Tenere il seme in strati sottili.



**Allevamento**

Si somministra ai bachi il... grande econon...



**Atrofia parassitaria o Pebrina**

Malattia ereditaria e contagiosa prodotta da un parassita noto volgarmente col nome di "corpusco...". Per prevenirla usare solo "seme cellulare", cioè prodotto da farfalle che, osservate al microscopio, siano risultate immuni dalla malattia.



**Giallume**

Malattia da alcuni supposta ereditaria, certan... da cattive condizioni ambiente (caldo u...  
Difesa: incubare razionalmente ottimo seme e norme igieniche nell'allevamento.



**Gelseto a cespuglio**

Abbondante concimazione, specialmente azotata, e buoni lavori al terreno. Distanza fra pianta e pianta 50-60 cm. Potatura a 4-5 cm. dal suolo.



**G...**

Abbondanti concimazioni e... pianta un metro. Potatura de...

R. Officine Grafiche  
Sec. An. LONGO & ZOPPELLI - TREVISO

## Omaggio

# VA DI GELSI - BACHICOLTURA

LUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI



a matura (ingrandito)



Bozzoli  
(ingrandito)



Crisalide  
(ingrandito)



Farfalla che esce dal bozzolo  
(ingrandito)

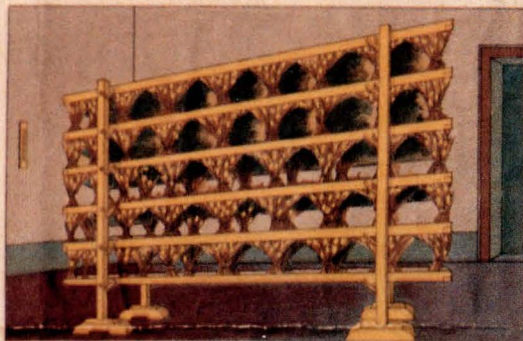


ici  
rami. Si ottiene  
ra.



Allevamento con graticci mobili

Massima pulizia. - Baci radi. - Arieggiamento. - Cambiare spesso i "letti" con carta forata, o con reti.



Antico sistema lombardo a castello

Allevamento come coi graticci mobili. - Preparazione razionale del bosco.



Calcino

Malattia non ereditaria, causata da un fungo parassita. Le spore di questo fungo sono infinitamente piccole; si diffondono facilmente e si trasportano con grande facilità. Si combatte efficacemente eseguendo energiche disinfezioni.



Macilienza

Malattia a lento decorso, non frequente. Si combatte allevando con ogni cura seme razionalmente preparato. Disinfezioni.



Flaccidezza

Malattia talvolta epidemica. Oltre le norme consigliate per la macilienza, al manifestarsi della malattia può giovare sospendere la somministrazione della foglia per 24 ore, elevando la temperatura fino a 28 e 30° C. Si ritorni poi a dare gradatamente i pasti.



anza fra pianta e  
o sopra 3 gemme.



Alto fusto

Intestatura a centimetri 150-180 dal suolo. Distanza fra pianta e pianta metri 6. Sono necessarie razionali potature.

## MALATTIE DEL GELSO



Marciume radicale

Radice colpita dal marciume.



Diaspis pentagona Targ.

Il suo parassita: *Prosopitella Bertelsi* How.

ENTE NAZIONALE SERICO

Walter Longo dip.  
1937 - Anno V



*Le foto di queste due pagine richiamano il complesso dei lavori pubblici ai quali il Comune ha posto mano per la ricostruzione del paese subito dopo il primo conflitto mondiale, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale a partire dagli anni '50 fino alla seconda metà del decennio degli anni '70.*

*In particolare le due illustrazioni grandi si riferiscono alla costruzione e alla pavimentazione della grande piazza antistante la Casa Rurale.*

*Il servizio giornalistico comparso*

*su "Il Gazzettino" di Venezia del 6 febbraio 1966 ricordava che "Samone, piccolo borgo addossato alle pendici del monte Cima, dalla pavimentazione stradale ha tratto un certo giovamento guadagnando in estetica ed in comodità per gli abitanti che sono contadini e operai (assai pochi)".*

*Non si deve dimenticare che i lavori pubblici, sia quelli di nuova e imponente esecuzione, quanto quelli dovuti a urgenti opere di ripristino e di riattamento per l'acquedotto e per l'illuminazione pubblica, furono eseguiti grazie*

*ai "cantieri scuola", meglio ricordati dal nome dell'allora ministro promotore come "Cantieri Fanfani". Tali cantieri a Samone furono valorizzati in tutte le loro potenzialità proprio negli anni cinquanta e portati avanti nel tempo fino alla metà degli anni settanta. Erano frequentati da squadre anche di 40 partecipanti. Senza gli interventi dei "cantieri scuola" molte opere pubbliche, se non addirittura tutte, l'Amministrazione Comunale non le avrebbe potute fare.*



*Una rara fotografia di una impalcatura per i lavori della cava di quarzo sul monte Cima. A valle era in funzione una tramoggia. Si vedono Abele Tiso su una trave e a terra Mario Tiso.*





*Il panorama delle coltivazioni agricole a Samone si è considerevolmente ampliato, estendendosi ai piccoli frutti e agli ortaggi.*



*Foto d'interni. Le protezioni a serra sia per i piccoli frutti che per gli ortaggi in una situazione collinare-montana come quella di Samone sono necessarie per il buon esito dei processi di sviluppo e di*

*maturazione dei prodotti e per la difesa contro le calamità atmosferiche. L'altitudine, la presenza dell'acqua, l'assenza di inquinamento, la particolare attenzione nel trattamento dei terreni, garantiscono esiti di ottima qualità.*



*Tipica casa rurale con le pannocchie giallo-oro di granoturco poste a essicare sul classico "pontesel". Le vicende del "grano turco" o "sorgo" sono una delle costanti nel resoconti metereologici del "Quaderno di Storia locale".*



*La zootecnia a Samone è sempre stata ed è tuttora un perno dell'attività e della produzione locale. Oggi anzi la consistenza del patrimonio bovino è aumentata rispetto a tempi recenti, ma è diminuito il numero delle aziende.*



*Il lato ovest del severo edificio delle ex-scuole elementari. Costruito nel 1912, inaugurato l'anno dopo alla vigilia della guerra, rimase in attività, a parte una brevissima parentesi, fino agli anni '80.*

*Una classe elementare femminile di Samone ai tempi d'oro... demografici! Un insegnante doveva bastare fino a 100 scolari, due fino a 160, tre fino a 200.*





*In questa e nelle pagine seguenti immagini e ricordi, anche recenti, dell'odissea e dell'epopea dei Samonati nel mondo: dall'Europa (terra-calamita soprattutto la Francia) ai paesi dell'America Latina. Le foto qui pubblicate potrebbero moltiplicarsi attraverso una opportuna ricerca fino a diventare un consistente album della memoria storica a raggio mondiale della presenza e dell'attività samonata nei diversi continenti.*



*Foto di gruppo di Samonati in Francia. A cementare "l'amor del paese" fisarmonica, chitarra e vino!*



*Samonati in Francia nel Doubs a Pontarlier davanti al negozio di Maurice Foughy.*

*Ancora un gruppo di ambulanti samonati a Parigi. La bottiglia ben visibile sembra un marchio di riconoscimento. Tra i ventuno in posa anche due giovanissimi.*





*Alberto Purin (a sinistra di chi guarda) e Angelo Paoletto (a destra) nel 1924 sulle vie dell'ambulante in Francia. Si notino i "ferri del mestiere" del merciaio girovago: l'ombrello e la "cassela".*



*Parigi 1932. Tradizionale incontro conviviale in trattoria di ambulanti samonati con brindisi e musica. Sullo sfondo le biciclette.*



*Girovaghi di Samone a Pontarlier (Francia) nel 1933. Seduti da sinistra a destra: Angelo Giampiccolo, Francesco Tiso, Monsieur et Madame Fusil (S'ciopo).*

*In piedi (da sin. a destra) Prima fila: Andrea Giampiccolo, Giovanni Purin, Antonio Mengarda (della Guardia), Giuseppe Zanghellini (Checada), Giovanni Battista Tiso, Roberto Giampiccolo*

*lo (Morni), Gregorio Tiso, Alberto Lenzi, Leone Buffa. In piedi (da sin. a ds.) Seconda fila: Luigi Zanghellini, Egidio Tiso, Raffaele Zadra, Iginio Fiemmazzo, Giovanni Trisolto.*



*Rosa Costa moglie di Ernesto Giampiccolo (Morni), classe 1896, al lavoro nelle filande di Bludenz. In gergo dialettale si diceva: "tei bombasi, tele frabiche". La fotografia risale agli anni 1910-12.*

*L'emigrazione europea e transoceanica dei Samonati ha privilegiato soprattutto la Francia come ambulantato (ma anche la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia e la Liguria, il Tirolo, il Vorarlberg, la Stiria e la Carinzia). Oltreoceano*

*le terre di maggior attrazione sono state quelle sudamericane, in particolare il Brasile. Ma non è stata dimenticata neppure l'Australia. Stando alla testimonianza di Angelico Prati, le ragazze val-suganotte tra l'andare a servizio*

*in case private e cercare lavoro nelle fabbriche di cotone nel Vorarlberg, in particolare a Bludenz, hanno sempre preferito queste ultime dove si trovavano in compagnia di Primierotte, Bellunate e Vicentine.*

FORMOSA ..



*Nel fotomontaggio dell'epoca Alberto Purin, Florio Rinaldi e Stefano Trisotto a bordo del piroscafo Formosa del Lloyd Latino con destinazione Buenos Aires. L'imbarco avvenne a Genova il 27 luglio 1927.*

*Ancora un gruppo di Samonati in Argentina. Nel 1911 i trentini emigrati oltreoceano raggiungevano la cifra di 3.153 persone. Il primo forte gruppo di Samonati si stabilisce in Brasile nel 1875.*





*Samone 1994. Il Sindaco riceve in Municipio Mosè Ropelato emigrato in Argentina, residente a Buenos Aires, e la sorella Bruna che vive a Cordoba. Sono accompagnati da una coppia di amici.*



*Il momento successivo all'incontro con il Sindaco. Il brindisi di benvenuto e di augurio a Ropelato, festeggiato dai compaesani.*

*Rio Dos Cedros: il monumento ricordo dei pionieri fondatori della comunità dei samonati, ora denominata "Caravaggio".*



*Stefano Giampiccolo, uno degli emigranti-simbolo della corrente samonata in terra di Francia. Sindaco per una legislatura nel periodo immediatamente successivo all'alluvione del 1966, ha iniziato i primi lavori di ricostruzione della viabilità del paese per i danni provocati dal devastante evento metereologico. È stato per molti anni presidente della Famiglia Cooperativa di Samone.*



*Cerimonia ufficiale il 19 agosto 1995 nel municipio di Samone alla presenza del Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria per festeggiare il "prefeito" Walmor Lenzi, primo cittadino di Rio Dos Cedros nello stato di Santa Catarina in Brasile, accompagnato dall'assessore Eloi Cipriani e da Ambrosio Merini. Presenti all'in-*

*contro anche il direttore della "Trentini nel mondo", Rino Zandonati e il coro Valsella diretto dal vice-maestro Maurizio Zottele. Giovanni Battista Lenzi ha fatto gli onori di casa e nel suo discorso di benvenuto ha ripercorso a grandi tratti la storia dell'emigrazione samonata in particolare e valsuganotta in generale nelle terre*

*sudamericane, soprattutto in Brasile a cominciare dal 1875. Oltre a quella del sindaco a nome del Comune, cordiale ospitalità è stata offerta dal dott. Elvio Mengarda e dalla sua famiglia. I Mengarda nello stato di Santa Catarina già nel 1978 erano più di 800 secondo la testimonianza di padre Victor Vicenzi.*



*Stefano Purin, furiere maggiore nell'esercito austriaco, caduto sul monte Fumo il 9 aprile 1916. Nella foto del 1915 Purin è insieme alla moglie Pierina Tiso e ai figli*

*Gasperina, Stefania e Giovanni. Gli fu conferita dal comandante della Difesa Nazionale del Tirolo "la grossa medaglia d'argento al valore". Nella lettera inviata alla*

*signora Purin a Bludenz è detto che "i suoi figli possono essere veramente fieri del loro padre, il quale ha combattuto eroicamente e da eroe è morto".*





*Nel disegno di A. Beltrame sulla "Domenica del Corriere" una scena del sanguinoso scontro di Monte Cima ad Est del Torrente Maso il 26 maggio 1916. Rimasti sul terreno dell'azione 300 fucili e una sezione di mitragliatrici.*



Monte Cima (1) e Forcella del Dogo (2) teatro della battaglia notturna del 26 maggio 1916 tra gli alpini del Feltre e i battaglioni dell'80mo e 101° di Honved ungheresi.



Ufficiali del Feltre in posa davanti ai caduti ungheresi del III/101mo nella battaglia di Monte Cima. Nel 1917 dall'84° Fanteria sulla forcella del Dogo fu costruita una chiesetta.



Il tenente colonnello Bozzato, comandante degli Alpini del Feltre, caduto tra i primi nel contrattacco alla baionetta e con bombe a mano contro gli ungheresi degli Honved.

Gli attendamenti degli Alpini del Battaglione Feltre sul Monte Cima. Nella battaglia furono fatti prigionieri 175 ungheresi. Allo scontro è ispirato il racconto del famoso scrittore Paolo Monelli "Le scarpe al sole".

*I fratelli Karl (16 anni) e Leopold (17 anni) Koller del reggimento degli Schützen volontari dell'Alta Austria. Il 16 maggio 1916 nella battaglia di Spera Karl fu ferito gravemente e Leopold morì nel corpo a corpo con un finanziere.*



*Una foto cartolina con la semplice scritta: "Ricordo del mio compagno Archimede Buffa". L'analisi della corrispondenza del tempo di guerra attesta non solo la severa censura austriaca ma anche la diaspora dei membri delle famiglie sparsi dall'Italia alla Siberia, alla Manciuria, oltreché sui vari fronti del conflitto.*



*Classica foto-ricordo di gruppo di soldati samonati nel periodo del conflitto 1914-18.*



*Altra foto-ricordo fatta il 18 novembre 1917 a Tiumen in Siberia. I prigionieri samonati non erano solo a Tiumen ma anche a Omsk e a Issin, sempre in Siberia.*



Profughe trentine a Milano. Tra le samonate Virginia Giampiccolo. Alcune lavoratrici erano addette alla confezione di camicie per i soldati, altre alla preparazione di cartucce. La foto è del 1917-18. Nel 1916 tra le famiglie samonate, costrette a lasciare il paese, alcune si fermarono a Milano. Altre si stabilirono a Vercelli, la maggior parte a Varallo Sesia, alcune altrove. La famiglia di Giuseppe Giampiccolo finì a Chiaravalle Marche ma poi si trasferì a Milano prendendo alloggio in piazza d'Armi n. 14, quarta scala, quarto piano. Le informazioni si ricavano dalla corrispondenza tra i Giampiccolo profughi in Italia e il fratello Ernesto prigioniero di guerra a Tiumen in Siberia, poi a Omsk, e tra Vigilio Giampiccolo prigioniero a Tiumen e il cugino Ernesto, finito da Omsk a Issin, sempre in Siberia.



Cartolina postale russa inviata dal prigioniero di guerra Ernesto Giampiccolo n. 7109 da Tiumen Siberia al signor Giuseppe Giampiccolo Strigno in Samone. I prigionieri in mano ai russi, grazie

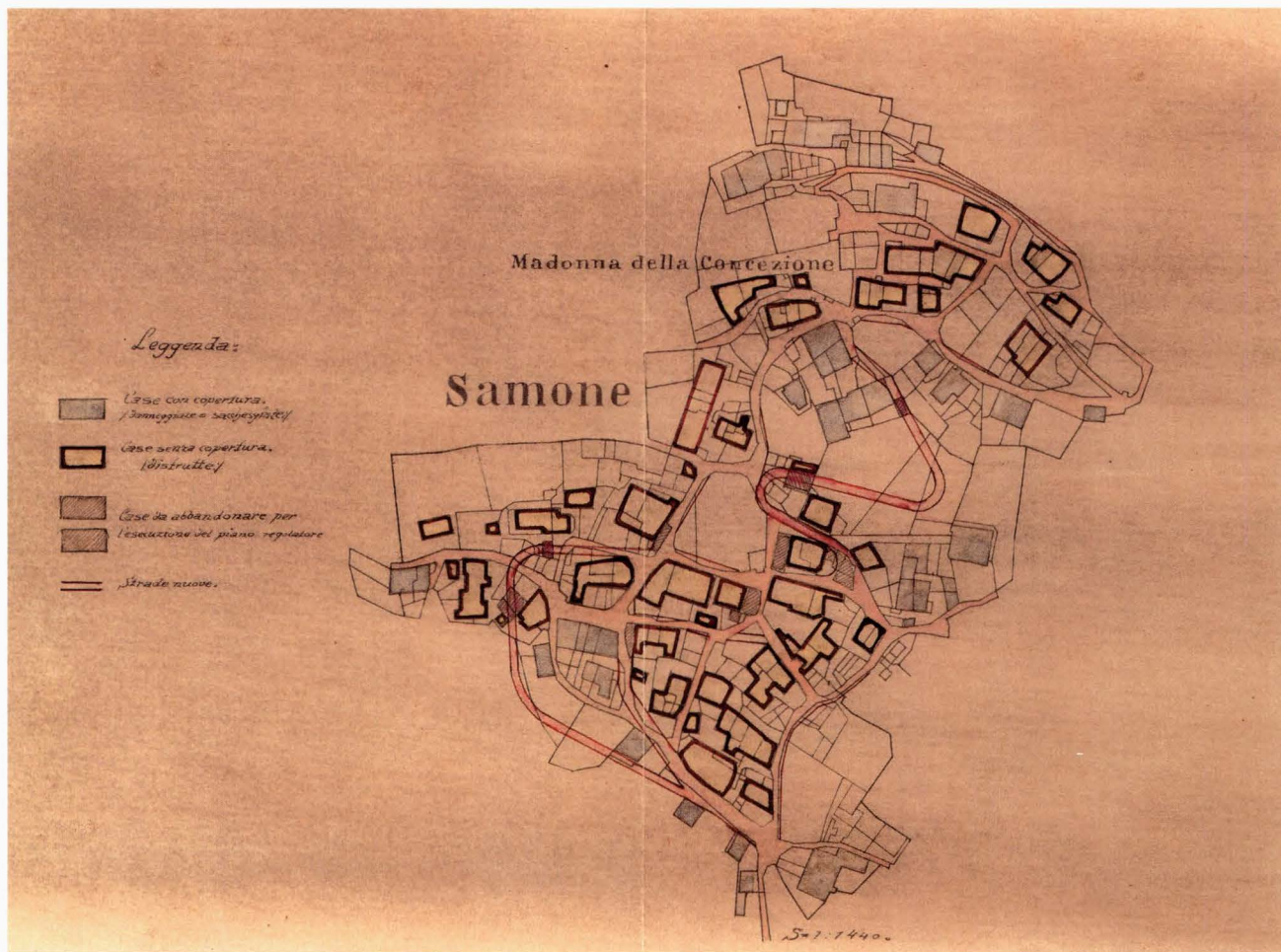
all'interessamento del Console italiano, dopo un lunghissimo viaggio in treno attraverso la Siberia fino a Vladivostok si imbarcarono e, attraversato l'oceano indiano e Suez, giunsero liberi in Italia.



*Aprile 1919. Ricomincia la vita in un paese con le case distrutte all'85%. L'incendio aveva risparmiato solo Samone Alta e qualche abitazione isolata alla periferia.*



*La foto è del 1920 e, come si può leggere nell'indicazione manoscritta, si tratta della ricostruzione della casa paterna. Con ogni probabilità è la casa di Stefano Rinaldi.*



La pianta del Piano Regolatore della ricostruzione di Samone approvata con provvedimento del 30 agosto 1919. Era sindaco Pietro Zangbellini. Le disposizioni si richiamavano al par. 7 della legge edilizia del 15 ottobre 1910 della Provincia del Tirolo.

Fac-simile di un brano del testo del Provvedimento accettato e firmato dal Sindaco e dalla Consulta di 15 membri costituita ad hoc.

*Provvedimenti*

Con richiamo alle disposizioni del § 7 della legge edilizia del 15/10-1900 della provincia del Tirolo, in vista della necessità di provvedere per un piano regolatore sul quale debbano basare tutte le misure edilizie da attuarsi nell'azione di ricostruzione del nostro paese consulto il Sindaco e per accordo con la Consulta locale sopra ogni fase in desaminata tutti i provvedimenti contemplati nel presente Piano Regolatore



*La Filodrammatica di Samone nel 1914. Ricostituita nel '22 recitava per raccogliere fondi per l'erezione di un monumento ai Caduti.*



*Il corpo dei Vigili del Fuoco nel trentesimo di fondazione con le autorità.*



*I componenti del coro parrocchiale di Samone. Al centro don Daniele Dalsasso, infaticabile artefice del recupero e restauro dell'antica curaziale di San Donato. Nel gruppo anche don Ivo Ropelato.*



*A don Placido Pasqualini viene consegnato il cappello da alpino. Al suo fianco il col. Bareggia in rappresentanza della sezione A.N.A. di Trento, quindi il Sindaco Antonio Rinaldi, Bepi Osti di Strigono e Quirino Paoletto.*



*I primi capi-gruppo del gruppo A.N.A. di Samone davanti al monumento ai caduti: Quirino Paoletto fondatore dell'Associazione samonata, poi Ernesto Bodo, Antonio Paoletto e Giovanni Dalledonne.*



*La lapide con l'iscrizione "Ai caduti di tutte le guerre il Gruppo ANA di Samone 1961". Il monumento sarà inaugurato 9 anni dopo.*



*Il monumento costruito dal Gruppo degli Alpini di Samone in località Cristo d'Oro, qui visto nella sua completezza, venne inaugurato il 2 agosto 1970.*



*Angelo Zanghellini, pilota da caccia in Africa, promotore e anima della Pro Loco di Samone e suo primo presidente, fotografato ancora in servizio nell'aeronautica militare negli anni 50.*



*Il campo da tennis costruito nel 1976, dopo il campo di pallavolo, all'interno del Parco ai Laresoti. Nel 1974 erano stati allestiti due campo di bocce regolamentari e coperti.*

*Il tradizionale "Ferragosto Samonato" ai Laresoti. Organizzato dalla Pro Loco con la collaborazione del gruppo Alpini e, si può ben dire, di tutto il paese.*



*Negli anni 90 alle preesistenti strutture sportive si aggiunge il campo da calcio amatoriale e la sistemazione di aree per il pic-nic.*



*Il parco gioco per bambini all'interno dei "Laresoti". Il parco é fornito di un ampio bar e di maxischermo.*



*L'ex malga Monte Cima in fase di ricostruzione. Attualmente è già in attività come bivacco.*

*Inaugurazione della Casera Ragaise, malga fino agli anni 50. Punto strategico come campo base per escursioni.*





*Tipica casa rurale sulla strada che porta all'ex vivaio forestale provinciale di Lunazza, attivo fino agli anni 70 quando venne abbandonato. La sede dell' "orto", come veniva comunemente chiamato, venne portata altrove. Si può dire che fino a quando rimase in attività non c'è stato samonato in età idonea che non abbia lavorato nel vivaio, trovandosi poi accreditati tutti i contributi di legge dovuti per le giornate prestate.*

*La magnifica arteria stradale che porta a Lunazza la si potrebbe chiamare a ragione "l'incompiuta" perché in realtà era stata pensata e costruita come primo tronco di quella "strada dei Tesini" attraverso la quale i contadini dei comuni della conca, in particolare quelli di Pieve, conducevano il bestiame alla monticazione estiva nelle numerose malghe di proprietà tesina oltre Samone. La via dei Tesini, se compiuta anche sui ter-*

*ritori di Strigno e di Bieno, sarebbe stata una splendida panoramica e una praticabile alternativa nei casi di interruzione del collegamento stradale sull'attuale tracciato tra Bieno e Strigno. Nel quadrante tra il Grigno e il Maso, quindi in questa stessa area, correva anche la via romana Claudia Augusta Altinate che attende una valorizzazione capace di grandi riflessi turistici.*

In questa e nelle pagine che seguono la documentazione fotografica fissa alcuni momenti della storia della sede della Cassa Rurale e qualche istantanea di vita dell'istituto.

Per memoria va detto che la prima sede della Cassa, fondata nel 1896, fu un locale nella Casa Comunale che all'epoca ospitava anche il Caseificio sociale, le Scuole e la Famiglia Cooperativa. Venduto nel 1928 il municipio dal podestà di Strigno Bonoli (allora Samone divenne frazione di Strigno), la Rurale con contratto stipulato il 20 ottobre 1932, acquistò Casa Buffa con orto annesso all'abitazione, sede attuale con tutte le modifiche susseguitesi negli anni fino all'odierna sistemazione.

In quella sua sede autonoma la Cassa poté offrire ospitalità per un affitto irrisorio anche agli uffici comunali e al negozio della Famiglia Cooperativa. Negli anni 80 sia il Municipio che la Cooperativa riuscirono a trovare una loro sistemazione indipendente.



L'edificio della Cassa Rurale di Samone nel 1939. Dopo 43 anni dalla fondazione, sono appena 7 anni che la Cassa è in una sede di sua proprietà.



La sede nel 1946. Durante il periodo dell'Alpenvorland (settembre 1943-maggio 1945) la vita della Cassa non subì interruzioni. Contabile era il maestro Stefano Rinaldi.

Nella pagina a fianco: la Cassa Rurale come si presenta oggi. La fontana reca lo stemma del Comune mentre la meridiana, opera del 1996 di Andrea Tomasselli, sintetizza le caratteristiche storiche di Samone: agricoltura e emigrazione.



**Cassa Rurale**

**F. 1896**







Pagina a fianco in alto:  
*l'interno della Cassa. Al banco  
Alessio Rinaldi che guida l'Istituto  
nel ruolo di direttore dal 1983. Le  
signore Ierta Purin e Annalisa  
Tomaselli sono le altre due dipen-  
denti.*

Pagina a fianco in basso:  
*Il componenti del Consiglio di  
Amministrazione e del Collegio  
Sindacale del centenario e del  
passaggio della Cassa da Società  
a responsabilità illimitata a So-  
cietà a responsabilità limitata.*

*Il presidente della Cassa Rurale,  
Banca di Credito Cooperativo,  
Giovanni Battista Lenzi consegna  
una targa a Giovanni Purin, già  
presidente della Cassa per un pe-  
riodo di 27 anni.*



*Il maestro Stefano Rinaldi lo  
"storico" di Samone, classe  
1899, morto nel 1977. Educa-  
tore di vecchia tempra, vero  
animatore della vita samonata,  
il maestro Stefano è stato inse-  
gnante per quarant'anni oltreché  
per molti direttore della Cassa  
Rurale. Tra le altre numerose cari-  
che ricoperte nell'associazionismo  
locale e nelle società economiche  
del paese, fu anche componente  
del comitato promotore della Pro  
Loco e membro del consiglio di  
amministrazione della stessa.*



*Il nuovo Municipio di Samone costruito nel 1984. Oltre agli uffici comunali ospita anche la scuola elementare e l'ambulatorio. È uno degli edifici-simbolo della comunità samonata.*

*L'ampia sala consiliare del Municipio. Non ha solo funzione istituzionale, ma anche di rappresentanza per cerimonie ufficiali o di particolare significato e rilevanza.*



